

B. Rosaspina inc.

Giacomo Borgo

TRAGEDIE

DI

GIACOMO BORGO

DA VICENZA

MEMBRO DELL' ILLUSTRE ACCADEMIA DI SIENA
E DI MOLTE ALTRE LETTERARIE SOCIETA' D'ITALIA.

VOLUME PRIMO



FIRENZE
COI TIPI
DI GIUSEPPE GALLETTI

MDCCCXXVII.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

CESARE DELLA VALLE

DUCA DI VENTIGNANO

Pregiatissimo Sig. Duca

Caldissimo amor per le lettere, e natural genio pel Drammatico componimento mi spinsero, benchè povero affatto d'ingegno per tanta impresa a tentarne il difficile tragico arringo.

Incoraggiato quindi dall'E. V. non che dall'esito felice che ebbe alla rappresentazione, pongo sott'occhio del pubblico nell'Acmeone il primo esperimento, non già coll'idea di meritare applausi, ma colla speranza di trovare indulgenza.

So che il lettore non potrà approvare nè la scelta dell'argomento, nè il mio lavoro, mentre il primo ai dì nostri non può prestare grande interesse, ed il secondo manca in molte parti di quel nobile che conviensi ad un tal sublime componimento; spero tuttavia, come

sopra espressi, che instruito ch'io non contava ancora l'anno decimottavo della mia età, quando lo composi, non vorrà biasimare del tutto il mio tentativo. Ma con queste lunghe giustificazioni devio dal mio proposto. L'onore impartitomi dall'E. V. permettendo ch'io fregiassi del rispettabilissimo di Lei nome la mia Tragedia, meriterebbe che fatti ne fossero giusti ringraziamenti col mezzo d'un' erudita dissertazione; esperto però conoscitore della mia insufficienza per un tanto lavoro, lascio di tentarlo, e ristringendomi a pregare l'E. V. d'onorarmi nell'ore dell'ozio d'un solo sguardo, e ciò che più mi sta a cuore delle sagge di Lei osservazioni, passo pieno di stima e di venerazione a segnarmi:

Napoli li 22. Novembre 1821.

Dell' Eccellenza Vostra.

Obbed. ed Osseq. Servitore
GIACOMO BORGO

L' AUTORE
Agli Amatori
DEL TRAGICO TEATRO.

Seguendo l'orme impresse da varj tragici scrittori, rapporto all' intera invenzione dell' argomento, e più d'ogn' altro approfittando dell'autorità in proposito d'Aristotele agli Autori concessa, il quale col Capitolo settimo della sua Poetica, approva e molto commenda la tragedia *del Fior d'Agatone*, che di pura invenzione alla luce comparve, forse troppa audacia chiamommi al cimento d' inventare, dietro lieve mitologica traccia, la favolosa storia che a sottoporre m'accingo, da cui, (non so però con quale successo) mi piacque di tesserne il tragico lavoro, che umilmente abbandono ai vostri saggi riflessi. Onde rendere più verisimile questo teatrale componimento, ho creduto conveniente il far succedere il fatto nella reggia degli Atrei, essendo protagonista della mia tragedia, cognitissimo personaggio di quelle contrade. Voglio quindi sperare, conservato sembrandomi in questa produzione tutto quello che l' immortale Orazio chiama, *Mens divinior, atque os Magna sonaturum*; che sarà per meritare dagli indulgenti un qualche compatimento questo primo mio tentativo. Affine per tanto, che sia da voi scrupolosamente esaminato l'andamento della tragedia,

mi pregio, di porvi sott'occhio, il favoloso intreccio che proprio sembrommi di costruire, dal quale, compiacendovi per un solo momento di figurarlo storico, o per meglio esprimermi mitologico, come lo sono quelli d'Ifigenìa in Aulide, d'Ifigenìa in Tauride, dei Sette a Tebe, delle Coefore, e di cent'altri, potrete imparzialmente giudicare, se io doveva col massimo interesse occuparmi, onde trarne una tragica rappresentazione. La troppo atrocità però con cui dovetti terminarla, non so, se scorrendo un occhiata imparziale sul Maometto di Voltaire, sull'Atreo e Tieste di Crebillon, sulla famosa Gabriella di Virgy d'Arnaud, sull'Eteocle e Polinice d'Alfieri, e ben sopra molt'altre più truci, che denotandole ridurrebbero stucchevole questa breve mia prefazione, possa dirsi mi abbia fatto sorpassare il precetto d'Orazio in questi termini espresso.

„ . . . . *multaque tolles*
„ *Ex oculis, quae mox narret facundia praesens.*
„ *Nec pueros coram populo Medea trucidet,*
„ *Aut humana palam coquat exta nefarius Atreus*
„ . . . .

Oltre alle indicatevi tragedie, che a mio parere provano il contrario di questo precetto, potrei per maggiormente avvalorare questo mio proemio, dilungarmi col porvi ad esaminare molt'altre produzioni di questo stesso genere, scritte da varj autori dell'Inglese teatro, ed in particolare dal celebre Shaksperare, immortal Eschilo di quella terra; ma sembrandomi di trovare a mio vantaggio bastante difesa nelle sopr'accennate, cesso col rimettermi alla cortese vostra decisione.

Atto V.° Acmeone Scena ultima.



EMONE

Argo si salvi iniquo spira!.

ACMEONE

Oh tradimento!..... Al tuo Signore...... Io manco.

ACMEONE

TRAGEDIA

SCRITTA NEL 1814 IN VICENZA E RAPPRESENTATA PER LA PRIMA VOLTA CON FELICE SUCCESSO LA SERA DEL 3 OTTOBRE 1821 NEL R. TEATRO FIORENTINI IN NAPOLI.

Qui parat in cives, mortem sibi comparat ipse.
SEN.

PERSONAGGI

ACMEONE
MEGANIRA
EMONE
ARISTIDE
CRATEO
TESFONTE

Cisippo Sacerdoti Damigelle Grandi Soldati	}	che non parlano

Scena, la reggia in Argo.

ARGOMENTO

ACMEONE *della stirpe d'Acrisio usurpatore del trono d'Argo, udito che in Megara, città dell'Acaja, gli era stato ucciso il fratello, partì con poderosa armata per quella, onde vendicare tanto oltraggio, lasciando reggente del trono la moglie Ismenia. Giunse, e portò a quelle contrade il totale esterminio. Nel ritornare da un tal trionfo, si fermò in Micene, città in allora dipendente da Argo, e quivi intervenne ai giuochi d'Ercole, che in Micene consacravano, a Giove Olimpico. Scelsero i medesimi, per tributare un omaggio ad Acmeone, due giovani bellezze, una d'ambo i sessi, le quali dovettero, in attestato di giubbilo dell'intera provincia, coronare coll'alloro della vittoria il distruttor di Megara. Questi in vedere la trascelta donzella che appena compito aveva il terzo lustro, la fece chiedere al padre, uomo d'illustre nascita, ed esperto conoscitore del di lui cuore, che gli rispose con negativa, tuttochè avesse posto in campo il pretesto di condurla in corte al fianco della regina. Sdegnato Acmeone, per tale ripulsa, la rapì e la tradusse in Argo, promettendole di ripudiare Ismenia, e di farla sua sposa. Giunti, la regina s'accorse d'un tal colpevole amore, avvampò di geloso sdegno, e rimproverando il marito, fu dallo stesso uccisa sugli occhi di Meganira. Le furie infernali occuparono tosto l'anima del crudele, maledì la novella sua amante, giurò eterno odio a' suoi congiunti, e le inibì d'a-*

vere con alcuno di essi il più piccolo vincolo d' amicizia sotto pena di morte: fin qui è l' antefatto. In seguito credendosi perseguitato dall'ombra della morta regina, ed instigato dal principe Emone, il quale ciò operava per balzarlo dal non suo trono, decide di svenare l' amante, per placare con un tal sangue lo spettro della trafitta regina. Mentre quì si concerta sì nefanda barbarie, e si progetta che il promesso Imeneo, ne debba servire d' impenetrabile velo, in Micene corre voce, che Meganira sia per cagione di malattia al termine de' giorni suoi. Udendo Crateo una tal nuova, ad onta del divieto d'Acmeone, spedisce tosto il figlio Aristide in Argo, onde verificare l' asserto. Questi giunto, venne accolto gentilmente dal re, coll' idea di farlo principale strumento dell' assassino di sua germana. Il padre frattanto, maggior' oggetto dell' odio d'Acmeone, non vedendo ritornare Aristide, si porta anch' egli disperatamente in Argo, colla certezza in core, che i suoi figli fossero di già ambo spenti: appena giunto viene arrestato, e riconosciuto dal crudele monarca, lo condanna a morte unitamente ai figli, sotto pretesto, che Crateo, era ivi giunto d' accordo con essi contro il suo divieto, per trucidarlo.

Crateo, ed Aristide adunque si guidano di già al supplizio, e Meganira non potendo più resistere a tanta barbarie, coll' istesso pugnale d'Acmeone, di propria mano si uccide. Il popolo a tale orrore si solleva, salva il padre, ed il figlio, il tiranno è spento nella mischia, Emone ottiene il suo intento; ma l' infelice Meganira è vittima d' una catastrofe così dolorosa.

ATTO PRIMO

SCENA I.

ARISTIDE

Ahi qual terror mi preme! Impresse ovunque
Striscie vivide ancor d'iniquo sangue
Rosseggiare quì veggo! — Oh degna stanza
Del nepote d'Acrisio! — Immensi eccessi,
D'eterna notte fra l'orror tremendo,
Rimaser spenti in quest' albergo! Oh reggia
Sol del delitto! — E qual suora, ti spinse
Atra furia d'Averno all'empia fuga?
Tua giovanil credulità, strumento
Per te stessa e pei tuoi, ti fea di pianto . . .
Odo romor! . . . L'alba risorge . . . Emone
Quì drizza il piè, s'ascolti: ei pur del fato
Soffre il rigor, serve : e sua cosa è il trono!
Vieni o prence, in te solo omai . . .

SCENA II.

EMONE, ARISTIDE

EMONE

Deh freno
Al labbro imponi! — Suddito, null'altro
Io quì mi son; guai se il natal mio vero
Scoprisse il re; d'ogni pensier più ascoso,
Scorgendo solo in me l'amico, a parte
Or vuolmi; ah pensa! . . .

ARISTIDE

E che? . . .

EMONE

Se m'ami,
Più non chieder per or, potria un sol detto,
Orribil morte . . .

ARISTIDE

Intendo. — Ahi crudo fato,
Quanti danni ad un tempo!

EMONE

Io di te in traccia
Movea miei passi appunto. — Il re placato,
Grazie a impartirti è presto: il pregar lungo
Della tua suora, ampia vittoria . . .

ARISTIDE

Io temo
Ch' ella sia dubbia ancor.

EMONE

Me tu conosci,
Nè vil, l' oso sperar, me certo estimi:
Credi dunque al mio dir, cangiato appieno . . .

ARISTIDE

Soffri Emone, il mio ardir, stupor non lieve
Recami il cor tuo freddo: il creder cieco,
Ch' io scorgo in te, poco t' onora, e indegno,
È del chiaro tuo sangue. — Unico avanzo
Tu dell' eccelso Inaco, il trono avito,
Preda d' usurpator che a te l' invola,
Mirar puoi lieto, e docil farti ai cenni,
Di chi prostrarsi al cenno tuo dovria?
Debole inver ti mostri, o appieno ignaro
Sei di quel crudo cor, se in pace hai l'alma,
E a prò de miei mite il pensier tel pinge.

Ah! perchè il ciel me te non fea, che l'empio,
Nel profondo d'Averno avrebbe or seggio.

EMONE

Il nobil fuoco che t'accende, amico
Certo del ver ti mostra e assai ti pregia:
Quanto or dicesti, a miglior uopo il core
Spronerammi ad aprirti. Ah! tu non sai...
Dove la forza è spenta, il dritto colpa
Spesso divien, quindi è mestier, dal tempo
Attender mezzi, anzi che ardire insano
Mostrare inerme — Il tradimento, vita
Torriati tosto ove la fraude impera.
Ciò a mio riguardo or basti, a te sia lieto
Il saper, che costui, che a me degli avi
Tutto usurpa il retaggio, ad alti onori
Oggi ti serba. Un nodo illustre...

ARISTIDE

Un nodo?...
Ah non seguir!.. certo a nuov'onta il crudo
Me quì serba, il vedrai.

EMONE

Tuo spirto ardente,
Credi, ad errar ti tragge, ancor brev'ora...

ARISTIDE

Del tiranno il livor, comprendo, ignori
Ver la mia stirpe: nello spazio breve,
Che a te dan stanza queste orrende mura,
Unqua all'orecchio il lagrimevol caso
Di mia famiglia a penetrar ti giunse?

EMONE

Tutto in mister s'avvolge; emmi sol noto
Di Meganira il duol, d'atra tristezza

Veggo in preda il re sempre, e spesso invaso
Da terribile Erinni, un cupo arcano...

ARISTIDE

Ei da rimorsi è lacerato.

EMONE

Incauto!
Teco me perder vuoi? Non più rimembri
Di chi favelli, e dove?

ARISTIDE

È ver!...

EMONE

Prosegui.

ARISTIDE

D' Ismenia il fin, dell' infelice Ismenia
Sposa di questo tigre, anco t' è arcano?
Non sai come pugnale empio di morte,
Furente il crudo, nel tornar d' Acaja,
D' onde vittoria e insanguinato brando
Quì recava, e rio cor, trofeo di stragi,
Spietatamente immerse entro quel petto?

EMONE

Null' uom ciò ignora, ma diceasi infida
Scoperta Ismenia, e dal marito istesso
Al laccio colta con il vil Clistene.

ARISTIDE

Fu tessuto tal vel, volle che il volgo
Fosse ignaro del vero; e lieve impresa,
A chi uno scettro stringe, d'altri proprio
Foss'anco il sommo dei delitti atroci,
Far sì che appaja il suo, sicchè la plebe
Avida il ver d'udir giammai lo apprenda:
Puro da me l' udrai, che a me la suora

Con raccapriccio a lo svelarmi indussi.

EMONE

Io sto immoto ad udirti, il vero....

ARISTIDE

In mente,
Dimmi, ti stà la sanguinosa notte
Ch'arse Megara?

EMONE

Entro d'Atene il grido,
Ove Cecrope me tenea qual figlio,
Spargeane fama; e già l'annuo suo giro
Compiva il sol, da che sì orrenda strage
Là portò Acmeone.

ARISTIDE

Il ver tu parli.
Or ben, compiuta la terribil scena,
E per l'argivo fuoco al suol crollate
Le torri, e ovunque sparso a rivi, il sangue
Di vedove, pupilli e vecchi padri,
Miseri avanzi d' accanita guerra,
Sen partì il distruttor, del regal carro
Ben cento vili, alle fuggenti ruote,
E a tanto eroe fean guida: egli giulivo
Con franca mano i corridor reggendo,
L'agile cocchio per le greche vie
Scorrer fea sì, che polverosa nube
Ergeasi ad offuscar l'ampio sentiero.
Giunse in Micene; e quì agli Erculei giuochi
Consecrati al gran Giove, egli intervenne.
Oh fatal rimembranza!

EMONE

Assai tu dotto

In tant' affar sei certo...

ARISTIDÈ

Esperta, e franca
Agli Olimpici corsi, e in un robusta
Gioventù si mostrò; di capo al circo,
Mole eccelsa fu eretta ond' egli assiso
Assistette alle feste: elette furo,
Tra la più illustre gioventù Micena
Due giovani bellezze in cui natura
Lieta parea far grandeggiar sua possa;
Queste, coperte d' elegante ammanto,
Moveano invidia al numeroso stuolo
Che d'ogni intorno era concorso, il prode
Dovetter coronar; com' egli stesso,
Sul capo il serto d' intrecciato alloro,
All' esperto garzon che compì il corso;
Poneva altier. — Irono all' opra; e quindi
L' aere fean risuonar festose grida
Tal che discender giù dal ciel parea,
Marte e vittoria a inghirlandargli il crine.
Ah che mia suora era l' eletta!

EMONE

Dessa?..

ARISTIDE

La vide e d' amor arse, e anch' ella in petto
Non più intesa s' udì scossa non lieve,
Che più al certo ambizion le diè che amore,
In quel punto fatal. Compiuto appena
Il festoso clamor, chiederla al padre
Fea con mille lusinghe, onde guidarla
D' amore in pegno alla regina appresso:
Ma Crateo che l' amava, e non ignaro

Era di quel reo cor, gli diè ripulsa.

EMONE

E che soggiunse il re?

ARISTIDE

Nera nel core
Covò simulazion, sorrise e tacque,
Ma meditò tosto vendetta, e tale
Fu, che d'orrore abbrividir dovrai.
Di ripudiar con il pretesto vile
La trafitta regina, e alla sant'ara
Trar Meganira, gli fu lieve incarco,
Con colpevole fuga, in preda al pianto
Lasciando i genitor, tradurla in Argo.
Giunti, e scoperto la tradita Ismenia,
Che il crudo ardea d'impuro amor, le surse
Smania gelosa in petto, e il duolo immenso
L'ira le trasse, e il pianto in un sul ciglio.
La derideva il crudo e doppia guerra
Moveale quindi al cor; sdegnata un giorno
Giusta le fea rampogna; egli furente,
E da brutale amor bendato il guardo,
Impugnò il ferro, a la consorte in seno
Per ben tre volte lo rifisse, ed ella
Esecrando il fellon, spirò sul suolo.

EMONE

Che intesi mai! l'alma gelar mi sento!

ARISTIDE

Non già tost'ebbe lo spettacol truce
Compito appien, che da infernal delirio
Invaso fu: rimaledì l'amante,
Orribil, cruda minacciolle morte,
Non abborrendo il padre, innanzi al cielo,

L' esterminio de' miei giurò sul brando,
Amore, e nozze, dal pensier, qual lampo
Sparir dell' empio, e al disonore in preda,
Ove tutt' ora a mio rossor sen giace,
Nè immolò l'infelice: eccoti o Emone,
La fatale mia storia, ecco il delitto
Che di cent'altri è seme... or tu decidi,
Tranne il morir, ch' altro a sperar mi resta!

EMONE

Mai stupor tanto mi colpì. Che orrore!...
Ma Crateo poscia, onde riaver la figlia,
Non s' adoprava de' suoi dritti a prezzo?

ARISTIDE

Vano è il narrare i sforzi sui; vigore
Qual mai può aver, dov' ha empietade seggio,
La più salda ragion? Pianto incessante...

EMONE

E come in Argo tu giugnevi, s' egli
Tanto v' abborre?

ARISTIDE

Entro Micene sparsa,
Che Meganira, da rio morbo oppressa
In periglio giaceva, erasi voce:
Quindi a saperne il ver l' amato padre,
Non potend' esso per l' età sua grave,
Qui m' inviava, e ancor che a certa morte
Giunto foss' io, per abbracciar la suora
E pago farne il genitor, sprezzata
L' avrei giulivo, che un supplizio è vita,
S' empio destin di tanto fiel l' asperge.

EMONE

Calmati, e al fin speme ripiglia; il fato
Puossi cangiar... vedi, la suora è salva. —

ARISTIDE

Si, dal ver lunge era il supposto, e al padre,
Spento già essendo il nono dì ch'io giunsi,
Rieder bramava onde l'immenso affanno
Discacciasse dal cor; con prieghi e pianto
Mi trattenne ella stessa, e il quì star seco...

EMONE

Mira chi giugne...

ARISTIDE

È dessa!

EMONE

Or chiaro il tutto
Ti faran le sue labbra...

ARISTIDE

Udir mi lascia...

EMONE

Ti rasserena, l'odi, altrove io drizzo
I passi miei: deh, per pietà, l'obblio
Copra per or quanto in tuo cor deposi:
Il mio natal, guai se all'orecchio... giorno
Forse verrà... pensa d'ir cauto, e spera.

SCENA III.

MEGANIRA, ARISTIDE

MEGANIRA

Vieni Aristide vieni, assai men trista
Dell'usato or me vedi; al fin pietoso
Feasi il re alle mie preci, e in Argo vuolti.
L'ira dal cor gli sparve, e me far lieta,
Ove col t'apprezzar n'abbia egli possa,
Dianzi giurommi; io lo precedo, in breve
Ei quì verranne, onde affidarti incarco

E d' onorato brando armarti il fianco.

ARISTIDE

Donna, narri tu il ver?

MEGANIRA

E a che menzogna
Io teco usar?

ARISTIDE

Ah Meganira!.. il core...
I grati moti esprimerti...

MEGANIRA

Mi basta
Compito il mio bramar, non darti pena
Più lieto or vivi, alto è per me compenso
L'esserti suora: il quì vederti, e in pace
Emmi letizia. Ah! il genitor pur n'abbia.

ARISTIDE

Nuova sì grata, a sommo gaudio in preda
Darà Crateo t'accerta; unico il mezzo
Era mel credi, onde novella speme
Di riabbracciarti, gli sorgesse in core.
Ah! voglia il ciel ch'io sempre teco alberghi.

MEGANIRA

E qual possanza, ora che il re v'assente,
Da me torti potria? Dei spenti giorni,
Tutte or quì nel tuo sen, le rie sventure,
Deporre io voglio; il di me pianger teco,
Sebben nol merti, ah non negarmi! Mite,
Ciò sol far può l'aspro martir che m' ange.

ARISTIDE

Non più, ti calma; oggi, se m'hai tu grato,
Dal pianger cessa, il dir primo ripiglia;
E qual per me, d'Acrisio il degno germe,
Sceglieva incarco, ond' abbia norma, narra.

Pur lui mi pingi e il viver suo, vuol forza
Ch' io il tutto apprenda, entro tai mura è il trono,
Lo stargli presso, a chi da re non nasce,
Tu bene il sai quant' ella è grave impresa. —

MEGANIRA

Possa ed onor quì attendi, assai gran cose
Quindi può il tempo oprar: scaltrezza adopra,
Sfuggi chi più t' incensa, aspro nemico
È quì chi amar più vanta; orrido albergo
D' ogni delitto è questo, i rei ministri,
Han col poter le colpe, e il re, null' altro
Ha che l' infamia e il serto. Il dir più oltre
Sopra ciò fora vano; afflitto e mesto
Vive quì Acmeon, spesso agitato
In profondo silenzio errar lo veggo
In questo luogo, e allor che notte stende
Atro sovra di noi di nubi ammanto;
Sovente ei geme, atroce duol nel petto
Nascoso tien . . . ciò non ti rechi affanno,
Egli ver te sarà cortese, l' aspra
Non dei curar doglia che in sen racchiude.

ARISTIDE

Io da pria tel' taceati, il dirlo or giova:
Là il suo delitto è scolto, entro quel marmo,
Ove sol morte regna, orrido abisso
Per lui si chiude, e a spalancarsi è presso. —

MEGANIRA

Ciel chè di tu? Che mai rimembri! . . .

ARISTIDE

E speri
Che a mio favor oggi il vil cangi?

MEGANIRA

Ah cessa!

Non egli è il reo, trafitta . . .

ARISTIDE

Egli cert'odio
Serba a te pur; tu donna, amor gli serbi,
Lo veggo, e assai men duole . . . almen più a lungo
Quì non tenermi, al genitore . . .

MEGANIRA

Udirlo
Non vorrai pria ?... mira, ei quì muove... ah calma
Rientri in te se non mi vuoi quì spenta !

ARISTIDE

Meco ella e sempre calma, il vero teco,
Che non dei vita a rege io dir sol volli,
Il dirlo a lui dariami morte, quindi
Più che non pensi io con freddezza udrollo.

SCENA IV.

ACMEONE, MEGANIRA, ARISTIDE, GUARDIE.

ACMEONE

Ebben giovine, udivi ? Il mio aderire
Al suo bramar ti rivelava ?

ARISTIDE

Il tutto
Ella svelommi, e grato cor . . .

ACMEONE

T'accheta,
E solo or pensa che importante affare
Io vo' affidarti.

MEGANIRA

Sia pur grave, il credi
T' appagherà il suo oprar.

ARISTIDE

Imponi.

MEGANIRA

Ei dotto . . .

ACMEONE

Se non hai che bramar d'Argo signora,
Ti ritraggi alle stanze, istanti brevi
Ci dividin per or, gelosi arcani
Svelar convienmi al tuo german, gradirti,
Già tel dissi, vo' appien . . . parla sei paga,
Ti sta null' altro a cor?

MEGANIRA

Deh, non sdegnarti! —
L' opra a compir disponti . . . Ardin le tede.

ACMEONE

Se regina ti nomo, onde mai desti
Più dubbj in cor? . . . Vanne, tra breve . . .

MEGANIRA

Oh gioja!
Un sol tuo lieto accento, entro al mio petto
Mille letizie infonde; al cor tuo grande
Quindi il germano affido, e alle mie sale
Onde appagarti, io tosto riedo.

SCENA V.

ACMEONE, ARISTIDE *le* GUARDIE *partono dall' opposta parte che andrà* MEGANIRA.

ACMEONE

Udisti
Il tutto?

ARISTIDE

Udii. — Parla, in che posso . . .

ACMEONE

Giura,
E trema in giurar, che un denso velo

Tu stenderai sul mio segreto.

ARISTIDE

(E d' uopo
Finger col vil,) che a rege innanzi stommi,
Io non l'ignoro già, quindi il giurarti
Pel venerato nome tuo m' è dato,
D' obbedirti, e occultar.

ACMEONE

Fia questo adunque
Il dì che pegno avrò di tua costanza,
E che amore, o furore in me avrà sede
Al tuo giurar conforme.

ARISTIDE

Il non mentire
Fin dalla culla appresi, il vecchio padre...

ACMEONE

Lui non nomarmi mai.

ARISTIDE

Ben parli, è vero
Meglio è di lui tacer; forse... prescrivi. —

ACMEONE

Meganira, l'udivi, or dianzi all' ara
Osò appellarmi.

ARISTIDE

Il dissi o re, lo intesi,
E quinci al regal nome...

ACMEONE

È vero, altrove
Iva paga al mio dir. Saper pur devi,
Ch'ella per ciò mi cruccia ogn' or, ma ch'io,
Allor che il padre tuo con rea nequizia,
Ad involarla al patrio suol m' indusse,
Le promettea mia mano: or pronto al fine,

Stanco d'udir questa fatal rampogna,
Al divisar ciò che convienmi, udirne
Vo' tuoi consigli.

ARISTIDE

E in ciò me chiedi?

ACMEONE

Il dissi.

ARISTIDE

Signor tu regni e non l'ignori . . . ad altro,
Prego, mi sciegli.

ACMEONE

Altier tu parli.

ARISTIDE

Errore
Credimi è in te, null'altro io dirti or volli,
Fuor che a te lice ogni desir far pago.

ACMEONE

Far pago il mio voler?

ARISTIDE

Quest'è il consiglio . . .

ACMEONE

Basta. — Tra breve per andarne all'ara,
Se debbo il mio bramar render compito,
Farò il tutto apprestar, dirò che il core
Ella omai ne disponga . . . e tu far devi
Con il fraterno amor, sott' altro aspetto,
Ch' ella inciampo frapponga al voler mio.
Ecco quanto t' impone il tuo sovrano,
Ecco l' incarco onde qui stanza ottieni
E il favor mio; s'hai reo pensier paventa,
Altro più grave a sostener n' avrai. —

ARISTIDE

(Numi, tradito onor, voi m' ispirate!)

ACMEONE

Or ben che pensi? Il tuo giurar . . .

ARISTIDE

Signore . . .

ACMEONE

Punir degg'io?

ARISTIDE

Non ti sdegnar . . .

ACMEONE

Decidi.

ARISTIDE

Sebben tremendo un tal mistero o prence,
Di segretezza e fedeltade un pegno
Darti prometto, e ne rinnovo il giuro:
Ma deh! mi svela, qual successo attendi
Dal bujo arcano, che fra noi si trama?

ACMEONE

Più oltre di saper non ti dar pena,
D'esser ben cauto pensa; a miglior tempo
Il mio desir saprai . . . ciò basti. Andiamo.

ARISTIDE

Ah mel predisse il cor! Misero padre!
Te nuovo duol, morte tuoi figli attende.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

CRATEO

Vi giunsi alfin, eccomi in Argo, oh mura,
Care a un tempo e fatali! — Ecco ove ha stanza
La tradita mia figlia, e forse tomba
Ricoperta d'obbrobrio! — Ahi rimembranza
Che mi lacera il cor! — Pure è mio sangue,
Ne odiarla posso... odiarla?... immenso amore...
Ah! forse indarno con l'ardente speme
Di riabbracciarla, e di spirar di gioja,
Giugni quì ignoto sconsolato padre:
Chi a morte la togliea, se torre a morte
Ella il german tentava in onta all'ira
Del suo vile assassin? — Oh fato avverso!
Misero figlio mio! Qual cruda sorte
Ci serbaro gli dei! Te il padre uccise,
La suora tu col giugner qui spegnevi;
Atro pensier!... Ma alcun s'innoltra!... Altrove....
E a che fuggir?.. Nò di quel marmo a' piedi,
Immagin certo d'esecranda colpa,
Del tiranno l'acciar me pur trafigga.

SCENA II.

EMONE, CRATEO

EMONE

Chi lamentevol voce in suon di sdegno?...
Uno stranier parmi colui che geme

Sul sassò sepolcrale, u' il cener posa
Della spenta regina...

CRATEO

Oh figlia! Immenso
Pianto versai sul tuo fallir, men aspro
Fora il mio duol, se la bipenne sacra
T' immolava sull' ara ai numi aviti
D' ond' io ti trassi... ah, mi punir gli Dei!
Mi ti rapiro, mi rapiro il figlio...
Quì si beranno il sangue mio pur tutto.—

EMONE

Smarrì al certo ragion... pur io non erro...
Figlia perduta egli rimembra... e piange...
Che fosse mai della trafitta Ismenia...
Olà stranier, che cerchi?

CRATEO

Ah! certo è questi
Il rio tiran.

EMONE

Chi sei?

CRATEO

Sono...

EMONE

T' appressa.

CRATEO

Ravvisami fellon, mira solcate
Queste guance dal pianto, il sangue mio
Rendimi, o dammi morte.

EMONE

Qual delirio
T' invade? Io debbo...

CRATEO

L' assassinio orrendo

Compir col trucidarmi; ovunque in grecia,
Far che eccheggin tue gesta.

EMONE

Anima vile,
Che appormi ardisci tu? qual empia furia
T'agita il cor? D'innanzi al re tra breve
Cangerai modo.

CRATEO

Che? Non se' tu desso?
Errai? .. Deh scusa ... Ah! della figlia ...

EMONE

Stolto
Me credi forse? A tradimenti, o iniquo,
Quì tu giugnevi, il tuo parlar ... ragione
Rendi del tuo venir; del re l'amico
In me conosci, e trema..

CRATEO

Ah! il cor mel disse!
No, non del tutto errai ...

EMONE

Non più, ti scopri.

CRATEO

Sei di quell'empio amico, e ragion chiedi
Del mio venir? tu, che fors' appo il vile,
Per l'adular com' è tra voi costume,
L'assassino compivi? Ah fere tigri! ...

EMONE

Cessa insensato, o quest'acciaro ... ah! troppo
Sariati onore; a mieter palme, avezzo
Egli è il mio brando in campo, a te la scure
Del manigoldo spetta. Olà soldati?
Entro l'annessa torre, in ceppi stretto
Tosto si tragga il vile; aspri tormenti ...

CRATEO

No quì mi svena o crudo, o dammi un ferro;
Inerme io sono, quel che al fianco cingi,
Che forse è tinto ancor del sangue mio,
Sì quello porgi, e svenerommi io tosto.

EMONE

Non ti crucciare, a tua baldanza, in breve,
Pena condegna o iniquo veglio avrai,

CRATEO

Dammi un pugnal . . . .

EMONE

Dagli occhi miei si tolga.

CRATEO

Ahi figlia! oh sorte! ah del tuo re più crudo!

SCENA III.

EMONE

Quale audacia inaudita! — Entro tai mura
Tanto un estraneo osar? . . Foss' egli mai? . .
Qual mi sorge sospetto! — E questi al certo
Di Meganira il padre! . . Ah! Il carcer solo
Tor lo poteva a certa morte . . . oh gioja!
Pago or son di tal opra. Almen salvarli
Tutti a un tratto potessi! — Orrido laccio
Lor si tende . . . ma è nulla; il volgo freme,
E già pronto è a ferir, esca novella
Gli si presti di sdegno. — A miei disegni,
Sorte fors' oggi arride, eppur . . . oh inciampo!
Come or celarlo al re? — Celarlo? . . Il padre
Della spenta sua donna entro la torre
Creda l' empio, e ne goda, e il danni; il tempo

Mezzi darammi onde sottrarlo. — E' forza
Per or cedere al fato, e in tutto ligio
Al tiranno mostrarsi; a lui si corra,
E consiglier qual gli convien, me trovi.

SCENA IV.

ACMEONE, EMONE.

ACMEONE

Ove sì ratto?

EMONE

Al tuo regal cospetto...

ACMEONE

Che brami?

EMONE

Uno stranier...

ACMEONE

Dov' è? che cerca?
A tradimenti viene?

EMONE

In questa reggia
Osò inoltrar, là di quel marmo a' piedi...

ACMEONE

Di quel marmo?

EMONE

Fremendo or dianzi stava;
Agli atti, al duolo, e più che ad altro ai detti,
Certo colui della tua Ismenia il padre...

ACMEONE

Possibil fora? oh gioja! ove s' asconde?

EMONE

Delitti orrendi apporti osava, e in ceppi,

Onde serbarlo a ti svelar le inique
Sue mire, il farlo por, dover mio primo
Sire, il credei; deh l' ardir mio . . .

ACMEONE

Solenne
Prova m' è questa del tuo zelo: appieno
Il mio dèsir tu prevenivi. — È giunto
Il dì che inaspettata, e piena io posso,
Ombre degli avi miei, vendetta offrirvi.

EMONE

Ov' io non erri . . .

ACMEONE

L' usurpato seggio,
Sai ch' ei tiene in Corinto.

EMONE

E sparse fama,
Che trucidarti, allor ch' orbo di sposa
Volserti i numi . . .

ACMEONE

In mio potere? . . In Argo?
Odimi Emon; più che mai il fosse, in oggi
Util mi fia il tuo oprar.

EMONE

Noto è per prova
A te il mio cor . . .

ACMEONE

Oh! quai pensieri orrendi
A gioja misti, or l' opra tua mi desta!

EMONE

Novello io quì : . .

ACMEONE

D' ogni empietade il fabbro,
Predasti o Emone, alta inaudita al fine

Mercè il tuo oprare avrò vendetta.

SIMONE

Oscuro

Così è per me il tuo dir, che appien...

ACMEONE

M'ascolta.

Appo gli Avi suoi crudi, atroce guerra
Ebber pel trono i padri miei; sei lustri.
Onde la spegner non bastar; terrore,
Desolazioni, ed il mio sangue a rivi
Sparsero ovunque; ahi nol versaro in campo!
Col pugnal della frode empj il versaro!
Ribellaronsi al fin, spezzar gli argivi
La catena servil, scelser lor capo
L'avo mio Acrisio, cui scaltrezza poscia
Diede d'Argo lo scettro; allor Corinto,
Nemica sempre, ma vil schiava ognora,
Degli empj al crin la regal benda pose:
Quinci additandogli l'acciar, vendetta,
Il Padre al figlio, che a me pure il grido
Giungea all'orecchio, per l'iniqua stirpe
Inspirava sovente. Al brando quindi
Fummo ben più e più volte; in fin mio padre
Onde ammorzar cotanta lite, e salda
Render qui pace, sceglica me strumento,
E alla figlia del vil mi dava sposo.
Il crederesti! — Stretto il nodo... Oh infamia!
Entro Megara il fratel mio trafitto,
Cadea da iniqua man ligia a quel crudo,
Nè il seppi io allora: e ingiusta orrida guerra
Ai Megaresi, pel nefando eccesso
Portai. Vinsi, distrussi. — Ah! il dì pur giunse,
Ove in te errore non coglieva, il giurò,

Ch' ei versar deve a lente stille il sangue
Onde adeguar tant' onta, ammenda sola
Al mio fallir, sicchè n' esulti Acaja.

EMONE

Tratto a te innanzi, onde dal cor dubbiezza
Col ravvisarlo . . .

ACMEONE

Ciò non calmi; un punto
Solo fia il ravvisarlo, e il dargli morte;
E verrà ei pur anzi che annotti. — Ad altro
Più assai grave pensier . . . tel dissi, ho duopo
Del senno tuo.

EMONE

L' alto tuo cuor sublime,
Assai m' eleva . . .

ACMEONE

Da quel dì che amico
Cecrope mi ti dava, entro mia reggia
Primo a tutti ti elessi; qual suo figlio
D' onorarti mi piacque, e forse un giorno . . .
Sai ch' io eredi non conto . . . esule in Frigia,
A se medesmo ignoto, il sol che a dritto
Tormi potria l' impero, oscuri giorni
Vive, nè mai . . . ma ciò pensier non merta,
Fa ch' io di te sia pago; a miei disegni
Fido t' adopra, e spera.

EMONE

E a chi mia destra
Io consacrai, dal dì che a te qual figlio
Cecrope mi cedeva? imponi o sire,
Questa mia vita . . .

ACMEONE

Basta. — Il ciel quest' oggi

Far me vuol lieto appien. — M' ispira un nume,
D' addurre all' ara Meganira. — Scerni
Tu il mio pensiero? — all' ara.

EMONE

Intendo. —
Dunque al fratel...

ACMEONE

Tutto svelai, ne avverso
D' oprar mostrossi. All' uopo solo albergo
Quì a dargli scesi, e l' abbia. Il mio volere
Con giuramento ad occultar...

EMONE

Ben festi.
Ma se lice, o mio re; quand' anche ei giunga
Indur la suora, a ricusar tue nozze,
A che giovar ti può tal atto?

ACMEONE

Giova
Al compir mie brame — ov' ella il nodo
Franca ricusi, a miei voler fa scudo,
Quel volgo che crollar fariami il trono,
Ove sembianza di solenne dritto
Non avesse il mio oprare onde abbagliarlo.

EMONE

Quindi divelta appien l' antica fiamma
Dal cor ti senti?.. Ella non degna...

ACMEONE

Ahi? Mille
Contrari affetti mi fan guerra in seno:
L' ombra d' Ismenia mi persegue, e sangue
Mi chiede ognor; chiede costei mia destra...
Io già l' amava, ma un delitto atroce
Solo per lei, quest' empia mano ingombra!

Nè ben compito io già l' avea, che il vero
Mi si fe innanzi al guardo; l' orror tutto
Del fallir mio compresi, e da quel punto
Raccapricciar mi fa la sua presenza.

EMONE

Ed hai prefisso?...

ACMEONE

Vittima gradita
A quello spettro d' immolar....

EMONE

Consiglio
Non v' ha miglior...

ACMEONE

Placarlo alfine, e in uno
Render propizi a me d' Averno i numi.

EMONE

Sire, il mio ardir, deh soffri. Il padre a morte
Oggi quì serbi, e della pur sua prole,
L' ombra irata a placar altra hai tu scelta
Vittima ai numi, onde ridianti pace,
Anzi che il vile a una tant' opra scerre?

ACMEONE

Di quell' empio legnaggio, ultimo seme
O Emone egli è, quindi al furor mio prima,
Poscia al fratello, e agli avi miei fia sacro.
L' altra ad espiar, or che mi nuoce, io scelgo
Il mio delitto, ch' è di lei pur figlio.

EMONE

Mente serena un tal dispor...

ACMEONE

Se eterno
Fosse poi il mio martir, se in van quell' ombra
Placar tentassi, allor...

EMONE

Qual mai funesto
Pensier ti turba: Ah per pietà lo sgombra!
Che giova il rimembrar, se sol d' affanno
Cagione sono i dì trascorsi? Il modo
T' occupi sol di farti lieto, e intatta,
Presso la sempre vil turba del volgo,
Serbati fama.

ACMEONE

Oh solo! Oh vero amico,
Util tanto al tuo re! — Grave pensiero
Merta il tuo dir. Somma destrezza . . . Alcuno
Muove quì il piè . . .

EMONE

Di Meganira appunto
Egli è il fratello.

ACMEONE

A tempo giunge. — Il velo
Or gli dei tu squarciar, che il cor gli ammanta;
Cauto adoprando il guardo.

EMONE

In me t' affida.

SCENA V.

ARISTIDE, ACMEONE, EMONE.

ACMEONE

Or ben, narrami, opravi? Alle mie brame
Piega ella il cor? libero parla, nullo
Ritegno aver.

ARISTIDE

Quant' è mia possa, o sire,

In opra posi onde serbarti il giuro:
La meta è lunge ancor, d'amor tua donna,
Del più cocente amor che mai vi fosse,
Arde per te, nè il cela. Eppure immensa
Speme ancor nutro, ove in error non caggia,
Di farti lieto: il mio parlare apprese
Nè l'ebbe a sdegno, benchè duro ei fosse,
Per giovin donna, che d'amore avvampa.

ACMEONE

(Amor?.. ministro di delitti!)

ARISTIDE

Il Padre
Le rimembrai, si scosse, indi, fra breve,
T'aprirò intero il cor, disse, ed altrove
Mentr'io quì venni, iva a sfogare il pianto.

ACMEONE

(Simular giova) Al par ch'è in te saggezza
E antiveder, di cui non dubbia fede
Ne fan tuoi detti, entro al mio core alligna
Gratitudin per te, quale conviensi
Ai merti tuoi; novella impresa or tenta,
Compenso avrai, vola trionfa, e riedi.

ARISTIDE

Quanto eloquente dir...

ACMEONE

Non più, t'affretta.
Cur'altra grave or quì rattienmi; vanne. —

SCENA VI.

ACMEONE, EMONE.

ACMEONE

Ebbene, udisti? Entro a quel cor che scerni?

EMONE

Ardir, franchezza.

ACMEONE

E sperar posso?..

EMONE

Nulla.

ACMEONE

Pur, qual consiglio è il tuo?

EMONE

Quel di far paghi
Di Meganira i voti, ancor che vana
Fosse a prò tuo di costui l' opra. — Al tempio
Guidala o re, fa che il rito si compia:
Sarà quindi mia cura allor che impero
Avrà quì notte di far sì che spenta
Sia dalla sacra scure, e che il suo sangue
Tutto si beva il regnator dell' ombre.

ACMEONE

Amor, vera amistade, in ogni accento
Io scorgo in te, ma un tanto affar, mi narra,
Non fora eguale l' eseguirlo, e all' ara
D' irne lasciar, mentre all' oprar non nuoce?

EMONE

Signor perdona, pria d' ogni altro, il volgo
Deluder vuolsi . . . lo rammenta, or dianzi
Tu a me il dicevi. — Ove costei svenata

Senza tal pompa celebrar ne fosse,
Atro delitto la malnata plebe
Potriati apporre; ove tu il nodo stringa,
È lieve impresa il far suppor che i numi,
L' abbian rapita per dar te al cordoglio,
Ella all' Eliso, ove i beati han sede. —

ACMEONE

Dovizia è in te d' alto saper: mie brame,
Giuri dunque appagar?

EMONE

Risorvi, e il giuro.

ACMEONE

Dar convien base . . . sì . . . vien meco, altrove
Per or mi segui: anzi che annotti, appieno
Rasserenar questa mia reggia io spero.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

MEGANIRA

Ne pur quì lo ritrovo; oh ciel! suoi passi
Dove drizzò egli mai? — Battaglia atroce
Mossermi in cor suoi detti. Io d'irne all'ara,
Solo rimedio a tanto errar, l'offerta
Ricusarne, e involarmi?.. Ah! Inorridisco
Al sol pensarlo! — E che? Sì poco apprezza
Aristide l'onor? D'addurmi al padre,
Ardirebbe in tal guisa? Ed io tant'empia,
Mostrarmi a lui, orbo per me di sposa,
Oserei con tal macchia? — Ah! Pria l'abisso
Sotto ai piè mi schiuda; e il mio delitto
Meco al tartaro porti. — Oh padre amato!
Si rivedrotti il giuro, è questo il solo
De' voti miei, ma non sì rea, se i numi,
Non avversi mi son: nemica stella
Splendeva allor, ch' io d' incessante pianto,
Divenni atra sorgente: ahi, quanto costa
L'obbliare il dover!... Ma... Emon quì giugne,
Ei del german contezza, a me dar forse
Certa potrà.

SCENA II

MEGANIRA EMONE

MEGANIRA

Deh, narra Emon, vedevi
Tu il fratel mio?

EMONE

Ver le tue sale, or dianzi
Ei da qui mosse.

MEGANIRA

Del german sull' orme,
Tosto adunque si corra. — Ei di me al certo
Iva cercando...

EMONE

Appunto...

MEGANIRA

Addio.

EMONE

Sì ratta,
Fuggi o regina?

MEGANIRA

Oh che dì tu? Qual nome
T' uscia dal labbro?

EMONE

Anzi il meriggio...

MEGANIRA

Oh numi!
Forse all' altare...

EMONE

Rivelarti o donna,
Un gran segreto io deggio.

MEGANIRA

Oh ciel! Favella
Presta ad udirti io son: colma di gioia
Questo misero cor; d'Imen le tede
Arderan oggi?

EMONE

Di tue pene il corso,
Ove il fato m'arrida...

MEGANIRA

Alcun s'appressa,

EMONE

È il re. — T'invola, a miglior tempo...

MEGANIRA

In tutto,
L'empia sorte m'è avversa!

EMONE

Il cor, la mente,
Di serenare è tempo. Intrepid' alma
Mostra che alberghi, e spera.

MEGANIRA

Ei giunge.

EMONE

Vanne.
Il germano t'attende. —

MEGANIRA

È ver. Si eviti.

EMONE

Misera donna! Empio fellon!.. Ah! L'ira
Si comprima ancor poco. Eccolo avvolto
In mille dubbj, irrequïeto, incerto. —

SCENA III.

ACMEONE, EMONE

EMONE

Sire, che ti dà pena?

ACMEONE

Emon, quest' alma
Agitata è così, che omai...

EMONE

Tel dissi,
Mel credi, o re, tempo è d' oprare.

ACMEONE

Ah forse!..

EMONE

Sorgi tu altr' uomo allor, l' aequa lustrale,
Ogni rimorso dal tuo cor dee torre,
Al par che obblio onda di lete arreca.

ACMEONE

Mortal niun altro, in quanta ampiezza ha il globo
Come il puoi tu, vantar sul mio cor possa
Potria t' accerta.

EMONE

Ad alti onori alzarmi
Presto il tuo labbro è sempre.

ACMEONE

A te m' arrendo. —
Oltre l' ora primiera il gran pianeta
Scorre il sentiero antico, anzi che giunga,
Quella onde compie del gran corso il mezzo;
Argo festosa in trono assisa inchini
Meganira mia sposa .... — indi abbia morte.

EMONE

Or te ravviso, un tal pensier sublime
Quel di pria mi ti pinge. Atroce spina,
È il titubare in alto cor, sereno
Al grand' atto disponti, al nuovo giorno
Pago di te sarai.

ACMEONE

Ben parli.

EMONE

(Ho vinto.)

ACMEONE

Più non si tardi, a prevenir Tesfonte,
Che il tutto appresti pel solenne rito,
Vanne, e senza indugiare Argo lo apprenda.
D'un tauro il sangue, in cui quest' empia plebe,
Crede sia posto il fato, a un tempo scorra,
D'Imen sull' ara, e della Dea di Cipro.
A miei soldati oro si doni, quindi,
Tutti in armi sien pronti, e sian la reggia,
Il gran tempio, l' altar, la via di marte,
Ben difese da' miei; t' affretta, e tosto
Meganira quì venga; egli è omai tempo
Di rivelarle il tutto, onde giuliva
Al popolo si mostri.

EMONE

Io volo... Bada
Però d' ir cauto con costei, qual dessi
Al paragon di donna, usa scaltrezza;
Legge a te stesso imponi, obblia il passato,
E qual sperar può dall'amato amante,
Parla, prometti, fingi: al gran congresso
Verrà ella tosto: al sacerdote io corro.

SCENA IV.

ACMEONE

Vola , adempi , ritorna . — Appien condegno
Serbot' io guiderdon. — Mortal nemico ,
M' era Cecrope sempre ; or di mia possa ,
Tremante il vil , chiedeami pace , dono ,
Per mi carpir forse lo scettro un giorno ,
Facendomi sì eccelso . — Alle mie brame ,
Servi o fellon , obbrobrïoso al volgo
Renderti a me s' aspetta ; indi svenarti . —
Atene poscia , e il re mal fido , in armi
Muovino ad Argo ; il ferro mio . . .

SCENA V.

ACMEONE , ARISTIDE

ARISTIDE

. . . Perdona
Se non chiesto m' innoltro .

ACMEONE

Or ben , che rechi ?
Vinse il dotto tuo dir ?

ARISTIDE

Ah sire ! troppo . . .
Soffri il mio ardir , troppo egli è breve il tempo,
Che a tanta impresa concedevi : amante
Senza pari viv' ella . . . e ove tu fisso
Abbia in pensier d' addurla in oggi all' ara ,
A opporsi no , presta è a seguirti , ov' anco ,
D' irne sapesse a orribil morte cruda ;
A tale in pregio ell' ha l' onor , l' indugio ,

Io stimo quindi in opra por fia forza.

ACMEONE

Saggio tu pensi e godo. — oltre l' usato
Dal volubil suo sesso, ell' ama adunque?

ARISTIDE

T' ama o sire, tel dissi.

ACMEONE

In ver fortuna
M' arride assai, pago ne sono, e voglio . . .

ARISTIDE

Oh ciel! Che mai?

ACMEONE

Te, lei far lieti.

ARISTIDE

Brami? . .

ACMEONE

Compensar tanto amor.

ARISTIDE

Come?

ACMEONE

Mia Sposa
Oggi fia la tua suora. Io da te volli
Prova di fede e n' ebbi, e appieno il credi,
L' appagar le mie brame, e il dir tuo franco
Vinsermi il cor, quindi vincemmo entrambi.
Leggere in core alla tua suora a un tempo,
Ambì pur col tuo mezzo; amor non dubio
Ella mi serba e godo: omai dubiezza
Dal cor dunque ella sgombri; ogni temenza
Scaccia tu pur dal sen, la regal pompa
Ad adornar disponti, e il brando cingi.

ARISTIDE

Il brando? . . Ah mio signor! . .

ACMEONE

Del cor tuo grato
Leggo di già il gioir, ciò basti. — apprendi
Ad esser grande; a dimostrar che chiudi
Argivo core in petto, entro mia reggia
Spregiando il vil, null' uom morte paventa.

ARISTIDE

Qual hai tu core a prò de' miei sincero,
Ogni tuo detto il mostra: Ah, voglia il cielo!
Sui di tuoi scorsi, impenetrabil notte
Stender pietoso, onde il tuo cor n' esulti.
In quanto a me, morte a spregiare appresi,
A tal, che forse entro tua reggia, primo
Posso aver loco, ove fia questo un pregio,
Cor non vile quì alligna, alto n' ho vanto,
E a te provarlo ov'uopo il chiegga io giuro . . .
Ma quì ver noi . . .

ACMEONE

Quanta ha costui fierezza.

ARISTIDE

È dessa! Sire, ella quì muove . . .

ACMEONE

Io stesso
Quì la chiedeva or dianzi, onde letizia . . .

ARISTIDE

Altrove . . .

ACMEONE

Nò, rimanti pur, ti bramo
Anzi presente a quanto dirle imprendo.

ARISTIDE

Il tuo voler . . . s'appaghi. —

ARISTIDE

Ah vieni o suora.

SCENA VI.

MEGANIRA, ACMEONE, ARISTIDE

ACMEONE

Vieni sì, mi t' appressa.

MEGANIRA

Appena Emone,
Il tuo bramar mi fea palese, lieta
Ver questo luogo il piè rivolsi. Cosa,
Svelarti o donna, il re desia, mi disse,
Che udita, paga ella dee farti appieno.
Eccomi a te ratta qual lampo, imponi,
Discara o grata ella mi fia; del pari
Ogni tuo detto un' infrangibil legge
Sarà per me.

ACMEONE

Ne t' ingannava al certo
In ciò dirti l' amico. — Alto, importante,
E a te grato, n' ho speme, affar mi mosse
Onde vederti è ver. Compie ora l' anno
Ch' io quì ti trassi, nel regal mio cocchio,
Ove lieta sedevi; amato amante,
Ti promettea mia mano, e d' Argo il seggio;
Paga quì tu giugnevi, or coi dì cresce
In te mestizia e duol; saper mi giova
Quindi da te, che a tal martir ti danna
Entro mia reggia, ove pur sei signora?

MEGANIRA

(Oh mia inesperta età! Fingere amore
Ora convienmi, ond' abbia onor vittoria.)

ACMEONE

Forse egli è il mio indugiar?..

MEGANIRA

Franca risposta,
Al par che franco oggi il tuo dire intendo,
M' è lieve il darti.

ACMEONE

Io ciò sol bramo.

MEGANIRA

Oh Prence!
Il dì che al circo, te ad ornar di serto
Appo Cefiso me sceglica Micene,
Compiuto appena il terzo lustro avea;
Fino a quel punto, ogn' altro affetto al core,
Tranne quello d' amor, d' immenso amore
Pel genitor, di cui delizia, e speme
Rendeami il ciel, straniero erami il giuro.
Te vidi, oh istante! In rammentarlo agghiaccio!—
Di vittoria l' alloro al crin ti cinsi,
E... affettuoso scintillante guardo
Tu mi volgesti allor, dì lo rimembri?
Oh fatal guardo! Io mi credei beata,
Nè ch' eri uomo e re, l' età, l' ebrezza
Scerner mi fero: quindi a te d' innante,
M' invase un fuoco il cor, le membra, i sensi,
Nulla più allor curai, vidi te solo,
In mezzo al gaudio universal, qual nume
Ad adorarti scesi, e udimmi in petto
Necessità d' esserti sempre accanto,
A tal, che lieve, dalla sacra stanza,
Lasciando io genitor, patria, congiunti,
Di notte col favare, e d' empia ancella,
A te fu impresa in quell' età rapirmi.

Quì ne giugnem . . . taccio l' evento ! — Il giuro
Che da te m' ebbi d' esser tratta all' ara ,
Tu ne frangevi , quinci a morte tratta
Da martir aspro in vece . . . oh iniqua figlia !
Fummi la madre , il genitor , d' angoscie
Preda lasciai , tu appien l' abbori . . . e cerchi
La fonte del mio duolo , e puoi chiamarmi
Di qui signora ov' è signor mio il pianto ?
Ah ! In te rientra e un tanto errare ammenda ,

ACMEONE

(Quali rampogne ! Oh mio furor ti cela !)

ARISTIDE

(Ciel che mai disse ! . . . Incauta !)

MEGANIRA

A sdegno , prego,
Non avere il mio dir , tu dal profondo
Mel traesti del cor , qual ti si debbe,
Scevro d' adulazion , d' inganni scevro
Fu il mio parlare. A desolata donna,
Ch' arde pur anco , e che ove te far lieto
Del proprio sangue e prezzo , ultimo avanzo ,
Dato le fosse al morir presta fora,
Dona l' oltraggio, se a te pur ne arreca,
Santa vera lealtà figlia de' numi.

ACMEONE

Oltraggio ? Che di mai ? Anzi l' apprezzo ,
E quanto grata abbia in tuo cor schiettezza ,
Darten vo' prova, e tosto . Il mesto ciglio
Rasserena ch' è tempo. Oggi regina
Nome ti fia di diritto, al sacro tempio
Onde stringerne il nodo , andrem tra breve ;
N' avea di già Tesfonte avviso , Emone . . . .

MEGANIRA

Io all' altare? Io tua sposa? Oggi?.. Regina....
Esprimerti vorrei sinceri accenti...
Oh Acmeon! che dirti... eterna fede
Sol rigiurarti io posso.

ACMEONE

Amami sempre.

ARISTIDE

(Amor l' inganna, o me ad error tra il core)

MEGANIRA

Sorgesti alfin beato sol dal gange.

ACMEONE

Non più donna, mi segui; il basso ammanto
Vieni a deporre; le porpuree vesti,
E ogn' altro fregio conveniente al rito
A far s' appresti andiam, quindi ogni cura
Sol di salir congiunti, il regal seggio,
E l' adornarsi per la pompa or sia.

MEGANIRA

Oh delizioso istante! Ed il tuo amore?..

ACMEONE

Degno di te fia sempre.

MEGANNIRA

Ah posso?..

ACMEONE

Fede
Prestarne intera; a certa prova or vieni.

MEGANIRA

Oh me felice!

ARISTIDE

(Ancor diffido)

MEGANIRA

I Numi,

Dunque placati sono . . .

ACMEONE

In che ti perdi!

Seguimi, ti rincora, il Dio degli astri,
A illuminar la tua grandezza è presso.

MEGANIRA

Ah sì! Sposo, fratello, eccomi andiamo,
Bene non v' ha che il vostro amore adegui,

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

MEGANIRA IN ABITO DI COSTUME PEL RITO NUZIALE.

Oh fatal giovinezza! A orribil fallo
Tu mi guidavi, d'ambizion sol madre!
N'è tremenda or la pena! — Eccomi presso
All' altare d' Imen! Ecco ch' io giungo
All' abborribil meta! — In breve, sposa
M' udrò nomar da chi . . . ah! sol l' onore,
Ed il paterno ben potean guidarmi
A tanto orror, che pur d' ogn' uomo innante,
Deggio appellar dolcezza, onde lo scherno
Della patria evitar, che immobil tiene
Sopra me il guardo. Ah sì! La grata imago,
Che la natal mia terra alfin signora
D' Argo m' inchini, assai più lieto e forte,
Rende il mio core al passo, e franca il core
Offro d' onor sull' ara, e sprezzo il fato.

SCENA II.

MEGANIRA, ARISTIDE

ARISTIDE

Donna a tempo t' incontro, omai di nozze
Più non m' udrai parlar, parlar di morte
Or teco io deggio.

MEGANIRA

Che di tu?

ARISTIDE

L' affanno
Il dir m' arresta : ah, mi scorri o Giove!

MEGANIRA

Che avvenne? . . Qual pallor pinto hai sul volto,
D' onde ha sorgente il tuo martir?

ARISTIDE

Dall' imo
Di questo cor, da quel perenne fonte
Che tu prima obbliando d' esser figlia
Vi scavavi, onde ancor tiente le mani
Tien di sangue, e di qual sangue! . .

MEGANIRA

Ahi lassa!
Che mi rimembri mai, misera madre!
Qual nuovo orror m' attende? Ah per l' amore
Che serbi al padre . . .

ARISTIDE

Al padre? . .

MEGANIRA

Ah sì ten prego!
Un solo istante al mio dolor concedi,
L' ira tua giusta il tuo flagel sospendi,
Che accade svela, il darmi morte poscia
Egli è a te dato ove il morir mio giovi.

ARISTIDE

Morir? Deh t' alza!

MEGANIRA

Ah no! Parla . . .

ARISTIDE

N' hai brama?

MEGANIRA

Non mi straziar più oltre, ogni sciagura;
Dividi meco, narra, o quì d'affanno
Mi vedrai spenta.

ARISTIDE

Non più donna, sorgi
A inorridir disponti, il tradimento
Dal mio labbro n'udrai

MEGANIRA

Forse a tuoi giorni?..

ARISTIDE

Nulla per or sovrasta, entro al mio petto
Di mia mano un pugnal...

MEGANIRA.

Cessa!.. tua vita
Troncar da te!

ARISTIDE

Il serbarla atroce infamia
Fora, allor ch'empia morte il padre spenga.

MEGANIRA

Il Padre? Oh numi! Or tutto intendo! Segui...

ARISTIDE

Il padre sì, carco è di ceppi.

MEGANIRA

Ahi crudi!
Il padre mio deh mi rendete.

ARISTIDE

Ascolta

MEGANIRA

Oh Dei!.. Dov'è,. Che fù?.. Chi l'ha tradito?
Tutto mi svela, o forsennata io stessa
Ad intracciar vò Acmeone, e tutto
Echeggiare farò de miei lamenti

Questo d' infamia orribil centro .

ARISTIDE

Vano
È ch' io ti narri, questo scritto . . .

MEGANIRA

Scritto ?
Chi lo vergava ?

ARISTIDE

Il Padre .

MEGANIRA

Ove si trova ? . .

ARISTIDE

Pietosa mano a me lo porse, in Argo
Ei stà .

MEGANIRA

In Argo ? Ah mel porgi !

ARISTIDE

Il prendi .

MEGANIRA

Io tremo :
Oh infame Emon!.. legge.

ARISTIDE

Sì l'empio Emon, di ceppi
Fea carco il genitore, e un sol mio detto
Qui basterebbe onde svenarlo .

MEGANIRA

Ahi crudo !
Sì padre mio che vivo, e a me dar morte
Dovranno pria che uccider te . — che dissi ! . .
In che mi perdo ? . . Andiam si salvi . . .

ARISTIDE

Arresta
O donna il piè .

MEGANIRA

Mi lascia .

ARISTIDE

Affrettar brami
Il suo morire ? . . Il nostro · . .

MEGANIRA

E vuoi ?

ARISTIDE

Rimanti. —
Onde salvarlo , un mezzo solo , e incerto .
In tua mano stà ancora .

MEGANIRA

Oh me beata !
Narra che far degg' io ? —

ARISTIDE

Per le tue nozze ,
Poichè il volesti ad onta mia , la pompa
Presso è a compirsi ; or l' arretrarti , fora
Peggior che l' irvi ; è quindi forza , il volto
Rasserenar , lieta mostrarti , e allora
Ch' ampia corona i sacerdoti , e i grandi
Ti faran d' ogni intorno , anzi che eccheggi
L' inno sacro ad Imen , con sommo ingegno ,
Nulla scoprendo ad uom che il padre e in ceppi ,
Grazia in sì lieto dì d' amore in pegno ,
Chiedere al re , per l' infelice oppresso . —
Ov' ei t' appaghi , opra immortal tu compi ,
Del suo fuggir , sciolto che fia , l' incarco
A me s' aspetta , e ove ciò a vuoto andasse ,
Ch' hai greco cor dimostra , a cotant' atto
M' avrai compagno , un ferro solo o donna ,
Può cancellar tant' onta , e il non mio fallo .

MEGANIRA

Ah sì lo merto! Il ver tu parli; io sola
In tanto orror v' immersi.

ARISTIDE

I lai sospendi
D' altro ora è tempo — Un infrangibil giuro,
Pronunzia innanzi al Ciel, che a me t' arrendi.

MEGANIRA

Sì innanzi al cielo, innante ai numi tutti
Giuro appagarti, e ove il pregar fia vano
Con queste mani ... entro quel cor!.. Che ascolto!

ARISTIDE

Squilla festevol tromba. — Oh istante: osserva!
Lungo drappel di prezzolati schiavi
Innoltra quì, n'è l'empio Emon lor guida...
Deh per pietà! t'invola, ricomponti
L' indugio or nuoce, il tuo giurar rammenta.

MEGANIRA

Sì lo rammento e ne rinnovo il giuro,
Andronne al tempio, e sol pel padre andronne,
E se le preci e il pianto a vuoto andranno,
Vedranmi allora qual novella Aletto,
Tutta compresa da infernal furore,
Atterrar l'ara, l' urne sacre, il fuoco
Ricalpestarne, ed il tremendo asilo
Tutto intronar di disperate strida
In un baleno udranno. Ivi il mio core
A certa prova io serbo, ivi avrò morte.

SCENA III.

ARISTIDE

Misero stato! Oh di destin perverso

Orribil possa ! — Ma s'appressan ! . . Ecco
Quel vile ! . . Eppur non scoprir l'ira è forza.

SCENA IV.

EMONE , ARISTIDE , GUARDIE .

EMONE

Che veggio ? Tutto alla gran pompa e presto,
Ed Aristide ancor succinte vesti
Tiene , e non cinge il brando ?

ARISTIDE

Al nascer mio
Di queste vesti il fregio appien s'addice ,
Il cangiarle anzi tempo, è in me credenza,
Ch' alto error fora. Il nodo . . .

EMONE

Appresi. Dritto ,
Il tuo modesto ragionar , t' accorda
Maggiore alla grandezza . Oggi sul trono
Lieta vedrai la suora . . .

ARISTIDE

Allor l' ammanto
E il brando a me fien grati. Assai disdoro
Parrebbe a me l' ornarmen pria . Sovente
Serve quì il brando a negre colpe . . . . è vano
Ch' io n' abbia Emon, qui vi son brandi a mille,
Ma ciò punto non cal . . . Al grave passo
Quegli che muove quì ver noi . . . fia certo . . .

EMONE

L' interprete de' Numi, il gran Tesfonte,
Ad incontrarlo . . .

ARISTIDE

Ah il mio martir s'accresce!

Quest' empio udire, e raffrenarmi! Oh padre.
Che mai spingeati a giugner quì? Che mai?

SCENA V.

TESFONTE, EMONE, ARISTIDE, SACERDOTI, GUARDIE.

EMONE

Vieni sommo Signor, letizia certa
Il giugner tuo quì arreca. A me primiero
D' inchinarti l' onore...

ARISTIDE

Il degno incarco
Soffri ch' io pure...

TESFONTE

I sensi vostri, han merto
Di grato cor, scorger non dubbia fede
Fan essi in voi, per la cotant' augusta
Religion degli avi; ogni letizia
V' accordi il cielo o figli.

ARISTIDE

In te del Nume
L' immago è impressa, ogni tuo detto...

TESFONTE

Emone.
Mortale io son, tu il ver non parli. Il sacro
Mio ministero, dall' error me torre,
Atto non fora, ove all' errore avverso
Il mio core non fosse. In terra, il primo
De' mortali è il regnante, eppur tal grado
Non basta all' uomo onde evitar la colpa.
Ma ov' io non erri...

EMONE

A questa volta il passo

Drizza la regal coppia, e il gran corredo.

TESFONTE

Ornata è già la vittima, già pronta
È la bipenne, il ciel ne arrida!

ARISTIDE

Oh istante!

SCENA VI.

ACMEONE, MEGANIRA, TESFONTE, ARISTIDE, EMONE, GRANDI DEL REGNO, CORTEGGIO DI DAMIGELLE, SACERDOTI, GUARDIE.

ACMEONE

Oggi o Tesfonte, voglio ch'abbia al fine
Argo nuova regina, a un tanto onore
Meganira trascelsi, ella n'ha merto.
Quindi a me presso in sull' avito trono,
I miei non sol, Grecia sapralla, il Mondo,

TESFONTE

Lo scieglier tuo, quanto giustizia apprezzi,
Fa che Grecia ed il Mondo oggi ne apprenda.
Regal compenso il tuo gran cor serbava
Alla pura virtù: propizj i numi
Ti sieno sempre o re:

MEGANIRA

Di regal seggio
Dee prima base esser pietade; il punto
Quindi primier, ch'io posso in quello assisa,
Teco mostrarmi ad Argo, o sposo amato,
La pietade ne segni. Quanto or dianzi
Per favore ti chiesi, e in parte paga
Non esitavi a farmi, onde il tuo affetto
Scorgessi appien, devi or compir; t'onora

Una tant'opra : libertade e vita
In sì bel giorno a quel mortal pur dona.

ACMEONE

Donna tel dissi, invan per lui tu chiedi;
Quanta empietade in quel fellon s'annidi,
T'è ignoto ancor. Tu di qual sangue intrise
Sian le sue man...

MEGANIRA

Chi tanto apporgli osava?
Altri il suo sangue ancor...

ACMEONE

Finisci o donna.

MEGANIRA

(Cielo che mi sfuggìa!)

ACMEONE

(Possibil fora!)

ARISTIDE

(Ella lo perde!)

MEGANIRA

Ah non pensar....

ACMEONE

Emone?
Il prigioniero a me.

MEGANIRA

(Gran Giove!)

ARISTIDE

(Incauta!)

ACMEONE

(Errava al certo Emon.)

MEGANIRA

Signor sospendi...
A che quì trar...

ACMEONE

Delle mie nozze al fasto
Vo' che sia spettator. (Ella vien meno,
V' è inganno al certo, oh mio pensier t' avvera!

ARISTIDE

(Ciel che avverrà.)

MEGANIRA

(Sento i sudor di morte!)
Deh! tu lo assolvi, abbi pietà.... Tesfonte
A' miei, tuoi prieghi aggiungi.

TESFONTE

Il merto primo
Presso i Numi, è pietà. Forse vonn' essi
A certa prova oggi te por, l' assolvi.

ACMEONE

Danno i numi, i re in terra e lor ministri,
Onde disgiunta l' infula dal serto
Mai non vegga il mortal; tu appien m' intendi.

MEGANIRA

(Ah ch' io il tutto perdei!

ARISTIDE

(Misero Padre!)
Ov' altro non ti muova, al guardo innante
Ponti l' età sua grave; il fato è presso
Ad appagarti, a che dunque la scure,
Che già tu scure al suo peccar sceglievi,
Vuoi che ne usurpi di natura il dritto?
Serbala ad altro, o re.

ACMEONE

Tuoi franchi detti,
Dan certo indizio... sì de' tuoi consigli...

MEGANIRA

Poss' io sperare?

ACMEONE

Attendi.

ARISTIDE

(Io d'ira avvampo.)

ACMEONE

(Sorte m' arridi, ond' io il consacri a Dite.)

MEGANIRA

(Ei pensa; e forse . . .

ARISTIDE

Alla vendetta.

MEGANIRA

E il padre? . . .

ARISTIDE

Tu lo perdevi.

MEGANIRA

Oh situazion? l' inferno
Pena non ha che il mio tormento avanzi.)

SCENA VII.

EMONE, INDI CRATEO IN CATENE;

I SOPRA MENTOVATI

EMONE

Sire egli giunge.

ACMEONE

Al mio cospetto . . .

MEGANIRA

Ah padre?
Che quì ti trasse?

CRATEO

Ah figlia!

MEGANIRA

Oh nome!

TESFONTE

Il Padre!

ACMEONE

Suo padre?.. questi?

CRATEO

Sì ti bea, contempla
L'opra tua intera. Or via mi svena.

ACMEONE

È desso....

ARISTIDE

Sì ch'ei m'è genitore, e pria t'è d'uopo
Me svenar, ch'egli cada.

ACMEONE

Oh amico fato!..
Non t'affannar cadrai, tutti cadrete.

CRATEO

Figlio sostienmi a un tanto orror...

ARISTIDE

Ah vile!..
Perchè non t'appagai cingendo il brando.

MEGANIRA

Eccoti. Inerme io sono, entro al mio petto
Immergi il tuo pugnal, me sol trafiggi,
Degna è di te l'impresa.

ACMEONE

Iniqua, ed osi?..

TESFONTE

Deh, ti calma o mio re, l'atroce duolo
Le toglie il senno... Al suo pregar concedi...

ACMEONE

Che ardisci tu impetrar? tutto è disciolto,

Scoperta ell' è la trama; al tempio riedi,
Ed ogni tuo pensier volgi a' tuoi Numi.
Vanne.

TESFONTE

Deh, credi o re ...

ACMEONE

Non replicare
Obbedisci Tesfonte, o trema: parti.
Ite voi pur non d' imeneo, di morte
È giunta l' ora.

CRATEO

Ah snaturato!

ARISTIDE

Degno
Degli Acrisi appien sei, l' opre degli avi,
Che fur già spente da celeste acciaro,
Ben rinnovelli.

TESFONTE

Io son da orror compreso!

SCENA VIII.

ACMEONE, MEGANIRA, ARISTIDE, CRATEO, EMONE GUARDIE.

EMONE

(E puoi soffrir?

ACMEONE

Mertan disprezzo)

MEGANIRA

Amore
Tu il compensi con morte, a che ancor tardi
La mia pena?

ACMEONE

Sleale, io ti compiango
A questi accenti dell'inganno figli;
Contro il divieto mio, davi ricetto
A quest'empio in mia reggia?... Oh tradimento!
I benefizj, il favor mio, mie leggi,
Tutto iniqui sprezzaste .... e amor tu vanti?..
In ceppi stretti entro orrenda stanza
Trascinateli omai, si serbin ivi
Ad inaudita morte.

ARISTIDE

In pria tu forse
Cadrai fellon.

MEGANIRA

Dell'innocenza a scudo,
Un Dio v'è sempre.

ACMEONE

Dal mio guardo tosto
Traeteli, obbedite.

MEGANIRA

Eccomi; io prima
Offro le mani ai lacci, il tormi vita
Sarebbe vil, spetta a te sol l'infamia.

CRATEO

Seguiamla o figlio.

ARISTIDE

Il non vederti iniquo,
Fia il solo ben che in tanto mal mi resta.

SCENA IX.

ACMEONE, EMONE.

EMONE

A tanto osare ardo di sdegno; l'ira
Tutto m'invade, e tu a dubbiezza . . .

ACMEONE

Emone
Errasti.

EMONE

Errai.

ACMEONE

Non calmi.

EMONE

E a che più indugi?
Al lor destin . . .

ACMEONE

Giova serbarli o Emone,
Ancor brev' ora, l'ondeggiante plebe
Creder dee appien che mi tradir. Penetri
Or tu in mio cór?

EMONE

Leggovi. — I Numi quindi
E i folgor lor . . .

ACMEONE

Non li curar, vien meco;
Nume mio primo egli fu sempre il brando.
Unico Dio, che non s'invoca in vano.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

EMONE, CISIPPO.

EMONE

Ecco paghi i miei voti; a infame scure
Il tiranno lor danna. — Atroce pena
Il simular mi costa. Aspro nemico
Credonmi Crateo, e i figli, eppur è forza
Ch' io tal sembianza or serbi. — Odimi. — Pronti
Son già i ferri e le destre. — In questa terra,
Por mi lasciò Cecrope il piè, sol quando
Ebbe disposto il tutto, e appien securo
Fu dell' alta congiura. — Omai non manca
Che un segnal per ferire: e già il gran punto
Per darlo, è presso. A un tanto onor Cisippo,
Io te prescelsi, il sacrilegio orrendo
Dei tu impedir, primo gridando: all' armi
Generosi guerrier, terribil onta
Or vi si reca, e l' innocenza ha morte,
Pera il tiran. Quì col fellon suoi sgherri
Cadranno a un punto, e ove ci arrida il fato,
Non rea violenza, libertà gli argivi,
Vedran sul trono, che s' io pur d' empiezza
La via calcassi, il tuo pugnal mi sveni.
Porgi sì la tua destra . . . Eccolo; all' arte
Per poco ancor. Va, dal tuo labbro, il cenno

N' oda il ministro, il re lo impose: parti.
Ah tu m' ajta ò Giove!

SCENA II.

ACMEONE, EMONE

ACMEONE

Oh rea nequizia
Trasognar parmi!

EMONE

Egli è agitato.

ACMEONE

Iniqui!
Qual orrenda empia trama. O Emone, i Numi,
Feanti ministro lor per tormi a morte.
Cogliesti il vil . . .

EMONE

Che mai t' attrista, è tempo
Di fermezza o mio re, credi . . .

ACMEONE

La mente
Pensier tremendo ora m' ingombra, il vile
Per trucidarmi quì giugneva, e morte
Credimi è poco onde adeguar la colpa.
Pure . . . al pensiero il procelloso volgo,
Argine mi s' affaccia al lor destino.

EMONE

Scaccia l' idea lugubre, e il vigil guardo
Da vane larve arretra; il loro fato
Compiasi omai, t' accerta, esser potrebbe
Argine il più terribile l' indugio.

ACMEONE

Ben parli, è ver, sì l' arrestarsi è colpa.

Non più adunque si tardi, a me d' innanzi
Fa che sian tratti tosto; i lor delitti
Sappian gli argivi, indi il lor sangue scorra.

EMONE

Vero regal dispor: li danni il volgo. —
Più lieto or sono; al dì novel la reggia,
N' ho speme al cor, fia serenata appieno.

SCENA III.

ACMEONE

Quale in volto a costui non usa gioja
Brillar vid' io? .. Che di tradirmi forse,
Abbia in mente il fellone, onde balzarmi
Dal seggio mio, che sudor tanti ... Ognora
Sete di sangue, e ardir, della rea plebe,
Che al novel sempre inclina in core han sede.
Se Cecrope costui, d' alta amistade
Col mentito sembiante ... Oh quanto immenso,
E d' uno serto il peso! — Eppur superbi
Non vi teme un mio par. — Guai se un sol motto
Al mio voler contraria osasse alcuno,
Allor che a morte se n' andran ... di nuovo,
A ta Giove lo giuro! Orribil scempio
Ordinerò, ne rimarravvi d'Argo
Che le vestigia al passegger d' esempio;
L' aratro scorrerà dove gli Acrisi ...
E se a miei giorni, un empia man? .. Eh lunge
Atre larve funeste, in trono io seggo ...

SCENA IV.

EMONE, INDI MEGANIRA SCIOLTA, ARISTIDE E CRATEO IN CATENE; CISIPPO E GUARDIE.

EMONE

Compiuto è il tuo voler.

ACMEONE

L' esecutore?

EMONE

Presto a' tuoi cenni, attende.

ACMEONE

Or bene?..

EMONE

Il piede
Innoltrate o superbi.

CRATEO

(Ahi fiera vista!)

ARISTIDE

(Superbi! Ah, chi mi scioglie!)

MEGANIRA

(Ecco che trasse
Da un inesperto amor, m' attende morte.)

ACMEONE

T' appressa iniquo veglio, i miei delitti
Ora egli è tempo di svelare — e voi
Empj fratelli, e di pietà e d' amore
Sprezzatori malnati, alle mie leggi
Opporvi ardiste! Immaginaste forse
Ch' io le vergassi in van, che in van regnassi?

MEGANIRA

Null' uom tue leggi...

ARISTIDE

Osò violar giammai.

CRATEO

Il tuo divieto se un tal suolo io premo,
Non trasgredir miei figli.

ACMEONE

Iniquo, è noto
Qual empia mira ti guidava in Argo.

MEGANIRA

Signor t' inganni, ei quì movea straziato
Da immenso duol . . .

CRATEO

Per chi credea sol polve.

ACMEONE

E per svenarmi aggiungi. Eppur deluso
Rimanesti o fellone, e avrai quì morte.

MEGANIRA

Deh cangia il pensier truce! Error ben grave
Credimi è in te, non ha egli colpa; rea
Pur troppo io son!

ARISTIDE

Ella t' inganna, io solo,
Io ti volea svenar.

CRATEO

Ah non è vero!
Me spegni, me, sono innocenti i figli.

ACMEONE

Ribelli iniqui, alla mertata scure
Chi un sol di voi può torre? Oh tradimento!
Udiste Argivi, al viver mio si osava . . . .
Cisippo a te del lor morir la cura
Ne affido omai; dove il ministro attende
Sian trascinati ed abbian ivi morte.

EMONE

Cisippo, udisti?

ARISTIDE

Ah sanguinario vile!
Di tanta infamia all'oprar tuo fai scudo?

CRATEO

Così conculchi l'innocenza?

ARISTIDE

E il cielo,
Una vorago sotto i piè non t'apre?...
Egli v'è noto, Argivi, io giuro...

MEGANIRA

Cessa.
Quì di Temi l'acciaro in van s'invoca,
Forza lo infranse, e sul vil trono impera.
Vano, è quindi il garrir, con fermo core
Ed intrepido piè...

CRATEO

N'andiamo a morte.

ARISTIDE

Sì padre, eccomi presto, assai più mite
Fia il duolo di varcar con voi lo Stige,
Del vedere a che schermo oggi è lo scettro.

ACMEONE

Disgiunti a morte ve n'andrete; innanzi
Ne guidate l'eroe coll'empio padre; quindi,
N'andrà costei, con il cor fermo in petto.

MEGANIRA

Ah spietato leon!.. L'ultimo amplesso
Padre, fratel mi date.

CRATEO

Ah figlia!

ARISTIDE

Oh suora !..

ACMEONE

Cisippo, omai sien trascinati.

EMONE

Adempi.

ARISTIDE

Fellon sai ch'io potrei... ma no, da rege
Non ebbi io vita; ogni più sozza infamia
È a voi serbata, in securtà ti vivi.
Andiamo o padre.

CRATEO

Ah Meganira!

MEGANIRA

Oh Padre!

ARISTIDE

Addio per sempre.

MEGANIRA

Ah genitore!.. Io manco...

ACMEONE

Vanne, accelera il colpo e i capi reca.

EMONE

(Servono tutti fidi, ancor pavento.)

SCENA V.

ACMEONE, MEGANIRA, EMONE.

ACMEONE

Non t'affannar li giungerai.

MEGANIRA

Crudele,
Fuggi dal guardo mio, lasciami in preda
Al mio atroce dolor, ancor non sei

Di tirannidi sazio . . . e voi dal cielo
Numi beati . . .

ACMEONE

I Numi, hanno me scelto,
Per punir le tue colpe, i tuoi misfatti.

MEGANIRA

Mie colpe ? . . Ah sì ! Una che ogn' altra avanza
Me ne stà in cor, l' aver creduto. . . . ahi stolta !
Che in te regnasse onor, regna il delitto.

ACMEONE

(Oh rampogna !) Di' pur, donneschi detti
Non mi fan vacillar.

MEGANIRA

La stessa forza
Ch' or ti fa altier, presso a spezzar è il giogo;
Farti tremar dev' essa in cor lo scrivi.

ACMEONE

Nulla il mio cor rampogna il dir tuo sprezzo.

MEGANIRA

Di quanto crudo, e di qual sangue lorde
Son le tue man, rimembra. Il guardo figgi,
Intrepido se il puoi, sopra quel marmo,
E . . . Non mi far più dir, mandami a morte.

ACMEONE

Attendi. I loro teschi pria, grondanti
Dell' ardito tuo sangue, io vo' recarti,
Ultimo omaggio di te degno,

MEGANIRA

Oh infamia ! . .

EMONE

(Qual novella barbarie!)

MEGANIRA

Alma di tigre,

Meta più mai li tuoi pensieri truci
Aver dovranno? E voi barbari numi
A tanta infamia mi serbaste?.. Pigro
Sì ad ingoiarti è Averno? E tu gran Giove,
A che riserbi i folgor tuoi tremendi?
Forse ad incenerir di Temi il tempio?
Ciel! Che diss' io?.. Quale pensier?.. Spietato,
Pria che si compia un sì nefando eccesso (1)
Mira in qual guisa ad incontrar son presta,
Del mio fallir la inevitabil pena. (2)

ACMEONE

Ahi! Mi deluse!

EMONE

Ferma!

MEGANIRA

Ombre innocenti...
Io vi raggiungo... sacrosanti numi...
Che per tali pur sempre... io v' adorai...
Voi... vendicate... il mio morire. — Il Padre...
Ah!... S' ecclissano i lumi... già la forza...
Mi manca. — Eccoti... pago... infame... io spiro.

ACMEONE

Oh te lieta! Vincesti, e a me sol resta
Atra bile nel cor.

EMONE

(Qual feritade!)
Nè ti muove a pietà?

ACMEONE

Tu cagion prima
D' ogni mia colpa, or di pietà favelli?

EMONE

Mi credi...

ACMEONE

Ti conosco.

EMONE

Eppur . . .

ACMEONE

Tal sorte,
Ove non cangi, e impenetrabil notte
Non s'ammanti sul vero, a te pur serbo.

EMONE

(Oh miei desir fallaci!) . . .

VOCI DI DENTRO — (3)

Il vil sia spento.

ACMEONE

Qual fremito? . . quai grida?

EMONE

(Ecco il gran punto.)

ACMEONE

Seguimi Emon . . . (4)

EMONE

L'opra a compir di sangue,
A tor da morte il giusto, e darti morte.

SCENA ULTIMA

ARISTIDE CON BRANDO IN PUGNO INCALZANDO ACMEONE, INDI CRATEO, CISIPPO, SOLDATI E PARTIGIANI D'EMONE.

ARISTIDE

Empio cedi l'acciar, t'arrendi.

ACMEONE

Emone,
Dal vile . . .

EMONE

Argo si salvi. Iniquo spira (5)

ACMEONE

Ah tradimento! al tuo Signore? . . . Io manco. (6)

VOCI DI DENTRO

Viva d'Inaco il pronepote!

TUTTI

Viva!

ARISTIDE

Ah, m' involasti il colpo! Oh suora! Or posso...
Gran Dio! Che veggio?

CRATEO

Ah figlia! . . .

ARISTIDE

Il vil la uccise.

CRATEO

Spenta la figlia?

ARISTIDE

Osserva.

CRATEO

Ahi vista!

ARISTIDE

Infame!

CRATEO

Ah numi! Or che mi cal, s'egli il mio sangue:..

EMONE

Null' uom la uccise, ella nel petto il ferro
Da se immergeva, opra del fato è il colpo.
Pace adunque vi date, e alcun sollievo
Per or ci porga il pianto: alfin la patria
Aura più lieta or spira, il vostro duolo
Io rattemprar prometto.

ARISTIDE

Ahi, fatal giorno. —

FINE DELLA TRAGEDIA.

NOTE

(1) *Strappa dal fianco d'Acmeone il pugnale.*
(2) *Si ferisce.* (3) *Voci e fragor d' armi.*
(4) *Snuda il brando e parte.*
(5) *Ferisce non visto Acmeone.* (6) *Cade e spira.*

Atto V. Gismonda Sc. ultima



LAURA

Ti bea, barbaro tigre: eccoti tutto
Di figlial sangue intriso: ella già spira
Stringi or lo scettro, ecco il tuo trono impera.

GISMONDA

TRAGEDIA

SCRITTA IN NAPOLI NEL 1819 E RAPPRESENTATA
PER LA PRIMA VOLTA CON FORTUNATO SUCCESSO IN
FIRENZE NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1823.

Οἱ κακοὶ δ', ὥσπερ πεφύκασ' οὔποτ' εὐπράξειαν ἄν

Eurip. Jone. vers. ult.

ALL' ITALIA

Oh bella Italia mia! Dal ciel tu eletta
Prima di tutti in tutto . . . ah! l' ardir soffri . . .
De' carmi miei l' umil tributo accetta.

Borgo.

L' AUTORE
Agli Amatori
DEL TRAGICO TEATRO.

Quantunque molti Letterati italiani, dietro l'esperimento d'alcune Tragedie intitolate *Gismonda*, abbiano pronunziato, col mezzo di eruditissime dissertazioni, il giudizio, quasi inappellabile, che questo soggetto non può convenirsi al coturno; corsomi sott'occhio, leggendo il Decameron di Messer *Giovanni Boccaccio*, il fatto della sventurata Principessa salernitana, desìo mi prese, profittando di quegli arbitri, in materia d'intreccio, concessi agli autori dai più valenti precettori dell'arte, di comporne una Tragedia, coll'idea di appellarmi, in certo modo, da quanto in isvantaggio di questo argomento, fu a mio parere, con troppa precipitazione affermato. Non so però se la debol mia penna avrà dato forza maggiore alle altrui dimostrazioni, o se a qualche ingegno del mio più chiaro, di cui molto abbonda la bella Italia, avrà aperto l'adito per annullarle del tutto. Comunque frattanto riuscito io vi sia, incoraggiato dall'esito felice, che ebbe per tre sere consecutive nell'I. e R. Teatro Goldoni, in Firenze, non che in molt'altre delle principali città d'Italia, sottopongo allo sguardo degl'imparziali Amatori del Tragico Teatro il mio componimento, e qualunque sarà per esserne la di loro decisione, non potrò che andare superbo di essere stato motore di un erudito giudizio.

PERSONAGGÌ

TANCREDI

LAURA

GISMONDA

VISCARDO

GUALTIERO

GUARDIE.

Scena, la reggia in Salerno.

ATTO PRIMO

SCENA I.

TANCREDI, GUALTIERO

GUALTIERO

Mio re, lo spirto omai rinfranca, è tempo
Di costanza, e d'ardire, ond'abbia Europa
Ad ammirar qual serbi ancor fermezza
Sebben da sorte oppresso, un cor, che ha vita
Dalla madre d'eroi, temuta Italia.

TANCREDI

D' Italia al nome entro ogni fibra il sangue
Bollir mi sento, e parmi.... ah! troppo il fato
Oltre a mio danno il suo rigore ha spinto:
E forse è mite ancor! L' ultimo colpo....

GUALTIERO

Sgombra il pensier lugubre. Osserva: albeggia;
Aura di pace il dì già spande, e il sole
Lieto forier del giovin prode....

TANCREDI

Oh amico!
Notte orrenda, di sangue, ove prefisso
Il non dimetter guerra il prence altero
Abbia in suo core, omai s' appressa, e quindi,
L' ora per me più atroce; il dover tormi,
Onde in estraneo suolo abbian salvezza,
Dagli oggetti più cari.

GUALTIERO

E vuoi?...

TANCREDI

Null' altro
Resta partito omai; tempo egli è al fine
D' aprire a Laura il cor. — L' atro delitto
Dell' empio Adolfo, d' ogni mia sciagura
Sorgente prima, per cui pur, di guerra
Grido or quì echeggia, ben t' è noto al pari
Del giuramento, ch' io dinanzi all'Arca
Proferìa di vendetta.

GUALTIERO

Ah! veder parmi
Tuttor spirante il tuo fratel...

TANCREDI

Sospendi
Non di lai, d' opre è tempo. — Ove di pace
Sprezzi Capua i miei voti, io Laura scelgo
Con Ormondo a compirla; il sai, d' Ormondo
Fermezza è in cor; quindi, anzi che il nemico
Per mare insorga, con mentito aspetto
N' andran ver Siracusa; è a te commesso
Il far s' appresti il tutto.

GUALTIERO

E ad opra tale
La regina sceglievi?

TANCREDI

Unico è il mezzo
Onde svenar quel crudo. Il di lei aspetto
Solo può far che del furor del volgo
Non isfugga quel vil. L' ostile ferro
Indi, tal s' egli è il fato, e stragi, e morte
Quì apporti, arda Salerno... ah no! Che innanzi

Solo avrò tomba, e col mio fine avrallo
L' atroce empia fortuna, a cui siam preda.

GUALTIERO

Sire, che di tu mai? Troppo il tuo duolo
Ti para innante orrido quadro al guardo.
Ben lo sai, Pisa è amica, e in tua difesa,
Con desio di vendetta e prodi squadre,
Solca già l' ampio mare e forse è presso.
Nè qual tel pingi, o sire, ancor smembrato
È quì il fiore de' tuoi, scelti guerrieri,
Stan per te in armi ancor, han per lor duce
L' invincibil Viscardo....

TANCREDI

Ov' è Tancredi
Null' uomo è il duce. — Ambizïose mire
So che costui pur nutre. Or che al nemico
Vittoria arride, il mio braccio spossato
Cagion ne accusa, e ardisce... oh, quanti a un tempo
Tormenti al cor!

GUALTIERO

Eppur.... Prence, mel credi,
Forse non vero è il grido; ei del par sempre
T' amò qual padre, e al suo tornar di pace
Proposte udrem, n' ho speme.

TANCREDI

(Ancor per breve
Tregua allo sdegno.) È ver... potria Viscardo,
Dotto più in dir che all' opre pronto, l' ira
Del Ghibellin frenare, e d' onta scevro,
Render Tancredi all' italiano lustro;
Ma se l' empia fortuna a sprezzar guida
Il messo, le proposte, e del tuo prence
Fosse prefisso entro quel cor l' infamia,

Deh, via mi narra, a noi che resta?

GUALTIERO

Il brando...
Sì, mio re, già tel dissi, e pria che oltraggio
Rechi a te l'inimico, al suol tua reggia
Arsa vedrassi, e il vincitor superbo,
De' nostri figli sui trafitti petti
Furente il piè calcar...

TANCREDI

Il fare ammenda
Del mio fallo a me spetta, e il mezzo è un solo.

GUALTIERO

Sire, che parli?.. L'ardir mio deh soffri!...
I sensi tuoi... tremo in pensarvi..

TANCREDI

Tremi?

GUALTIERO

Volto hai pensiero ad immatura morte,
Nè ti rimembri ch'è il tuo viver sacro
All'augusta tua sposa, e che Gismonda...

TANCREDI

Gismonda! — Ah! Tu non sai... non io, non l'oste
La figlia è presso a spalancarmi l'urna.

GUALTIERO

Possibil fora! — Oh ciel! ... Ma ell'è pur dessa,
Che tu sovente al palpitante seno
Con ebbrezza stringevi, e quinci a gara
Col filiale il paterno amor mescendo
Più che beato ti rendea natura.

TANCREDI

Sì, mio Gualtiero, è ver, felice padre
Me fea Gismonda, ed ognor più possenti,
Onde scemare alla tetra alma il cruccio,

Eran sue doti; nei maggior disastri
Della figlia un amplesso, era al mio core
Quasi favor divino. Ed ora ... oh sorte!
Tutto omai m' involasti; al tuo furore
Questo antico mio capo ora sol resta.

GUALTIERO

Deh! torna in te, o signor... ma la mia mente
A penetrar l' alto mister non giugne,
Che in se acchiude il tuo dire.

TANCREDI

Ah! forse!..

GUALTIERO

Svela,
Se pur nol sdegni, che in Gismonda hai scorto,
Che sì il cor t' ange?

TANCREDI

A lenta, orrida morte
Ella s' immola!

GUALTIERO

Come?

TANCREDI

Omai sei lune
Scorser ch' aspro martir fatto è signore
Del giovanil suo cor: cupa tristezza,
Che ha ognor più possa, sottentrò tremenda,
Al lieto riso, che brillando ornava
Di Gismonda il sembiante: al suol rivolti,
Pregni di pianto, che giammai non sgorga
Onde alleviarle il duol, tien sempre i lumi:
Piange, o Gualtier, la madre: io prego, e solo
Dopo lungo ridir ch' ella dischiuda
Tutto al padre il cor, che al sen la stringe,
L' esce dal labbro, che il periglio atroce,

Che al genitor sovrasta, ognor più afflitta
La rende sì, ch' ella il morir sol brama.
Ecco d' onde esca ha la più orribil piaga
Delle immense, che ho al cor; tristezza tanta
Altra forse ha sorgente, e d'onta è al trono.

GUALTIERO

Deh, che mai pensi?... È vero: oltre ogni dire
Mesto ella ha il ciglio, pur... che amor suoi lacci?...

TANCREDI

Ciò il mio tormento addoppia!

GUALTIERO

E se pur fosse,
Perchè alla madre, o al genitor, primiera
Non isvelarlo?

TANCREDI

Ah! N'avria orror, se affetto
Di me... di lei... degli avi indegno in core...

GUALTIERO

Ma aspetto niun mai?

TANCREDI

Uno, profondo...
Oh rio pensiero! Un vil forse al mio trono...
Guai! S'ella è rea...

GUALTIERO

Desisti, alcun s'appressa. —

TANCREDI

Laura quì muove, i miei timori, il basso
Mio palpitar null' uom penetri. È tempo
Di rimembrar ch' io regno; ogn' opra solo
S'impieghi omai, sì ch' entro al sen di donna
Tema d' aspro avvenir strazio non rechi.

SCENA II.

LAURA, TANCREDI, GUALTIERO

TANCREDI

Vieni, o sposa; è il dì lieto. Aura di pace
Spirar già parmi. Ah sì! Se il ciel m'arride,
Al nuovo sol di tanta orrida guerra,
Udrà il fine l'Italia; ed il Sebeto,
Che immobil su di noi fisso ha lo sguardo
Con temerario orgoglio, udrà che un solo
Di Salerno e di Capua è omaï il pensiero.

LAURA

Al desìo santo e del tuo regno ai voti,
Pari alla brama, ch'io n'ho in cor, propizia
Sorte al fine si mostri!

TANCREDI

E che? Disperi
Forse tu, o donna, che al desir comune
L'Onnipossente arrida? Alle mie preci
Sordo estimi tu il Prence?

LAURA

Ah no mio Sposo!
T'udrà egli, ed avrem pace. Il cor presago
M'è d'avvenir men triste. Ognor mia speme
Accrescon più grate visioni. — Dianzi,
Mentre chiudea le luci al sonno, il cielo
Veder pareami atro di nubi; orrendo
Romoreggiava il tuono; impetuoso
Fischiava il vento, e dal fremente mare
Parea congiunger colle nubi i flutti:
Ahi, qual terribil vista! Il folgor ratto,

Che in quel caliginoso aere strisciava,
Parea indicar d'ogni creata cosa
L'ultim' ora esser presso. Io, genuflessa,
Pel terror coi capelli irti; tremando,
Pregar pareami la bontà divina
Noi di tor dall'eccidio. Oh, mio Tancredi!
In men che il dico si spezzar que' nembi;
D'un' insolita luce allor natura
Ribrillò d'ogni intorno; il mar chetossi;
E d'olivo il crin cinto, angiol raggiante
Vidi scorrer gli azzurri, ampi sentieri:
Sparve ei quindi ad un tratto, e volta io a destra,
Te di veder lieto sembrommi in trono,
I fidi tuoi farti corona, e quivi,
Quasi del tuo gioir cagion primiera,
Tu additar lor Gismonda. A cotal scena
Ravvivossi quest'alma, e sì mi scosse
L'immenso gaudio il cor, che al giorno i lumi
Schiusemi di repente, e sparve il sogno. —

TANCREDI

Fausto preludio, tal visione al certo
Prometter parmi.

GUALTIERO

Esse forier sovente
Son dei voler divini.

LAURA

Ah Sì! T'accerta;
Al par che in essa dileguossi, il turbo
Quì pur sperder si deve, agli onor prischi
Quindi tu dal ciel reso, ogni mia cura,
E la figlia, e la patria, appien felice
Ti renderan de' tuoi grand' avi in seggio.

TANCREDI

Riconoscenza ho al tuo predir; me lieto
Render può in parte l'amistade antica,
E il potran le tue cure, è ver, ma appieno
Nol sarò io mai. Forse Gismonda ... ah tremo! ..

LAURA

Non disperar; di martir aspro in preda
Geme ella è ver, ma ove però tu in grembo
Torni di pace: dal suo cor, qual nebbia,
Dileguerassi il duol. Pel pro Viscardo,
In cui somma ella ha speme, al ciel rivolta
Fervide preci or porge; e un sacrifizio
Promettendo all' Eterno, ov' egli rieda
Apportator di comun gioia, irriga
Le gote e il sacro altar d'amaro pianto.

TANCREDI

Per Viscardo ella prega?

LAURA

Alla sant' opra
Mai più intenta la vidi, in umil atto
Ella è innante all' altar, lacrime e voti ...

TANCREDI

E piange ancor?

LAURA

Dopo stagion sì lunga,
Il cielo al fine un tanto ben ridona
All' afflitta Gismonda.

GUALTIERO

Il tutto, o sire,
Lieto avvenir promette; a un cor, che in doglia
Sepolto geme, è divin dono il pianto.

TANCREDI

(Ah il mio sospetto!) — Donna: alto, importante

A te or commetto incarco. Oggi, il dicesti,
Sovrano e padre esser degg' io felice,
Ma s' altro e scritto in ciel, l'atroce annunzio
Dal tuo labbro ch' io n' oda oggi è pur forza.

LAURA

Io non ben scerno; il tuo parlar...

TANCREDI

M' ascolta.
Volge omai il terzo dì, d' allora appunto
Ch' appo il nemico, a ragionar di pace
Iva Viscardo, che un pensier funesto,
Che ad ogn' altro or sovrasta, il cor mi sbrana.

LAURA

Se possa è in me, tal che alleviarti...

TANCREDI

Nulla
Tu ommetter dei, finchè al paterno sguardo
Si scopra il ver.

LAURA

Ti spiega.

TANCREDI

Alta ho temenza
Che ad albergare in sen tal duol Gismonda,
Feroce amor sospinga.

LAURA

Amor?..

TANCREDI

Delitto
Nullo sarebbe in lei, fiamma, che lustro
Maggior recasse all' alto onor degli avi;
Ma s' ella indegna fosse, il che gran tema
A sospettar mi tragge, oh donna! Allora...

LAURA

Che mai, sposo, or ti cruccia? E puoi Gismonda
Di te indegna suppor? Quand'anche il core
Le ardesse amor, come temer, che fuoco
Tal fosse, che recar disdoro ed onta
Dovesse agli avi, e a quel medesimo padre
Per la cui sorte è mesta, e per cui solo?...
Ah, il pensier basso da te sgombri! Oltraggio
Reca ei non lieve alla tua prole; avvampa
Sol per noi d'amor ella, e nullo affetto,
Credi, in suo cor, tranne il filial, v'alligna.

TANCREDI

Il dir tuo franco, d'amorosa madre
Degno, qual sei, voglia propizio il cielo
Non mai smentire. — Del materno affetto
Però le cure; ove il mio amor tu apprezzi,
Lasciar non dei sicch'ella il cor ti schiuda.

LAURA

Ma il tuo sospetto, ond'è che?..

TANCREDI

Altrove, o donna,
Cura di regno or vuolmi; a miglior tempo
D'appagarti prometto: ancor per poco,
Soffri, ten prego, ch'io conservi ascoso
Un segreto nel sen... riedi alla figlia,
Ed amistade e amore, onde dal petto
Svellerle l'alto arcano, in opra tutto
Poni a tuo senno. Tu, o Gualtier, mi segui;
D'uopo ho di te; d'oprare è tempo, il dissi.

GUALTIERO

Al tuo veder....

LAURA

Tale incertezza...

TANCREDI

Donna,
M'udisti.... è il ridir vano. — Io da quì lunge
Ora stò breve; indi de' miei pensieri....

LAURA

Ti rinfranca, e alle cure alte di stato
Con lieto cor t'appresta: abbenchè pena
Ella a me rechi, all'opra io corro....

TANCREDI

Vanne.
Quì al mio tornar....

LAURA

Paghe saprai tue brame.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

GISMONDA

Regna ovunque mestizia. — Oh, come il tutto
La mi raddoppia al core! — Eppur di speme
Scevro non anco egli è, parmi . . . ah, sì, padre!
Lieti sarem fra breve; i caldi voti,
Che a pro del tuo orator con cor sommesso
Ai Beati innalzò l'egra Gismonda,
Appagati saranno: ei rieder deve
Di letizia ministro, e a te l'olivo
Recherà, a me il suo cor, fervidi amanti
Ti cadran quinci a' piè, tu . . . . oh, me infelice!
Che dal sen mi sfuggia! — Guai, se all' orecchio
D'alcun giugnesse un tal delirio; ahi lassa!
Quì inevitabil morte avria Viscardo. —
Oh inesorabil padre! — Un tal trionfo,
No non avrai; tu forse . . . oh ciel! Che dissi!
Morte io pel padre invoco? A tal ferocia
Amor mi spinge? . . Ah, no! L'ira tua tutta,
Dio punitor, sovra il mio capo schiudi,
Me inghiotta Averno e il genitor sia salvo . . .

SCENA I.

LAURA, GISMONDA.

LAURA

Al fin pur ti ritrovo, in vano . . .

GISMONDA

Ah! cela,
Per pietà, i miei deliri . . .

LAURA

Oh ciel! Vaneggi?..

GISMONDA

Ah no! l'oppresso cor . . .

LAURA

Gismonda! Ognora
Più il duol t'opprime.—

GISMONDA

Ah, non m' udia!

LAURA

Bell'opra
Meco, deh, imprendi, o figlia! Addita il tutto,
Che un cupo arcano in sen racchiudi; tema
Deh, non t' arresti! Apri a me il core ...

GISMONDA

E il fonte,
Puoi chieder tu del mio martir?

LAURA

Celarti
Tu brami ognor . . .

GISMONDA

Celarmi? . . Io no ...

LAURA

Disgiunta
Perchè stai da chi t'ama?

GISMONDA

Erri . . .

LAURA

La reggia
Tutta trascorsi or dianzi, onde al piagato,

Palpitante mio sen stringerti. Oh figlia!
Quanto io ti serbi amor, mortal niun' altro,
Tranne Tancredi, immaginar sel puote,
D' allor che il cielo a me ti dava, ognora
Più possente in me crebbe, ed in te sola,
Nei dì penosi di mia età cadente,
Speme e letizia avea riposta; ahi lassa!
Che nel punto beato, in cui natura
Più ad imperar sull' uman cor s' asside,
Degg' io scorgerti in vece in doglia atroce
L' alma sepolta; veder deggio . . . oh stelle!
Ognor più orrendo sottentrar possente
Al roseo del tuo volto atro squallore.
Deh! In te rientra, o figlia: a me dischiudi
Tutto il tuo cor; cessa dal pianto, e versa
Nel sen materno la cagion funesta
Del martir, che sì t' ange . . . ai numi il giuro,
Qual ch'ella sia ... scudo in me avrai; tue brame ...
Ov' io il pur possa, appagar giuro . . .

GISMONDA

Ah cessa!
Che il mio martir, la tua pietade accresce.

LAURA

Ah no! T' arrendi. M' odi. — Ov' anco amore
T' ardesse il cor . . . .

GISMONDA

Amor? Ah madre!

LAURA

Oh figlia!
Deh! Non celar più le tue pene . . .

GISMONDA

Ah credi!
La orribil guerra a noi sì presso; il fero,

Che sovrasta periglio, il duol tuo sommo,
Di Tancredi l'atroce orrido stato,
Al mio penar dan esca: eccoti schiuso
L'ergo mio cor; più nol richieder, prego.

LAURA

T'accheta; no: col mio ridir, l'affanno
Farti non vo' maggior. Sol pensa, o figlia,
Che a me, che al padre oltraggio, ed a te stessa
Un tacere ostinato, immenso danno
Recar può ed onte. Allor . . .

GISMONDA

Sommessa io sempre
Ai paterni voler, presenti . . .

LAURA

Appieno
Darti vo' fede. Ti rincora; alfine,
Alta n'ho speme, oggi sì infausta lite
Spenta vedrassi anzi che il sol tramonti. —
L'ardir primo ripiglia, e se il primiero
È de tuoi voti, la comun salvezza,
Di languir cessa e tosto: ove poi vano
Fia il mio pregar, dir converrammi a forza,
Che a me dar morte e al genitor tu aspiri.

GISMONDA

Io a voi dar morte? E pensi?. Ah! Il dir tuo crudo,
Madre, mi credi, ogni supplizio avanza.

LAURA

Più non temere adunque. Oggi Salerno
Appien festosa . . .

GISMONDA

Ah! Il tuo predir s'avveri.

LAURA

Ma il tuo temer, donde ha tal possa? . . .

GISMONDA

Oh madre!

Possente è Capua, ed ah' vittoria.

LAURA

E che?

Forse obbliasti, che orator di pace
Per Tancredi è Viscardo?

GISMONDA

Io . . . no . . .

LAURA

Pur dianzi,

A piè del sacro altar t' udiva, o figlia,
Porre in lui somma speme; il diffidarne . . .

GISMONDA

Diffidarne Gismonda? Ah mai! . . . Tancredi,
E ben gliel mertan l' alte doti; stanza
Di figlio in cor gli serba; entro la reggia,
Nè tu lo ignori, ei primo è in tutto . . . in campo
Braccio e core ha guerriero, e ognun del pari
Il prò Viscardo apprezza: e me tu ingrata
Estimar puoi? — No, madre, immenso amore . . .
Ciel, che diss' io!.. Si.. amor ... non già ...

LAURA

Gismonda.—

Possibil fora!

GISMONDA

Non sdegnarti . . . numi,

Che mi sfuggia!

LAURA

Lampo di orribil luce

Balenar tu lasciasti . . . oh ciel! Gismonda?

GISMONDA

Non creder, no . . .

LAURA

M' odi. — Non più la madre,
Teco è l' amica. — Il ver le scopri; amore
Forse il cor per Viscardo avriati acceso? —
Non diffidar. Dall' amistà mia pura
Tutto, o Gismonda, spera.

GISMONDA

Oh Dio! Che dirle!...

LAURA

Nè suppor, ch' io estimar voglia delitto
In te l' amor...

GISMONDA

Cielo! Che imprendo!

LAURA

Parla. —

GISMONDA

(Ah no! la fe pria di tradir, si pera.)

LAURA

Ma che? Tu immobil resti?..

GISMONDA

Oh ciel! Che dirti
Mai deggio, o madre? Il tuo suppor, sì strano
Giugne al mio cor, ch' io più parlar non oso.

LAURA

Figlia, pensa....

GISMONDA

Che dir?...

LAURA

Ma amor?...

GISMONDA

Niun altro
Che il filiale ha quì seggio.

LAURA

Il giura.

GISMONDA

I numi...

SCENA III.

GUALTIERO, LAURA, GISMONDA.

GUALTIERO

Il re s' appressa.

GISMONDA

Oh ciel! Lascia che altrove
Per or mi rechi...

LAURA

Altrove?

GISMONDA

Sì..

LAURA

Non degna
Dunque ti estimi di trovarti innanzi
All' aspetto del padre?

GISMONDA

Ah no!.. Ma forse...
Ora il mio stato... a lui molesto...

LAURA

Il piede
Arresta. — Ricomponti... io ti son madre.

GISMONDA

Ciel qual cimento!

LAURA

Sposo?...

SCENA IV.

TANCREDI, LAURA, GISMONDA, E GUALTIERO.

TANCREDI

Or ben, Gualtiero,
Noto t' è il mio voler: l' eletta nave,
L' ancore a scior si appresti. E che? . .

GISMONDA

Temenza,
Oggi, che il tuo pensier cure di regno
Denno guidar, d' esserti grave, altrove
Quasi or mi trasse.

TANCREDI

A me tu grave? Noto
Sì t' è poco il mio cor? . . Deh! al sen ...

LAURA

Men crudo
Far ciò sol può il suo duolo.

GISMONDA

Ah sì! Beata
Sariami appien fra le tue braccia, ov' aspro,
Implacabil destin, l' alta dolcezza
Non ne turbasse con sì orribil legge.
Ciò quanto io t' ami ...

TANCREDI

Ah vieni!

GISMONDA

Oh padre!

TANCREDI

Or parmi
Men triste assai l' inesorabil fato.

GISMONDA

Propizio appien . . .

TANCREDI

N' ho speme. (Ah! Fa tu, o cielo,

Che il mio sospetto non s' avveri.)

LAURA

Grato
Gli è il tuo lieto presagio.

GISMONDA

Ei m' ama.

TANCREDI

Oh figlia!
Del miglior sesso, il sai, padre felice,
Ed orbo padre in pari tempo.. ahi lasso!
Feanmi natura e ciel, compiuto appena
Tu avevi allora il primo lustro; avvezzo
Quindi ad amarti, quanto il puote padre,
Era di già il mio cor: sì dolce affetto
Meco più crebbe, e da quel dì, la speme
Che d' alto maritaggio al trono avito
Dato avresti un erede, in me più ognora
Coi dì tuoi si cresceva, e forse a nozze
Con possente signor, s' empia fortuna,
Quindi a turbar la beatitudin vera;
Che avea in me sede, non venìa, saresti
Ita con gioja; io dì vivrei felici.

LAURA

Li vivrai non temer: ligia Gismonda
Ai paterni voler, pensier suo primo
È il far noi lieti.

GISMONDA

Io v' amo...

TANCREDI

E in cor dubbiezza
Non mai men cape. Del natal tuo illustre,
Come indegna supporti? Ah! Mai non deggia
Io paventar tant' onta! Amor, che sommo...

Pel padre hai tu; abbi del par pel trono;
E verrà il dì, che eccelso sposo . . .

GISMONDA

Oppresso,
Il sai, l' aspro di pugna orrido grido
Tienmi sì il cor, ch' or non potriati, o padre,
Udir quì lieta a ragionar di nozze:
L' immagin sola, di dover per sempre
Da voi partir, sì, mi daria quì morte.

TANCREDI

Non palpitare, o figlia. Onde, qual merta,
Quì accoglier l' orator, ch' è a giugner presso:
Tutto è già pronto. Apportator di pace,
Se al comun voto è fausto il ciel, quì riede.
Allor sol, figlia, al tuo ben esser primo
Volgerò ogni pensiero; al cor frattanto
Calma ridona: se il destin poi crudo,
De' miei martir non stanco anco scorgessi.
D' alto incarco ministra atta tu sola
Allor mi resti.

LAURA

Io? . .

TANCREDI

Sì.

LAURA

Finisci.

TANCREDI

Il deggio.
Sul miglior de' miei legni anzi che annotti
Ver la Sicilia, allor n' andrete entrambe;
Quai vi si denno, asilo e onor v' avrete
Di Siracusa entro la reggia; il Prence . . .

LAURA

Io da te lungi? . .

GISMONDA

Ah no! padre, no mai.

TANCREDI

Lo spero io pur: pena avrei tal, se astretto...
Ma confidiam nel ciel; per or saggezza
Vuol ch' io il pensier non cangi. Il sol Viscardo...

LAURA

Torna Gualtier....

GISMONDA

Forse egli è giunto!

TANCREDI

Vieni,

SCENA V.

GUALTIERO, TANCREDI, LAURA, E GISMONDA.

GUALTIERO

Sire...

TANCREDI

Che rechi?

GUALTIERO

Molte navi altere
Da oriente, le cui prove a queste piagge
Sembran drizzar, venir si vede. Lunge
Però ancor son: contrario vento...

TANCREDI

L' armi
Certo ivi stan, che Pisa...

GUALTIERO

Io pur dappria,
Sire, il credetti....

TANCREDI

E che?

GUALTIERO

N' orna le antenne

L' empio dei Ghibellin, profan vessillo.

TANCREDI

Dei Ghibellin?

GISMONDA

Gran Dio!

LAURA

Qual colpo!

TANCREDI

Oh sorte!

Il mar pur anco?..

LAURA

Ah sposo!..

TANCREDI

Alle tue stanze
Con Gismonda ti reca. Io stesso il vero
Cogli occhi miei... Gualtier, mi segui.

GISMONDA

Padre!

LAURA

Non ti smarrir...

TANCREDI

Smarrirmi? — Udite o donne,
Più il simular non val: l' ora di pace,
O di morte è già presso.

GISMONDA

Entro mie vene
Sangue non vil ribolle.

LAURA

Io ti son moglie.

TANCREDI

Or tra' miei sto. — Nulla più calmi; andiamo.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

LAURA

Che mai sarà ? . . Gran Dio ! . . Tale dubbiezza
Stanza ovunque mi vieta: innanzi al guardo
Più non stanmi, che stragi; omai feroce,
E da tergo, e dai lati, e in mar pur anco
Il Ghibellino io scorgo, e forse . . . ahi stelle,
Quale avvenir tremendo ! — E di Gismonda,
Chi potealo suppor ? Sol oggi io il vidi
Sfavillar da' suoi lumi. Il cor consunto,
Non erro io già, orrido amor gliel rende,
Amor vile, che al padre e al trono è d'onta. —
Oh reo Viscardo ! . . In breve . . . eppur, vuol forza
Ch' io franga il giuro. Il deplorabil stato
Di Tancredi pietà merta; se parlo,
Quell' empio ei spegne . . . e perdo io pur la figlia.
Madre chi vide più infelice ? . . Oh vita
Peggior di morte assai ! — Ma vien lo sposo . . .

SCENA II.

TANCREDI, LAURA.

TANCREDI

Eccomi teco, o donna. E che? Disgiunta
Sei dalla figlia ?

LAURA

Alquanto in pace or ch' anzi

Rimanea alle mie stanze. A me penosa
In tal dubbiezza la tua assenza, il piede
Ad incontrarti mossi.

TANCREDI

Oh Laura!..

LAURA

Narra,
Persa è ogni speme? Le navali squadre
Dell'avversa a noi Guelfi, orribil setta
Forse stan presso di Salerno al lido?
Chiuso egli è il mar pur anco?

TANCREDI

Avverso il cielo
A' disegni sì rei, respinge e opprime
La nemica di Roma, empia falange.
Impetùoso vento ai nostri sguardi
Dileguolla e si sperse, e forse tomba
Trovar que' rei ne' flutti. Ah sì! L'eccesso
Di brandire l'acciar per farne in brani
Colla patria i fratelli, e madri e figli,
Merta di Dio la tremend'ira tutta;
E l'avran, spero, e sarà salva Italia.
Ah!.. Così io pur!.. Ma ciò non val: temenza
Per or disgombra; l'orator, letizia,
Piena forse tra breve... alto pensiero,
Però saggezza al partir vostro impone,
Ch'io rivolga, e tel narri.

LAURA

Ah cessa!...

TANCREDI

Svela.
L'affidatoti incarco, appo la figlia
L'hai compiuto pur anco?

LAURA

Ogni tuo cenno
Fu a me ognor legge.

TANCREDI

E rilevasti?

LAURA

Il modo,
Con cui parlotti ella quì dianzi, torti
Dal cor dovea dubbiezza; in lei, tel dissi,
Straniero è amor, non già il filial, che ha sommo,
Lieto per ciò ti vivi.

TANCREDI

Eppur...

LAURA

Sospetto
Niun più ti turbi; al natal pari ha sensi.

TANCREDI

Al vigil occhio tuo materno, nulla
Certo sfuggir dovea, quindi, qual merti,
Fede prestarti io voglio. Oltre ogni dire
Pago io frattanto, del filial suo affetto,
E in pari tempo del tuo oprar; scoprirti
Vo' del martir mio antico or l'atro fonte.
Rimarginar, forse a te sola, in parte,
Dato è tal piaga, anzi ch'io scenda in tomba.

LAURA

Io non discerno!.. È il dir tuo nuovo!.. Dimmi,
Che far poss'io?

TANCREDI

Tutto ora udrai. M'ascolta,
E il cor dischiudi al raccapriccio.

LAURA

Io gelo.

TANCREDI

Sai che non senza gloria io fui tra' prodi,
Che versarono in Siria a fiumi il sangue:
Che a me il duce di Goffredo, il gran vessillo,
I duo Roberti, e Guido, e ben cent'altri
Affidar volle, che indivisi, ovunque
Terror portammo agl' infedeli e stragi.
Noto pur t'è, che il mio minor germano
Cadde ivi spento, e ch'io fremendo, ognora
Da qual morte ei perisse a voi celando,
Nel rimembrarlo m' accendea di sdegno.

LAURA

Spento in battaglia io lo pingeami.

TANCREDI

Spento
Da man empia egli cadde. Ecco la fonte
Di sì ria guerra, e del martir mio primo.

LAURA

Ciel, che mai intesi! . Il Prence adunque?..

TANCREDI

A scherno
Prese ei mio sdegno e difensor dell'empio
Vile omicida, il dì fatal si elesse!

LAURA

Iniquo! Ardiva . . . E a che celar? . .

TANCREDI

Sepolto
Sol per serbargli gloria entro il mio petto
Tenni il fine suo infausto, e morte in guerra
Creder lasciai che in Palestina avesse;
Ma d' uopo è alfin . . .

LAURA

Chi il trafiggea?

TANCREDI

Lo apprendi. —
Pendeva, il dì, che alle nostr' armi a forza
Gerusalemme si rendea, tagliente
Da saracina man sovra il mio capo
Qual fulmine del ciel, sanguigno un brando.
Il vidi io balenar, ma assai più destro
Guido, il fratel, che di me stava presso,
Con un colpo di lancia il vile uccise
E me sottrasse da sì orribil morte.
Quindi il ferro appendendo all'Arca santa
In voto a Dio, giurai che meco a parte,
Se mi tornava il ciel salvo alla patria,
D'ogni preda sarebbe e del mio seggio.
Il crederesti, o donna? Al dì novello
Mentr' io d'Omar nulla meschita, il frutto
De' miei sudor cogliea, da pugnal empio,
Per antichi rancor d'odio ministro,
E perchè a morte avea me tolto, al suolo
Trafitto giacque, e il feritor fu Adolfo.
Gelai in udirlo! E sul medesimo acciaro,
Che il fratel squarciò il sen, da cui gliel trassi
D' ira tutto avvampante, aspra vendetta
Giurai, ed intriso di un tal sangue il serbo.

LAURA

Ciel qual diletto! — E vuoi, ch' entro la reggia
Colla figlia, se l' oste oggi non cangia,
Io porti il piè d' un tal nemico?

TANCREDI

Inulto
Guido è pur anco!

LAURA

E pensi?..

TANCREDI

Ami tu, o donna,
Far me appieno tranquillo?

LAURA

Ah! se il mio sangue
Da tanto fosse, un motto sol...

TANCREDI

Sospendi.
Solenne giuro, che ai voler miei tutti
Presta tu sei, se vero egli è pronunzia.

LAURA

Mallevador della mia fe sia il cielo:
Sulle sue insegne il giuro.

TANCREDI

Or laude merti.
M' odi. Ove il ferro oggi a depor non s' abbia
Solo è il partito, il dissi; appo Gismonda,
De' miei fidi con cento, in agil nave
N' andrai ver Siracusa. — Adolfo io sposa,
Franco onde stringer l' usurpato scettro,
La mi chiedea pel figlio: e d' amistade
Quindi e di nozze, il giugner tuo sembianza
Dee aver colà. — Securo asilo, ed armi
Quivi avrete ad un punto, e regno forse...
Non ti stupir, non opro a caso. — Il tempo,
E' l' oro, e la vendetta, acute fero
A mille acciar le punte, e a ferir pronti
Stan già intorno a quel vil: per voi temenza
Quindi nulla è in mio cor. Sai che avean trono
Ivi i maggiori miei... vano il più dirti
Mi sembra, o donna. Al tuo approdar, salvezza
Egli ambirà in prestarvi, e tu ministra
Dell' ira mia, là recar dei..

LAURA

Che?

TANCREDI

Morte..

LAURA

Sposo...

TANCREDI

Il giuro rammenta.

LAURA

Ah pensa!..

TANCREDI

Ormondo
Co' miei fidi ti cedo: ei del par fermo
E' di bracciò e di cor; l' incarco...

LAURA

Ah cangia!
Deh! pel tuo amor...

TANCREDI

Non più. L' alto segreto
Fino al gran punto in te racchiudi.

LAURA

E al mare
Ne vorrai espor colla nemica flotta,
Che al nostro eccidio forse solo?..

TANCREDI

Pena
Per ciò non darti, o donna: util pensiero
Rivolsi a tutto. Dalle vostre antenne
Del franco suolo la regal bandiera
Pender vedrassi. La temuta insegna
Niuno oltraggiar cert' osa; andrete, e salve.
Quindi s' io cado, in quella terra asilo
V' avrete e onor, ivi amistade ha seggio.

LAURA

Ma s' oggi pace a noi dà il ciel ? . .

TANCREDI

Di cose
Sorger vedrai nuov' ordine . = Vendetta
Piena avrò allor, da voi indiviso .

LAURA

Pago
Sarai Tancredi, io sempre teco . . .

TANCREDI

Brama
N'ho ancor io ardente in sen. Pur se del fato
Fosse il partir tuo legge, il sacro giuro
Di adempir mi rinnova .

LAURA

E vuoi ?

TANCREDI

Tel dissi. —

LAURA

(Per or si accetti ond' ei si calmi)

TANCREDI

Donna ? . .

LAURA

Calma in te rientri, avrai vendetta .

TANCREDI

Degna
Or di me appien ti scorgo, ogni mio spirto
Rinvigorisce il cor tuo fermo . . .

LAURA

I passi
Quì drizza alcun . . .

TANCREDI

Nulla più a udir ti resta. —

SCENA III.

GUALTIERO, TANCREDI, E LAURA.

GUALTIERO

Signor...

TANCREDI

Che brami?

GUALTIERO

Nel real cortile
È già Viscardo.

TANCREDI

E giunto?

GUALTIERO

In questo punto
Dal destrier scese.

LAURA

Oh istante!

TANCREDI

A me lo adduci.

SCENA IV.

TANCREDI, LAURA.

TANCREDI

Ti rasserena omai. Con lieta fronte
Meco il messo ne accogli; istante forse
Questo è per noi di gaudio.

LAURA

Io tremo!..

TANCREDI

Grata,

Quanto attesa ella è men, sarà più pace;
Se ministro egli è d'essa.

LAURA

Ah! il cielo ...

TANCREDI

Ei giunge.

SCENA V.

VISCARDO, GUALTIERO, TANCREDI, E LAURA.

TANCREDI

Vieni, o Viscardo. Il rieder tuo sì ratto
Lieto preludio è all'alma mia. — T'appressa.

VISCARDO

Nè in te error coglie. Apportator, se i patti
Del nemico non sdegni, or me quì vedi
D'infrangibile pace.

LAURA

Oh fausto annunzio!

TANCREDI

Qual ch'ella sia, purchè al mio nome d'onta
Esser non debba, io appagherò l'inchiesta.

VISCARDO

Nè a te proporla, nè a me il prence, forse,
S'ella era tal l'osava. Ancor rimembra
Capua, e ben n'ha terror, che l'ardir tutto
Non anco spento è di Salerno; il brando
Sa che ha tremendo in guerra, e il tuo più teme.
Oltraggi quindi ...

TANCREDI

Ed un Viscardo aggiungi.
Di qual tempra hai tu ferro al fianco cinto

Sa Italia tutta, e il Ghibellin ribelle,
Più che del mio spossato, or del tuo braccio
Paventa assai.

VISCARDO

Sire, tua laude eccede;
Troppo il tuo dir m' eleva. Opra tua solo
E' s' oggi inutil forse, il brando e l' asta,
Di Viscardo non son; tu mi creavi,
Qnindi è tua la mia gloria, e il braccio e il sangue,
Finch' io mi vivo a niun, che te, fien sacri.

TANCAEDI

Al cor tuo grato io gratitudin pari
Serbo, e i tuoi sensi apprezzo. Or ben mi narra,
Come accoglieati il vincitor? Di pace
Quale n' è il prezzo?

VISCARDO

(Ecco l' incarco atroce!.,
Virtù, mi reggi) — Degni sensi e core
Serba ei d' Italo prode, e tal m' accolse.
Oltre ogni dir, di tante stragi, il duolo
Sulla fronte avea impresso, e al sol nomarti
D' amistà cogli accenti, ascosa gioia
Scintillò dal suo ciglio: è il scerner lieve
Da ciò quanto ei t' estimi:

TANCREDI

Il pregio sommo
E' in te d' alta eloquenza, onde vittoria
Certa ottenerne, atto, qual più sceglievi
Mezzo a tant' opra?

VISCARDO

Di guerrier coll' arte
L' origin prima di sì atroce pugna,
Che il vinto strugge e al vincitor più nuoce,

Pria ch' altro espor, gli rimembrai. Col puro
Quindi parlar d'alma leale, il primo
D'ogni dovere, d'ogni dritto, il sacro
Amor di patria, l'alte gesta, il prisco
D' essa valor; che di viltà noi copre,
Gli pinsi a tal, che al fin si scosse: quivi
Desistiamo; o signor, dissi, abbian fine
I reciproci oltraggi: all' obblio darli
Primo è Tancredi; all' amistade antica
Torniamo adunque; deponiamo un ferro,
Che tuttor gronda di fraterno sangue;
Tutto, o prence, lo impone, e più mai ch' altro,
La salvezza d' Italia e di noi stessi . . .
Sì già il devastator di civil guerra
Orribil seme, ovunque è sparso: rabbia
E' fra noi qui accanita; alto il Sebeto
Cova in cor pensier empio e attende. Pisa
D' assalir tanto in Ligure; frattanto
Snuda il brando Firenze, onde la possa
Della prima annientarne e farla in brani:
L' Aretin freme: il Longobardo è in armi:
Il Veneto del mar l' impero agogna;
All' uno Roma benedice il ferro,
Lo spezza all' altro col flagel di Piero,
E fra tante contese il figlio al padre,
Il germano al german, l' amico al prence,
Pianta un pugnal nel petto: Italia tutta
Lorda è di sangue, e lo stranier si bea.
Deh! pria ch' ei scenda a desolar del tutto
Le nostre alme contrade, e porci al piede
Ceppi obbrobriosi, a schiavitude orrenda
Trascinarne avviliti e a infame morte,
Torniamo in pace, procuriam, che un solo

Sia d'Italia il voler, che basti un grido
Per brandire l'acciar, ardua è l'impresa
Me sublime, e compiuta, a noi tremante
Sbaldanzita vedrem chinarsi Europa . . .
Basta, basta, o guerrier, sclamò. Sì, il lutto
Cessi omai, ch' egli è tempo: oltre ogni dire
E' il pensiero tuo santo: e regno, e pace
Abbia Tancredi, e la mia fede, ed armi
Per difender la patria, ove non sdegni
Ch' io mia destra all'altar offra a Gismonda . . .

TANCREDI

Brama in sposa Gismonda?

VISCARDO

Amator caldo
Sembra egli già della regal donzella
Prezzo null'altro ei chiede; e pria che notte
Al dì novel sottentri, apportatore
Del sceglier tuo me attende, e pace spera.

TANCREDI

Donna, udisti: che parti? Omai di pace
Il prezzo è tal, che il tuo aderir . . .

LAURA

Congiunto
E' al tuo il mio voto.

VISCARDO

(Ah ricusasse!)

LAURA

Il nodo
Parmi degno degli avi.

GUALTIERO

Alto legnaggio
E guerrier prodi, origin chiara diero
Ai signori di Capua.

TANCREDI

E a te, Viscardo,
D' un tal nodo, che sembra?

VISCARDO

Ogni tua brama
E' per me legge. Il caso è tal, che forse
Temerario il mio dir, qual ch' egli fosse,
Suppor da te potriasi. A te l' imporre,
L' obbedire a me spetta; e ardir parriami
Il rammentar, qual de' tuoi voti il primo
Era anzi il mio partir.

TANCREDI

Da raggio e invitto
Tu parli. Ah sì! Già nel tuo dir modesto
La comun brama io scorgo. E' vano dunque
Il più indugiar; s' acccetti il patto, e spiri
Salerno al fine aura di pace.

LAURA

Ah sposo!

GUALTIERO

Padre del popol vero!

VISCARDO

(Oh mia Gismonda
Perduti siam!)

TANCREDI

Di sposo il dolce nome
E di genero mio, quindi tu al prence
Recherai al nuovo dì; colpa, e non lieve.
Il più dubbiar sarebbe: equa è l' inchiesta,
E non che ai desir regii, al cor paterno
Ed al suddito grata. Ei dunque il frutto
Goda primier del mio accettarla e tosto:
Lo stendardo di pace agiti il vento

Dall' alto delle torri, e a ognun sia noto
Che della patria è il salvator Viscardo.

VISCARDO

Sire, troppo ... oltre ...

TANCREDI

Io parlo il ver. T' accheta;
L' opra a compir però rimanti.

VISCARDO

Al prence
Vuoi ch' io tosto rivoli?

TANCREDI

Il degno incarco
Compirai al nuovo albor; oggi, mia vece
Io quì te scelgo.

VISCARDO

Prence . . .

LAURA

E donde? : .

TANCREDI

Niuno
Gli dee usurpar palma sì degna. — Atto
Chi più di te? — Sì, delle auguste nozze
Da te primier n' oda Gismonda avviso.

VISCARDO

(Oh me infelice!)

LAURA

(Oh stelle!)

TANCREDI

Il tuo trionfo
Sarà compiuto allor.

VISCARDO

Sire . . . ad uom d' armi . . .
A cui strana . . . è dolcezza . . . un tale . . incarco

Esser potrebbe . . . mal . . . fidato e forse . . .

TANCREDI

(Ei si confonde. Unico è il mezzo.)

VISCARDO

Uffizio
Più di madre amorosa . . .

TANCREDI

Allorchè il core
A te natura fea guerrier, gentile
Feati con esso l'alma. In te dovizia
È d' alte doti quindi; e te scegliendo,
Scelgo a tant' opra chi n' ha merto. Aggiungi,
Che con atra mestizia, orrido arcano
Sembra che in core ella abbia chiuso, in noi
D' indurla a disvelar persa è ogni speme,
E a te ciò lieve esser può forse. Opporti
Più non volere adunque. Al tuo signore
Degli uffizi il più grato oggi tu presta.

VISCARDO

Ridir non so.

LAURA

(Che n' averrà !)

VISCARDO

Compiuti
I tuoi cenni saran. Ma la regina . . .

TANCREDI

Al mio bramare è il suo concorde. Assai
Provar tel debbe il suo tacer.

LAURA

Concorde . . .
Appien . . . (Parlar non oso.)

VISCARDO

A lei dunque irne

Poss' io a tuo senno. Imponi.

TANCREDI

Alle mie sale
A ristorarti alquanto in pria ne vieni.
Tu il mio bramare adempi; e tu, o regina,
Or che più nulla a palpitar ti tragge,
Lieta riedi alla figlia. In questo luogo
Quindi Viscardo la rivegga.

GUALTIERO

Io corro.

LAURA

A me gradita nulla cosa è al pari
Del poterti appagare. — Addio. Gismonda
Vedrai quì in breve. (Ah! nuovi orror preveggo.)

TANCREDI

Non più. Andiam, mi precedi.

VISCARDO

Eccomi. (Oh giorno
Di mia vita il più orrendo! Io gelo!)

TANCREDI

In trono
Riseggo alfin. — Guai, se la colpa io scopro.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

LAURA, GISMONDA.

LAURA

Vieni, o figlia. Quì in breve annunzio lieto
Udrai tu stessa. — A non attesa gioia
L' alma frattanto appresta. —

GISMONDA

Benchè oscuro,
Il dir tuo amico, d' avvenir men crudo
Non toglie speme.

LAURA

Oscuro?

GISMONDA

Tal sembianza
Di misterioso egli ha, che il dubbio senso
Io dicifrarne invano...

LAURA

Oh ciel! Non odi
Le festevoli grida?

GISMONDA

O madre!... Forse?..

LAURA

Capua alfin torna amica; e tal di pace
Oggi n' è il prezzo, che infrangibil forse
La vedranno i nepoti. — Or via, sottentri
L' ardir primiero alla tua ambascia.

GISMONDA

Il padre
Dunque è alfin pago? Oh me beata! L'opra
Del pro' Viscardo al patrio suol salvezza
Dava e pace ad un tempo?

LAURA

Alto sostegno
Della patria e del trono, il padre or dianzi
Quì l'appellava.

GISMONDA

(Oh somma gioia!) Paghi
Furo adunque i miei voti? Oh madre! il credi,
Più mite or sì, dell'alma mia l'affanno
A farsi è presso. Ah forse il ciel!..

LAURA

Sì, il cielo
Col divino suo raggio alfin rischiara
Di Tancredi la reggia. Oh figlia! Al core
Strazio pari di morte il sol pensiero
Di dovermi partir teco dal padre,
Onde in estraneo suol, salvezza e asilo
Irne chiedendo, mi recava, il giuro.

GISMONDA

Ah, non più madre! Omai t'allegra. Io spero
L'agitato mio spirto oggi...

SCENA II.

GUALTIERO, LAURA, E GISMONDA.

GUALTIERO

Regina?...

LAURA

Che mi ti guida?

GUALTIERO

Al regal piè prostrarsi
D'ebbrezza pien per l'ottenuta pace
Stuol di matrone anela: alle tue sale
Con impazienza attende.

LAURA

E il re?...

GUALTIERO

Giulivo
Dal regio albergo ell'esultante patria
Con Viscardo si mostra: apparso appena
Il candido vessil dall'alte torri,
General fu la gioia, e in mille bocche,
Fra gli evviva al lor prence, alto risuona
Del giovin prode il nome.

GISMONDA

(O grate voci!)

LAURA

Va, o Gualtier, lor m'annunzia: io ti raggiungo
Dalle interne mie stanze. — Il comun voto
A te mi toglie brevi istanti; o figlia,
Del gioir giunta è l'ora. Or da Viscardo...

GISMONDA

Viscardo a me?...

LAURA

Del padre i sensi udrai.
(Ah che d'amore ell'arde!)

GISMONDA

Io non ben scerno..

LAURA

(Iniquo!)

SCENA III.

GISMONDA

Oh stelle! che in sè mai racchiude
Un tal mistico dir? Possibil fora! —
E trono, e patria, e forse vita a un tempo
Serbò al suo prence il mio guerrier. — Nomarlo
Ch' abbia ei diviso figlio? . . . Oh immagin lieta!
Forse la madre il sa. — Quel dir suo tronco
La mia speme ne accresce. — Ella in sè cova
Alto sospetto del mio amor! . . Null' altro
Risguardar quindi or può la nuova gioia
Di che ella parla . . . oh tu, Motor del tutto,
Fa ch' io real la provi, e alfin ne traggi
Da sì lungo martir l' egra tua ancella.

SCENA IV.

VISCARDO, GISMONDA

VISCARDO

Eccola . . . oh ciel! Mia principessa? . . -

GISMONDA

Oh gioia!
Pur ti riveggo . . . oh mio Viscardo!

VISCARDO

Il fuoco
De' tuoi detti rattempra. Assai fatale
Più che mai stato il fosse, oggi ad entrambi
Esser potria. D' adulator vil turba
Or Tancredi trattien; ma vigil guardo
Altri ben ha, e tu il sai; più cauta adunque
Rimanti meco.

GISMONDA

Oh ciel! Non sei di pace

Qui apportator? Mercè il tuo oprar, la reggia
Non rasserena appieno e impera il padre?
Di fauste novelle a me tu nunzio
Forse non vieni?

VISCARDO

D' alto affare io messo,
Principessa, a te vengo: e tale è forse . . .
Ma duopo egli è di tua virtude, o donna,
Ai genitori e alla tua patria, darne
L' estrema prova. — Io pur tanto or le deggio!

GISMONDA

Qual dir arcano è il tuo? Finisci. Il messo
Sei de' giuri tuoi infranti oggi a Gismonda?
Oh ciel! Parla: che avvenne? — Ah! Deh Viscardo,
Più non straziar ciò, ch' e di te pur parte,
Il tremante mio cor.

VISCARDO

Oh principessa!
Della patria e del trono omai sol pende
La salvezza da te.

GISMONDA

Da me? . .

VISCARDO

M' ascolta.
A chi nel trono ebbe la culla, affetto
Null' altro in cor, che non risguardi il trono
Il nudrir lice . . . E se ven cape, colpa
Egli è sovente di chi regna al guardo:
Fatal ordin di cose! — ignobil quella
Dava a me il fato; e guai se oggi, un sospiro
Tradisse i nostri cor! Chi l' atro sdegno
De' tuoi frenar potria? . . finor sospetto
Di tanto amor niun ebbe; oggi, l' obblio

Quindi per te lo ammanti, ed a me solo
Rimanga il duol, l' incomprensibil duolo
Di dover perder te, ch' io al mondo ho in pregio
D' ogn' altro ben più assai.

GISMONDA

Ciel! qual nequizia!
Questi sono i tuoi sensi?.. i giuramenti
Ch' anzi al partir mi festi?.. Ed a me osavi
Presentarti?.. Spergiuro!..

VISCARDO

Ah credi!..

GISMONDA

Vanne.
Dagli occhi miei t' invola, il cor tuo crudo
Merta sol spregio; il mancator di fede
Tra i viventi è il più vil... ma bene io scerno
Oggi dond' esce il tuo novel contegno:
Va, incostante, t' invola: a' tuoi trionfi,
Tal vittoria v' aggiungi e la tua infamia:

VISCARDO

Ah Gismonda!..

GISMONDA

Mi lascia.

VISCARDO

E udir non vuoi?..

GISMONDA

Che dir pretendi, infido?

VISCARDO

Ah principessa!
Crudel necessità, dover fatale,
Mi traeano a te innanzi; infin Tancredi
De' suoi voler quì mi spingea ministro.

GISMONDA

Il padre! Oh ciel! . . Ebben, che vuol?..

VISCARDO

Di pace
Vuol darti in prezzo ...

GISMONDA

A chi?

VISCARDO

Di Capua al prence,
Al cui sol patto, il ferro . . .

GISMONDA

Oh eterno scorno!
Io del nemico sposa?

VISCARDO

Ecco, Gismonda,
L'orribil verità, che il gel di morte
M'arrestava sul labbro e che al tuo sguardo
Il trattenerla, d'incostanza lordo
Pingeami e di cor vil, scerni or tu stessa,
Qual baratro profondo è per me schiuso.

GISMONDA

Ah no! No mai. Lo spera invan Tancredi,
Pria mille strazi spegnerammi, il giuro,
Ch'io al nodo assenta.

VISCARDO

Ah! Il reo pensier disgombra
Il genitor, la patria in te sol posta
Han lor salvezza ed han lor gloria a un tempo ...
Deh! per pietà, t'arrendi. Il dissi, il fato
Egli quest'è di regal prole.

GISMONDA

Ah cessa! . .
Nol rimembrar . . oh ciel! Me tor d'affanno

Or chi puote? — Sol morte.

VISCARDO

Oh! che favelli?
Parlar osi di morte? — Ah Principessa!
Saggia qual sei ti mostra. A te ristoro
Porrà il pensier, ch' hai salvo il padre, e lieta...
Faratti appien leggiadra prole.

GISMONDA

Ah crudo!
E tanto io deggio da te udir?... Ahi lassa!
In chi riposta avea me tutta! — Il brando
Ami tu sol, guerriero hai il braccio, e assai
Più che donzella ami le stragi; nulla
Quindi or ten cal ch' io d' altri sia.

VISCARDO

Men aspro,
Donna, io merto il tuo dir; le tue rampogne
Son peggiori di morte. Anzi che spento
Sia però il nuovo giorno, equa più assai
T' udrà la patria a giudicar Viscardo.

GISMONDA

Che ravvolgi in pensier? Finisci:

VISCARDO

È tardi:
Nulla più a udir ti resta. Al voler regio,
S' ami te stessa, renditi: più mite
Ciò solo omai render può a entrambi il fato.
Io in parte espiar saprò il mio fallo... amarmi
Forse a te colpa allora... oh fatal giorno!..
Addio... il tuo cor:.. deh! non m' obblii.

GISMONDA

T' arresta.
Così mi lasci? Oh nuova ambascia! Svela:

Che farai al dì novello? Il cor mi schiudi,
O mi vedrai quì spenta.

VISCARDO

Ah! l'alta possa,
Che ha su me il tuo sembiante, a te ogni dritto
D'impor concede. — Oh sovrumana possa!
M'odi. Il messo parlotti: or dall'amante
Gli ultimi accenti ascolta. Ah! sì, Gismonda,
Quanto amar puossi, io t'amo, e l'idea sola
D'esser gradito agli occhi tuoi, beati
Rendeami i giorni sì, ch'io m'estimava
Sovra ogn'altro mortal. — Letizia tanta
Or dee sparir qual nebbia. — Ah! Perchè spinsi
Il mio pensier tant'oltre? . . Eppure ammenda
Faronne io tal . . . forza d'onor ch'io compia
Vuole il fatale incarco; al nuovo sole,
Nunzio di gioia rivedrammi il prence;
De' miei uffizj l'estremo abbia Tancredi;
Indi pria che il fatal nodo stringa,
Pria ch'io d'angoscia a cotal vista spiri;
Me vedrà della Croce il gran vessillo,
E sacro a Cristo verserò il mio sangue;
Eccoti il cor mio schiuso, ecco il sol mezzo,
Onde evitar l'infamia; onde strapparmi
Dal supplizio maggior, dalle tue nozze . . .
Oh immagin cruda! Io più non reggo . . . Addio
Rivivrà il nostro amore oltre la tomba.

GISMONDA

No; t'arresta, mi senti . . .

VISCARDO

È tempo, o donna,
Ch'io m'involi a' tuoi sguardi . . .

GISMONDA

Ah no! . .

VISCARDO

Richiama
La virtude smarrita e pensa . . .

GISMONDA

Io teco
Vo' dividere il fato; ecco a' tuoi piedi
L' infelice Gismonda . . .

VISCARDO

Oh ciel! Vaneggi?
T' alza.

GISMONDA

Ah no, mio Viscardo! Un antro, un bosco
Teco m' accolga, o mi dia morte il padre . . .

SCENA V.

TANCREDI, CHE ESCIRA' MOSTRANDO IMMENSA SOPPRESA ALLA PAROLA DI VISCARDO — T' ALZA — E DETTI.

TANCREDI

Empia, l' avrai: ambo l'avrete; oh infamia!

VISCARDO

Ciel! Che mai festi! . . . .

GISMONDA

Ah ch' io ti persi!

TANCREDI

Iniquo,
Tradire osavi il tuo signor? Quel desso,
Che appellavati figlio, e che dal nulla
Ai primi onor t'alzava? — Ah! Odiosa stirpe
Atta a ciò sol! Guai, a chi voi toglie al lezzo
Di vile nascimento e allo squallore

Di povertade, onde elevarvi: in core
Di propria man pugnal s' immerge. — Infame,
Or ti conosco appien; sedur la figlia,
Onde a me un dì carpir lo scettro ardivi;
Empio, avrai morte.

VISCARDO

La reitade orrenda,
Di cui lordo mi estimi ad altri, o sire,
Più assai s'addice. Io versai sangue
Per serbarti il diadema, e ben tu il sai...
S'è però amor delitto, impera, e tosto,
Che a me morte si appresti.

TANCREDI

E dir tant'osi?
Oh audacia!

VISCARDO

Io parlo il ver.

GISMONDA

Nullo delitto
È in lui; me, padre, svena, ove fia colpa
L'invincibil, che m'arde immensa fiamma:
Io a lui d'amor parlai primiera; orrore
N'avea in udirmi...

TANCREDI

Oh obbrobrio!

GISMONDA

Io sol l'indussi,
Vinta dalle sue gesta, a un tanto affetto;
Mia n'è quindi la colpa: i nostri giuri
Sol poscia udia l' Eterno...

TANCREDI

E di me nasci?..
L'ara or vogl' io apprestarti. Olà, soldati?

SCENA VI.

LAURA E DETTI, INDI GUALTIERO E SOLDATI.

LAURA

Sposo, qual ira in volto?

TANCREDI

A tempo, o donna,
Qui giungi or tu: ecco l'infame coppia,
Che d'amor arde; ecco l'orribil frutto
Di tua stolta credenza. Omai a quest'occhi
Nulla è più occulto. A'piedi suoi l'iniqua...
Oh scorno eterno!

LAURA

(Ah ch'io il previdi!)

TANCREDI

Il vile
Mi si tolga d'innanzi, e in ceppi stretto
Orrida morte attenda; ecco a'tuoi giuri
Guiderdone condegno.

GISMONDA

Ah v'arrestate!..
Egli v'ha salvi... egli v'è duce...

TANCREDI

Oh rabbia!
Ed osi ancor?... Paventa...

LAURA

Ah! Sposo, pensa...

TANCREDI

Il trascinate omai.

VISCARDO

Non darti pena,
Con intrepido cor le mani ai lacci
So offrire io stesso. Ecco il mio ferro... Il trono,

Ch'ei difendea rimembrea .. or trema. — Andiamo.

LAURA

(Qual rampogna !)

GISMONDA

Ah Viscardo ! ...

VISCARDO

Addio per sempre.

TANCREDI

Va. Al suo destin lo traggi ; indi a me riedi.

LAURA

Ah no ! Sposo, ti cangia. Orride stragi
Può produr la sua morte. Il popol tutto ...

TANCREDI

Donna, costei t'affido. Empia, il tuo aspetto
Forza è omai ch' io lo eviti ; il cor, lo sdegno
Sì mi dilania, ch'or di me pavento.
Vanne, perfida ! .. fuggi. Al nuovo giorno
D' irne disponti al prence, o sulla spoglia
Dell' infame amator cadrai traffitta.

GISMONDA

Ah padre ! ...

TANCREDI

Empia, t' invola.

LAURA

Incauta !

GISMONDA

Ah madre !

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

TANCREDI, CON UNA COMPARSA: DOPO FATTI ALCUNI PASSI, DIRA':

La Regina a me venga. --- Oh fatal giorno!
Ecco qual di sciagure atra vorago
Nuova a me il fato schiuse. --- Empia la figlia,
A' miei voleri e all' onor mio ribelle
Osò rendermi il vile? E forse... oh rabbia!..
Ove però non ceda, e a' miei voleri
Docil non pieghi, io stesso a forza, giuro
Trarla innanzi all'altar... ciò solo in trono
Me rifrancare or può. --- Per un tal prezzo
Tutto intraprender dessi. --- Ampia vendetta
Quindi avrò del fellon. Ti colsi, iniquo...
Innoltra alcuno. --- Ebben, che rechi?

SCENA II.

GUALTIERO E TANCREDI

GUALTIERO

Ah Sire!
Affermar pace or sì ch' è forza: i venti
Ebber propizj alfine. Innanzi al porto
Degli Apuli le navi, a Capua ligi,
Baldanzose si stan; dalle lor prore
Pende il vessil di guerra.

TANCREDI

Io accettai pace,

Securo stommi. Avrete pace. — In ceppi
Stretto è il fellon?

GUALTIERO

Entro l'antica torre,
Che guarda il mar presso la reggia, ha stanza.

TANCREDI

Più mite assai sento ora il duolo: immerse
Il traditor fin del mio cor nell'imo
Il più acuto pugnale: iniqui!... Sposa
Però n' andrà l' indegna; al nuovo sole...
Guai, se ostinata ancor persiste; atroce,
Inaudita, o Gualtier, le serbo io pena.

GUALTIERO

Virtude è in lei: saprà appagarti. Figlia
L' oseria in van di opporsi al padre.

TANCREDI

Il giuro.
Narra: che udivi anzi il partir, dal labbro
Di quel superbo?

GUALTIERO

Più niun detto udissi
Che di Gismonda il nome. E sol mirando
Della stessa un' immago: „ eccomi, o donna, „
Alto sclamò: „ di morte eccomi presso;
„ Per te il morir m' è dolce. Ah! Il reo Tancredi,
„ Spenta vorrà te pur; ciò solo or duolmi.... „

TANCREDI

Infame!

GUALTIERO

„ Ah se ciò avvien... serbemi il giuro;
„ Riviva altrove il nostro amor...?

TANCREDI

Che? Avea

Di Gismonda un' immago? E ardiva l' empio
Il suo re d' oltraggiare? E morte attende? --
L' abbia. D' Ormondo cerca, e il vil sia spento.

GUALTIERO

Ah pensa, o Sire!..

TANCREDI

Io te lo impongo. Adempi.

SCENA III.

LAURA, TANCREDI,

LAURA

Qual nuovo sdegno, o sposo? Udia...

TANCREDI

Null' altro
Or m' ange o donna, il cor, fuorchè il pensiero
Della rea figlia. Vario affetto, il veggo...

LAURA

Celar nol bramo, amore, anzi pietade,
Che per lei tu non senti, in core io nutro.

TANCREDI

Qual ch' egli siasi, ove al natìo splendore,
Oltraggio rechi, egli è il tuo affetto colpa.
Rimembrarsi dovea l' empia, che in trono
Il suo natal le offriva, e non in onta
Di tal retaggio, collocar gli affetti
Del regale suo core in reo vassallo.

LAURA

Deh! Alfin ti placa. Il giovanile errore
A lei condona; libertade e vita
A Viscardo pur rendi...

TANCREDI

E che? Tu ardisci

Di lui parlarmi ? E puoi sperar ?...

LAURA

Gismonda
Ligia a' tuoi cenni . Che in estranea terra
Trovi egli asilo, accorda ....

TANCREDI

A me nomarlo
Più non osare ... io tel ridico, asilo
Ebbe qual merta . — Or vanne . A me Gismonda .

LAURA

Men truce almen seco ti mostra . Ammenda
Del suo fallire sperar giova . Quindi
Che figlia ell'è, padre che sei rimembra .

TANCREDI

Paga sarai . Tu a me l'adduci .

LAURA

Osserva .
Me a rintracciar certo ella muove il piede,
Mira, ver noi qui innoltra .

TANCREDI

Oh qual d'affetti
Contrasto al cor nel rivederla io provo !

SCENA IV.

GISMONDA, CHE AVRA' DIPINTO COLLA FERMEZZA IL PALLORE DI MORTE SUL VOLTO, E DETTI.

LAURA

Vieni, o figlia; t'appressa . Ove mertarlo
Docil tua voglia, del paterno affetto
Arbitra ancor ne sei . Salvezza piena
Dar puoi tu sola ai genitori ... oh figlia !
La patria il chiede: una tant'opra imprendi .

GISMONDA

Ah, madre ! Il cor . . . padre . . . a' tuoi piè . . .

TANCREDI

Riaverti
Io di me degna al seno bramo, e tale
Pur lo stimarti ancora emmi conforto.
Oggi però dar men dei prova al paro
Ch' io n' offro a te. Io pel tuo error, di sdegno
Avvampar dovrei tutto, innanzi quindi
Al cospetto del padre, e ben lo scerni,
Or non ti trovi, ma d' amico, e tale,
Che dolce ammenda al tuo fallir pur offre.

GISMONDA

(Oh Dio! Che dir?)

LAURA

Figlia, fa core.

TANCREDI

Al suolo
Le luci inchini?

Ah genitor! Niun' altra
Situazione a te innanzi a me s' addice,
Eccomi a' piedi tuoi.

TANCREDI

T' alza.

GISMONDA

No, indegna
Io del tuo amor m' estimo.

LAURA

Omai in te sola
Il rimertarlo stà.

TANCREDI

T' alza.

GISMONDA

No, morte
Quì fa ch' io m' abbia; o il genitor, la vita

Dell'amor mio mi salvi; a questo prezzo...

TANCREDI

Ed osi ancor? Ah! iniqua...

LAURA

Sposo!...

GISMONDA

Pensa
Che di tanta reità sorgente prima,
Se reità amore appellar dessi, padre,
Sol tu ne sei.

LAURA

Gismonda!

TANCREDI

Oh audacia! Donna,
Tu l'odi: il mio furor...

GISMOMDA

Sì, tutto piombi
Sul reo mio capo, ove al morir tu il danni,
Chi, se non te, in mio cor, d'amor la fiamma,
Che or m'arde accese? Al mio Viscardo, laudi,
Favori, onor, chi, se non te, primiero
Gli impartiva, e sostegno ampio del trono
L'appellava sovente? Oh padre! Io vita
Non debbo a tè? Di questo cor signore
Non sei tu, o padre? = Ed io dovea d'un core,
Ch'è pur tua parte, e che il tuo cor pria ch'altro
Norma glien dava, non seguirne i moti?
No, padre... no... s'io m'era tale obbrobrio
D'ogni vivente, e da te pria, mertato
Sariami a spregio; ma pietà... sì, padre,
Pietade or merto e il tuo perdon; ne assolvi.

TANCREDI

Donna, il delirio in te grandeggia; pure

D'obbliar tutto, e al palpitante seno
Stringerti ancor qual'eri un giorno, è il solo
Desìo, che or m'arde. Il bramar santo imprendi
A coronar tu dunque. — Oh figlia! Trema,
Che a sormontar quella barriera sacra
Che fra noi pose di natura il dritto,
Me la tua insania oggi non spinga. Il senno
Quinci in te rientri, e alla novella aurora,
Di pace in pegno, la tua destra al prence
Di recarne or mi giura. Amore e trono
Egli a te serba, a me tu, trono e vita.

LAURA

Comprendi o figlia, di quai cose prezzo
Esserne debba il nodo.

GISMONDA

Oh madre!..

LAURA

Incerta
Sarai tu ancor nel proferire un giuro
Che ai genitor la vita...

GISMONDA

A voi la vita
Serba il mio sacrifizio?.. Ebben si compia..
Al nuovo giorno la mia destra... oh stelle!.
Avrà il nemico... pria che amata amante,
Fui figlia e il sono... ma salvezza piena
Abbia tosto Viscardo, infranti al suolo...

TANCREDI

Lui non nomar più mai; pensier null'altro
Aver dei tu, che l'obbedir; di regno
Lascia le cure a me...

GISMONDA

Ribelle, iniqua,

Padre deh non mi far; l' assolvi, e paghi
Saran tuoi voti, o me non curi, e morte..
Sol morte si franger potrà il mio giuro.

TANCREDI

Empia, paventa. In me d' averno l' ira
Ad adunarsi è tutta presso; indugio
Più non frappor: l' arresta, o trema.

LAURA

Figlia!

GISMONDA

Padre, il mio amor mi salva, o me pur spegni.

TANCREDI

Oh di natura obbrobrio!.. Olà?

LAURA

Tancredi!..

SCENA ULTIMA.

GUALTIERO, QUELLA COMPARSA CHE SORTÌ DIANZI, GUARDIE, E DETTI.

GUALTIERO

Mio Re..

TANCREDI

Spirava il vil?

GUALTIERO

Trafitto è al suolo.

GISMONDA

Ah! il mio Viscardo più non vive!..

TANCREDI

L' onta,
Ch' ei fea al mio sangue, coll' iniquo sangue
E vendicata. Ora il tuo giuro è sciolto.

GISMONDA

Ah inuman padre! E il tuo delitto infranti

Speri che renda i giuri miei ?.. No, mai,
Lordo e fumante d'innocente sangue
Ti scorgo io sol . . . da me ti scosta, orrore,
Raccapriccio il pensier d'esserti figlia
Al cor mi recan . . . fuggi; omai natura
Da te mi scioglie e i tuoi supplizii io sprezzo. —
V' ha ancor strumento, che di me appien donna
A te dinanzi ora mi rende; in core
Com' io lo immerga apprendi. (1)

LAURA

Ah! no, t'arresta;
Ahimè! figlia, che festi?

TANCREDI

Ahi vista!

GISMONDA

È questo
Il tuo pugnale, o padre... il caso... or dianzi...
A' miei sguardi . . . l' offerse . . . io lo trascelsi...
Sanator de' miei.... mali. Ora... tel rendo...
Del tuo sangue grondante...oh! madre....
Tu ... il mio morir ... compiangi .-- Ah! già il suo velo
Morte ... distende... su' miei lumi... oh madre!
Il padre ... nò ... morte ... al mio ... amor... mi rende.

LAURA

Ti bea, barbaro tigre: eccoti tutto
Di figlial sangue intriso: ella già spira,
Stringi or lo scettro, ecco il tuo trono, impera. —

(1) Leva di sotto il manto un pugnale e si ferisce.

FINE DELLA TRAGEDIA.

INDICAZIONE

DEGLI ERRORI E DELLE CORREZIONI

ACMEONE

Alla pagina 55. Verso VII. ove si legge
Tien di sangue e di qual sangue. Leggasi
Tieni di sangue e di qual sangue.
Alla pagina 65. Verso IV. dove si legge
Oh *situazion*? l' inferno, ec. leggasi
Oh situazion! l' inferno, ec.
Alla pagina 72. Verso XVII. dove si legge
Al mio voler *contraria* osasse alcuno, leggasi
Al mio voler contrario osasse alcuno.
Alla pagina 73. Verso IV. dove si legge
(Ecco che *trasse* ec. leggasi
(Ecco che trassi ec.
Alla pagina 80. Verso VIII. dove si legge
Per or *ci* porga il pianto ec. leggasi
Per or vi porga il pianto ec.

GISMONDA

Alla pagina 91. Verso XXI. dove si legge
Tutto al padre il... cor, che al sen la stringe, leggasi
Tutto al padre il suo cor, che al sen la stringe.
Alla pagina 3. Verso XVIII. dove si legge
Alquanto in pace or *ch' anzi* leggasi
Alquanto in pace or dianzi.
Alla pagina 122. Verso XVIII. dove si legge
D' assalir *tanto in* Ligure; frattanto, leggasi
D' assalir tenta il Ligure; frattanto ec.
Alla pagina 124. Verso VII. dove si legge
Da *raggio* e invitto ec. leggasi
Da saggio e invitto ec.

Alla pagina 131. Verso V. dove si legge

Ch' abbia ei *diviso* figlio? ec. leggasi,

Ch' abbia ei deciso figlio? ec.

Alla pagina 136. Verso XVIII. dove si legge

Indi pria che il fatal nodo . . . stringa, leggasi

Indi pria che il fatal nodo si stringa.

TRAGEDIE

DI

GIACOMO BORGO

DA VICENZA

MEMBRO DELL' ILLUSTRE ACCADEMIA DI SIENA,
E DI MOLTE ALTRE LETTERARIE SOCIETA' D' ITALIA.

VOLUME SECONDO



FIRENZE
COI TIPI
DI GIUSEPPE GALLETTI

MDCCCXXVII.

Atto IV. Laomedonte Scena Iª.



Aber. Che ferro è quello?
Lao. Non curarti, il colpo
Solo a compir disponti
Aber. Io servo i Numi
È il dir più vano
Lao. Io regno, in noi stà il tutto.

LAOMEDONTE

TRAGEDIA

SCRITTA IN TORINO, NEL 1823, E RAPPRESENTATA PER LA PRIMA VOLTA IN FIRENZE CON FORTUNATO SUCCESSO LA SERA DEL 16 FEBBRAIO 1827.

Qual più gradita al cielo
Vittima offrir, che il rio tiranno estinto?
Alfieri, Cong. de' Pazzi.

PERSONAGGI

LAOMEDONTE
CARICLEA
ESIONE
TELAMONE
ARGETE
ABERITE
MENEZIO
GRANDI, SOLDATI, POPOLO.

Scena, la Reggia in Troja.

L' AUTORE

Agli Amatori

DEL TRAGICO TEATRO

Laomedonte figlio d' Ilo re di Frigia, siccome narrano Erodoto, e lo Scoliaste di Licofrone, pei suoi tanti spergiuri e per la sua mala fede, si attirò sul capo l' odio de' Numi e de' mortali, e quindi per le sue scelleratezze si rese celebre al mondo — Guerre tremende con i limitrofi re d' Apamia e d' Arcobia, peste ed inondazioni, devastarono lungamente quell' infelice suolo, ed apportarono per lo spazio di circa ventinove anni ch' egli regnò, inaudite desolazioni in quella misera terra, che sotto il regime di Dardano e di Troe, era giunta all' apice della grandezza. — Fra le tante tirannidi quella che veramente lo rese obbrobrioso, fu la commessa contro il proprio suo sangue. Ridotto agli estremi per lunga guerra con Eaco re d' Apamia, (rappresentato dalla Mitologia sotto il nome di Ercole) fu astretto dal popolo a domandare la pace; ed a condizione di concederne in prezzo al figlio del nemico la propria figlia Esione in sposa, l' ottenne. Fu stabilita fra i due re una cert'epoca, onde effettuare li sponsali; ma l' empio padre, che l'aveva innanzi impegnata con Argete re d' Arcobia, in luogo di mante-

nere la sua promessa, nel giorno che dovevansi celebrare le nozze, ordì la più nera trama, col mezzo della quale, dai Sacerdoti d'Apollo, doveva essere svenata la figlia in olocausto al Nume.

Ecco l'interessantissimo punto, da cui approffittando di quegli arbitrj che in materia di Drammaturgia, dai più valenti precettori dell'arte sono concessi, ho tratto il tragico lavoro; che animato dal fortunato incontro che ebbe alla rappresentazione nella dotta Firenze, oso di pubblicare, sperando, dalle sagge osservazioni dell'erudito, di acquistar nuovi mezzi, onde poter emendare gli errori in che fossi caduto, e proseguir quindi con maggior coraggio l'intrapresa difficil carriera.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio maestoso con statue negli spazi degl' Intercolunnj, e nel fondo in prospetto quella d' APOLLO ALESSIGACO. All'alzar del sipario MENEZIO sarà genuflesso a' piedi del Simulacro, e lasciando quindi una tale posizione, dopo breve silenzio dirà :

MENEZIO

Ecco, di già scoloran gli astri, oh notte!
Deh non fuggir, t' arresta. Eterno impero,
Sovra di questa infausta terra, segno
Della tremenda ira celeste fatta,
Abbiti; e almen le tue tenèbre, al guardo
Dell' afflitto mortal, celin l' atroce
Lagrimevole scena. — E tu primiera
Del gran Giove progenie, alta letizia
De' Numi e de' mortali, il giusto sdegno
Rattempra alquanto. I sacrifizi usati
Oggi dai Teucri avrai, per te, le stragi
Quì di guerra cessar; deh! l' atro nembo
Devastator sperdi pur anco, e al fine
Di pura luce a risanarne, un raggio...

SCENA II.

TELAMONE, MENEZIO

TELAMONE

Questa è l' ora prefissa.

MENEZIO

Alcun quì muove.

TELAMONE

Nè ancor vien la regina: oltre l'usato
Oggi impazïente è il cor, mille larve
L'agitaron così, che innanzi tempo
Fuggir dovei le piume. — E che? Di nozze
Forse il dì non è questo? — Eh dal sen sgombri
Omai tristezza, a quell'altar... Menezio,
L'alba tu precedevi? —

MENEZIO

Oh prence! Tregua
Mai quest'alma non ha, orrido strazio
Fa il pestifero morbo, appiè dell'are
Fia men truce il morir.

TELAMONE

Salvezza piena
Ilio avrà, non temer. Laomedonte...

MENEZIO

Ah Signor! Tu non sai da quante ingiurie
Mossa è l'ira del ciel... oggi la voce
Tuonar deve d'Apollo, ah! forse al colmo
È la comun sventura! —.

TELAMONE

Come? --- I Numi
So che il re placar brama, udirne quindi
Il voler santo è forza.

MENEZIO

Ah, ben m'avveggio!
T'è ignota ancor l'infausta atra sorgente
Di tanto lutto. Non pensar ch'io parli
Del tuo german trafitto, onde di guerra
Quì s'udia doppio grido: aspro, nefando
Fu quell'oltraggio, vilipeso un Nume
Però il misfatto non rendea, nè aspersi

Furono allor gli altar di sangue, infamia
Non più intesa da prima. Ah! vuoto d'alma
Foss' io innanzi caduto.

TELAMONE

Ignaro appieno
Qual me pingi non son: spargea discordia
La primiera scintilla onde s' incese
Tale infernal fucina, ai sacrifizi
Che ai Pitonici giuochi aprono il corso;
Esaltando i Nemei, l'ardito sire
Di Liceo spregiò i riti, ed ecco all' ire
Per disparer sì lieve, immense stragi
Succedersi repente, e le vendette
Eternarsi col sangue, onde ancor suona
Frigia tutta di pianto, e già sul colle
A Dite sacro, per sì atroce rabbia,
Di polve umana accoglitrici, a mille
Biancheggiano le pietre; e se infieriva
Poco ancor la bufera atra di Marte,
Divenia questo regno ammasso informe
Di fumanti rovine, indi un deserto.
Pace però otteneste, e de'Celesti
Si placava lo sdegno.

MENEZIO

È ver; clemenza
Ebber somma gli Dei, ma nuovi oltraggi
Gli rendeano più feri. Aspro dileggio
Fu il compenso di pace; e vuoi propizj
Oggi sperarli, doppiamente offesi
Dal nepote di Dardano? Ne temo. —
Presagio infausto il cor.... Ah! voglia Imene
A te arridere almeno, il nostro pianto
Nol tergerà forse, che orribil morte.

TELAMONE

Non disperar, l'alma rinfranca, è seggio
Di clemenza l'Olimpo, incensi e preci
Abbia Apollo e speriamo; onde placarlo
Compagna avrem pur la regina.

MENEZIO

Oh donna,
Veramente sublime!

TELAMONE

Oltre il costume,
Da due giorni ella è mesta, orrido arcano
Certo il cor le dilania.

MENEZIO

Il vidi. Ah! tolga
Nuovi disastri il ciel.

TELAMONE

Quel dir suo tronco
Mi spaventa o Menezio, infausti sogni,
Sì m'agitaron che... l'alto segreto
Di strapparle tentiam: ma deh! le cela
Il palpitar soverchio, e sol tua possa
Al mio pregar congiungi.

MENEZIO

Il cor tuo posi
Sulla mia fe, si tenti...

TELAMONE

Ah! perchè dato
Non m'è il torla d'angoscie: orbo di madre,
Teneramente io l'amo, e da che stanza
Danno a me queste mura, in lei risorta
Parmi chi mi diè vita.

MENEZIO

E d'amor pari

Egualmente ella t' ama, e benchè prezzo
Sia il tuo imeneo di pace, ell' ha sollievo
Nel sol pensier di divenirti madre.

TELAMONE

Oh deliziosa immago! Ecco l' aurora
Di letizia foriera, il cor m' inonda
Inesprimibil gioia! — Ah sì Menezio!
Anzi che il sol tramonti...

MENEZIO

Ah vedi! Il passo
Ella ver noi quì affretta.

SCENA III.

CARICLEA, TELAMONE, MENEZIO.

TELAMONE

Oh madre! vieni.
Lieto al fin surse il sospirato giorno,
In cui genero tuo...

CARICLEA

Sospendi, o figlio,
Per poco ancor la gioia; ingombro ho il core
D' atra feral tristezza! —

TELAMONE

Oh ciel! Men trista
Di rivederti oggi sperava: infausto
M' è tal preludio.

CARICLEA

Oh prence! I Numi...

TELAMONE

L' alma
Deh rasserena: osserva, il giugner nostro
Già precedea l' amico.

CARICLEA

Ei mai non cangia. —
Saggio Menezio, alla sant' opra presta
Teco pure son' io.

MENEZIO

D' Idaspe prole
Ben tua pietà ti mostra. Ilio gemente
In te solo or confida. Il Dio sdegnato,
Mite tornar quindi per te, n' ho speme,
Vedrà la patria.

TELAMONE

Oh madre!..

CARICLEA

Assai m' eleva
O Menezio il tuo dire, e onor non lieve
M' è de' Teucri il fidar; ma avversa stella...

MENEZIO

Dal labbro d' Aberite anzi il meriggio,
A cui d' interrogar l' oracol santo
Solo è concesso, invïolabil legge
Pronunziare n' udrem.

CARICLEA

Oh qual mi preme
Religïoso orrore! Un gel mi serpe
Entro ogni vena al sol pensarvi, e a stento
Rattener posso il pianto.

TELAMONE

Oh Dei! Ti calma,
Non volere anzi tempo il cor straziarti
Con funesti pensieri...

MENEZIO

Aura di pace,
Rimembra sol che ancor spiriam, ch' è pace

Favor del Nume.

CARICLEA

Aspra, feroce guerra,
Scoppiar vedrem nuova fra breve.

TELAMONE

Guerra? —

MENEZIO

Oh ciel! Che di' tu mai?

TELAMONE

Regina?

CARICLEA

Oh prence!
Non ti curar . . . l'usate preci . . .

TELAMONE

Il piede
Quì arresta o donna.

CARICLEA

Non pensar . . .

TELAMONE

Oh madre!
Di rotta fede ha il tuo parlar sembianza,
Abbrividisco in sol pensarvi! Svela,
Sospese forse ha il re mie nozze? Eàco
Il padre mio, qual dianzi fea dei Numi,
A schernire s' attenta?

CARICLEA

Oh ciel! Che pensi?
Sgombra sì reo sospetto — (Ei freme, oh stelle!
Come scoprirgli il ver?)

TELAMONE

Ma narra, Argete
Non v' accordava pace?

CARICLEA

Ah! quì è d' ond' esca
Han le fere mie angoscie! Ah! Tu non sai
A quale patto il fero Arcobo ad Ilio
Pace accordava, ogn'uom l' ignora . . . il caso . . .
Un foglio . . . a me l' orribil patto . . . oh prence...
Atro è il delitto . . . il tuo gran cor . . .

TELAMONE

Il bujo
Orrendo in che gli accenti avvolgi, omai . . .

CARICLEA

Di morte in me suona la voce . Argete
Immancabile ai patti, al par che ratto
Il ferro ad impugnar, di nuovo sangue
Rosseggiar lo Scamandro . . .

MENEZIO

Ahi, chiaro il tutto
Prence pur troppo io veggio! Il re, sprezzando
Il trattato di pace, a nuova pugna
Di venir con Argete ha già disegno.
Oh patria! Oh noi perduti! . . .

CARICLEA

I lai sospendi,
Tempo per anco...

TELAMONE

E fia ciò ver? Di Marte
A provocar l' ira tremenda, altero
Sacri nodi spregiando or Laomedonte
Novellamente è presto? — Odimi, o donna,
Ove bellica tromba aspro di guerra
Nuovo clangor quì spanda, a te, qual merti,
Darà stanza mia reggia, chè ben tale
Genero tuo vo' dirla: e là tra feste

Giorni vivrai men aspri. --- Or deh! più a lungo
Non mi cruciar, pel sacro amor materno
Io ten scongiuro, il mal tessuto velo
Squarcia e ci scuopri il ver.

MENEZIO

Prostrato...

CARICLEA

Ah t'alza!
Ed a fremer disponti. --- Oh prence!... I moti
Del cor rattempra... il tutto udrete... ahi lassa!
Che imprender oso? ---

TELAMONE

Il palpitare o donna,
Ad altri or lascia, io quì tranquillo stommi,
Stai presso tu di chi più t'ama.

CARICLEA

E piena,
In voi fidanza io pongo. — A depor l'armi,
Il re tuo padre pel giurato prezzo
Ratto fu al par che fermo, onde eternare
Fra i duo regni amistà. Sai che il trattato
Con Arcobia concluso, oltre una luna
Precedea quel d'Apamia.

TELAMONE

Or ben?...

CARICLEA

Dischiudi
Al raccapriccio il cor. Carco d'orgoglio
Il baldanzito Argete, a patto nullo
Pace ad Ilio accordava, ove Esione,
Misera figlia mia! mercè primiera
Del vincitor non fosse.

TELAMONE

E Laomedonte?

CARICLEA

Soscrivea l' empio patto, e sette lune,
Che or già compiro il corso, onde adempirlo
Chiedea tremante. —

TELAMONE

Oh nuova infamia!

MENEZIO

Ahi stelle!
Qual sacrilego eccesso!

TELAMONE

E ad egual prezzo
Col padre mio di pace?...

CARICLEA

Ecco la spina
Che fitta ho in cor, del titubar mio lungo,
Ecco l' aspra cagion, tremenda, atroce,
Che il ver sul labbro m'arrestava. Oh prence!
Deh non sdegnarti! D' innocente madre
Ti commuova lo stato. — A Temi il giuro,
Io stessa all' ara...

TELAMONE

Oh sanguinario vile!
Un tale oltraggio a Telamon?

CARICLEA

Deh pensa...

MENEZIO

Ed Esione?

CARICLEA

Oh ciel! Del tutto ignara
Per Telamon sol vive, e lieta attende
D' irne all' altare il sospirato istante.

TELAMONE

Sì, e non invan l'attende, al re d'Apamia
L'accordò lo sleale.

CARICLEA

Oh Dei! Sol temo . .

TELAMONE

Sgombra la tema, il vacillante trono
Sovra cui lo spergiuro or siede altero,
Dono è d'Eàco, e mio, sa di qual tempra
Cingon ferro gli Apamj, e come han brama
Di pugne, onde fregiar di nuovi allori
Quel crin che ornaro replicate volte
Sulle sconfitte sue; sa quanto fermo
E risoluto nel cimento il braccio
Hanno que' prodi, e quante volte e quante
Percosso e in fuga disperata, ad essi
Volgea le spalle onde sottrarsi a morte:
Scaccia quindi il timor, mancando ai patti
Con cui la pace ottenne, e il regal serto
Già mal sicuro, or sul suo capo ha fermo,
Sa Laomedonte che all'estremo danno
Potria condursi, e che a un sol cenno, è presto
Di guerra orribil nembo onde annientarlo. —
Vano adunque è il più dir, d'Apollo ai piedi . . .

MENEZIO

Oh prence! Argete ha primo il dritto.

TELAMONE

Oh rabbia! . . .

CARICLEA

Ciò dell'Averno al cor le pene tutte
Ad un punto mi reca. Ahi fero stato!
È ver che lunge è l'oltraggiato sire,
E che tu presto al nuzial rito sei,

Ma se giugnesse, o ambasciator per esso
Quì ne inviasse, onde la figlia ...

TELAMONE

Ah cessa! ..
Cessa, che a tal pensier m' avvampan tutto
L' angui-crinite erinni. Ah! giuro a Dite,
S' è d' altri Esione, di portar feroce
Sul Teucro suol scempio inaudito, e farmi
Di vendette e di stragi oggi ministro. —
Ne avrà meta l' orror, se prima d' Ilio
Le mura, i templi, e quest' infame reggia,
Abbominevol di delitti centro,
Non pasceran mie luci in contemplarle
Atre d' impuro sangue arse e distrutte;
Quindi dispersa la rea polve ai venti,
Erger vedrassi allo sterminio in mezzo
Colossal pietra, che con cifre eterne,
Al passeggero indicherà che un' empio,
Ivi u' n' andrà l' aratro avea la reggia.

CARICLEA

Figlio ti calma ...

MENEZIO

Alla ragion ...

TELAMONE

Ragione
Più non conosco; l' adorato oggetto
A me togliere e ad altri ... Oh immagin truce!
Che più indugiar? Laomedonte tosto
Ad intracciar si corra, egli ...

CARICLEA

T' arresta.

TELAMONE

Lo speri in van, me segui ...

CARICLEA

Il tuo furore
Rattempra innanzi.

MENEZIO

Ei ti può nuocer . . .

TELAMONE

Tutto
Lo deporrò della sant' ara ai piedi,
Là con pio core ai Numi . . .

CARICLEA

Oh ciel! Vorresti? . .

TELAMONE

Ove il labbro non val, che valga il brando.

SCENA IV.

CARICLEA, MENEZIO.

CARICLEA

Ah no! Senti . . .

MENEZIO

Egli fugge! . . .

CARICLEA

Oh fido amico!
Meco t' unisci, andiam, placarlo è duopo.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

LAOMEDONTE, MENEZIO.

LAOMEDONTE

Scelgo te a tanto onor, sian le mie brame
Al Pontefice note. Appien s' io l' ami
Vedrà intero il mio regno.

MENEZIO

I voti ardenti
Della tua figlia adunque e in un de' Frigi . . .

LAOMEDONTE

Il dissi. In sacro nodo anzi che giunga
Del corso antico il gran pianeta al mezzo,
All' amator congiunta Ilio la inchini.

MENEZIO

Ah Sire! il prence . . .

LAOMEDONTE

Di nuzïal serto
Cinto la chioma, il grato inno di pace,
Chiesto a forza dal volgo, udrà in mia reggia.
Paghi i Frigi saran; ma guai se ardita
L' empia genìa di questa sozza plebe,
Sull' opre mie novellamente audace
Mormorar osa: ad onta mia! D' incensi
Fumeran' oggi l' are, ma dimani,
Docil più assai, questa rea turba vile
Sarà al mio impero, il giuro; il mastro primo

Io, del regnar sarò tra breve al mondo.

MENEZIO

E lung' ordine d' anni il gran Tonante
D' imperar lieto a te conceda. Ah! possa
Questa Dardania terra, i prischi giorni
Veder risorgere degli avi. I Numi
Oprar possono il tutto, . . .

LAOMEDONTE

Alma sublime,
Quale in te acchiudi, appien l' alta saggezza
Che orna il tuo dir dimostra, e qual conviensi
A suddito tuo, pari e ad Ilio tutta,
Mercè regale io serbo. Il vaticinio
Udir pria vuolsi, ed Esione, e il Nume,
E il nemico, e la patria, indi fien paghi.

MENEZIO

Ah mio re! L' oprar retto, ond' oggi imprendi
Frigia tua ad appagar, l' alto legnaggio,
E il core eccelso...

LAOMEDONTE

Di compor mie laudi
Cessin per or tue labbra, a miglior tempo
Serba il tesser gli encomj. Ilio per anco
Me non conosce, il credi, quindi esalta
Degli avi miei spesso le gesta, obliando
Ch' io il signor sono; ma cangiar d' affetti
La vedrai, tel prometto. — Oggi frattanto,
Senza trono abbia scettro, e il re sommesso
Obbedisca e l' appaghi. — Il martir aspro
Scacciar vo' omai di Cariclea dal seno:
Frigia di lei, ella di Frigia è degna,
E del mio amore entrambe.

MENEZIO

Egli è un Dio certo
Ch' oggi o sire t' inspira .

LAOMEDONTE

Il desir m' arde
Della comun salvezza, il morbo fero
Sì mi da crucio, che... ma scorron l' ore:
La Regina m' attende; il degno incarco,
Non più indugiar, appo Aberite adempi. —

MENEZIO

Nullo comando ebbi più grato, io corro,
L' interpetre dei Numi udrà tuoi cenni. —

SCENA II.

LAOMEDONTE

Vanne ipocrita vil, degno ministro
Del molle cor di donna. Empii. I più feri
Nemici miei sono costoro: han Numi,
Quante in pensier ree mire. — Oh! con qual gioja
Rovesciato nel limo il simulacro
Di questo Apollo avrei... ma giunto è il giorno
Di ben altro sterminio. Il fero Argete
Solo, manca al compier mie brame, e forse ....
Manchi, nulla men cal. — Ecco strumento (1)
Di nuova strage: brilleran del sole
Dimane i raggi primi entro a torrenti
Di Frigio sangue; a Dite è sacro il ferro. —
Con modi ribellanti a chieder pace
M' astringevate o vili, or ben, condegno

(1) Leva un pugnale di sotto il manto.

Guidardone n' avrete; e guerra e morte. —
Ma parmi ... si ... la figlia ell' è; ben giunge.

SCENA III.

ESIONE, LAOMEDONTE

LAOMEDONTE

Vieni o figlia, t' appressa, al fin già splende
Il dì affrettato dal tuo cor, che tardi?
Vola al paterno sen.

ESIONE

Padre...

LAOMEDONTE

Incertezza
Più non t' accori, rasserena il ciglio,
E del primier sorriso onde brillava,
Ad abbellirsi or torni.

ESIONE

Oh ciel! Quest' alma...
Oh padre!..

LAOMEDONTE

Intendo. — Quel rossor modesto,
Che d' ogni tuo pensiero il centro al guardo
Facil mi schiude, e del primiero affetto,
Che or t' arde il cor, mallevador si mostra,
Tempo è omai di sbandir, regal contegno
Or dei mostrar, degna di me ti bramo.

ESIONE

Dava a me culla il trono, al trono crebbi,
Ampio regno or m' attende, ed hai tu tema
Ch' io dal natal traligni? Oh padre amato!
Vero è che amor, dal dì che tu al mio sguardo

Primo offerivi il prence, aspro governo
Di me fa spesso; pur d' esserti figlia ...

LAOMEDONTE

L' aspre tue smanie, dell' april che infiora
La tua fervente età, non dubbio frutto,
Dannar non oso, anzi all' amor congiunte
Che pei tuoi sì t' accende, al cor conforto
Tanto recanmi e tal, che le sciagure
Che da ogni lato mi circondan fere
Obliär voglio, e al tuo ben esser solo ...

ESIONE

Obliärle? Gran Dio! — Tutto a tuoi detti
Mi ricorre al pensier l' atro squallore
Che ha quì con morte seggio. Ah! se null' altro,
Più ti sta a cor che il far me lieta ... oh padre!
Di placar tenta il Nume; ecco che impetra
Esïone da te: presago il core ...
Ah si! Propizio il Dio, dal ciel letizia
Scenderà ovunque a serenarti il regno:
Allor di Telamon sposa felice
Me tu vedrai; tu di tant' opra altero,
Allor fra le tue braccia...

LAOMEDONTE

Ah basta! — Oh figlia!
In te dovizia d' elevato senno,
Di madre amante il consigliar sublime,
Somma trasfuse, e godo. --- Assai tua brama
La precettrice illustra, e in ver dir posso,
Che ne miei lari han per voi seggio i Numi.
Speme in lor quindi ho molta, e in prova, sappi
Ch' io il tuo desir prevenni. Ond' oggi il tutto
Compir si vegga, il desïato cenno
Già il Pontefice n' ebbe; agli Dei ligio

Cariclea rivedrammi.

ESIONE

Oh grato annunzio!

Oh genitor!..

LAOMEDONTE

Sei paga?

ESIONE

Il cor m' innonda

Tale improvisa gioja...

LAOMEDONTE

Esserti godo

Di letizia ministro; al nuovo sole,
Spero men triste io pur... tu il vedi o figlia,
Al comun bene io veglio.

ESIONE

Oh eccelso Apollo!

Deh lieto accogli...

LAOMEDONTE

Più opportuno istante

Meglio ti fia scerre a tant' opra: io deggio
Di quì partire, la regina or dianzi
Feami appellar, ti lascio: ogni tua cura
Poni solo in disporti, udrai fra breve
Ilio giuliva ad acclamarti sposa.

SCENA IV.

ESIONE

Oh contento inaudito! Oh me felice!
Fervidi voti, ed olocausti, e incensi
Consacrar giuro ai Numi, e pace spero
Dai Celesti avrem tutti. Oh come lieto
Udrà tal nuova il prence! — Ed io del padre

Potea temere, e dubitar che infranti
Render suoi giurì osasse? Oh come amore,
Spesso mal canti rende! — Il fausto annunzio
Sbandirà pure al fin l' atra mestizia
Che la madre ha nel cor; serena appieno
Rivedrò ancor questa mia reggia, quindi ...

SCENA V.

TELAMONE ED ESIONE

TELAMONE

Oh principessa! Da ogn' uom lunge, a tempo
Io quì ti trovo.

ESIONE

Oh Telamon! Sfuggirti
Sebbene ancor non tua, più omai non posso;
Sposa quì dianzi il padre...

TELAMONE

Alto delitto
È per compirsi o donna, e pria ch' io sciolga
Il represso mio sdegno, udir tuoi sensi
Ardentemente bramo. Ancora avvinta
D' alcun nodo non sei, libera adunque
Senza timor favella: ove non paga
Ti rendesse il mio amor, franca il discopri,
Sdegno in me non vedrai; ch' anzi fo voto,
Anche non mia, fino al respiro estremo
D' amarti sempre. Eleggi ...

ESIONE

Oh ciel! Tu ingombri
Di spavento il mio core; orribil senso
Racchiudono i tuoi detti. — Qual delitto
Stassi or per compier quì? Senza alcun velo

Chiaro mi scopri il tutto.

TELAMONE

Altri tua destra
Prezzo di pace attende. Laomedonte,
Che null' altro ha di re, d' uomo, e di padre,
Che la sembianza e il nome, imprende forse,
Del proprio sangue a prezzo, a farmi oggetto
Di derisione al mondo. Alla tua madre
Cedei per poco, ma il livor che m' arde,
È tal, che guai se il freno...

ESIONE

Oh prence! Io dono
L' aspre rampogne ch' or pel padre intessi
Tutte all' amor che per me t' arde. Troppo
Però sei tu proclive all' ira, e spesso,
Credi ad errar siam tratti. In cor temenza,
Non lo ti celo, io pur chiudea, ma sparve
Tutta ad un tratto or dianzi: il padre istesso,
Quel ch' osi tu oltraggiar con feri accenti,
Rasserenommi appien; pel sacro rito,
Che mio dee farti indissolubilmente,
Di già il tutto si appresta; il regal cenno
Il Pontefice n' ebbe, ed io l' annunzio
Di dispormi al grand' atto. Il rio sospetto,
Sgombra quindi dal sen, pensier null' altro
Ora aver dei, severamente m' ami,
Quant' io t' estimo sovra tutti al mondo,
Che il rendermi felice, la tua destra
Dandomi al Nume innante.

TELAMONE

Il dir tuo franco,
E soave ad un tempo, non più inteso
Dal tuo bel labbro, di stupore l' alma

E di gioja mi colma. Oh donna! Il vero
Mi narri or tu? Laomedonte, il tutto
Di già ordinò pel nostro imene?

ESIONE

E anela
Genero d' abbracciarti.

TELAMONE

Ah bada!....

ESIONE

Oh Numi!
Chi avvelenò l' alto tuo cor? La mente,
Chi ti sconvolse in guisa tal? Paventi
Ch' io d' altri sia, t' apro il mio cor, nè pago
Sei tu ancor del mio dir? Svela, mia destra
Chi sperar osa?... Oh Telamon! tu m' empi
Di spavento e d' orrore. Il tuo contegno
Tremarè oggi mi fa, pentito in core
Dell'amor mio, forse tu il sei, appressarsi
Vedi l' ora tremenda, e a tua incostanza...

TELAMONE

Ah non seguire! Eternamente avvinti
Noi sarem, ti rinfranca. Oh somma gioja!
Certo dell' amor tuo nonchè ai mortali,
Contenderiati a Giove. — Opri a suo senno
Quindi pur lo sleal; cotesto acciaro
Servì a sgombrarmi il tortuoso calle
Che alla gloria guidava, e n' ebbi in prezzo,
Donna l' alto tuo amor, chi fia ch' or vaglia
Un tanto bene a tormi? Or lo dicesti,
D' amor vero tu m' ami?

ESIONE

E il fiato estremo
Esalerò t' amando.

TELAMONE

Ah basta! Or sfido
A cangiarsi il destin. Dov' uopo il chiegga,
Vedran se destro è nuovamente il braccio,
E pronto il ferro. Per serbar tuoi giuri,
Donna a tutto sei presta?

ESIONE

Il reo che manchi,
Provi del Ciel la tramend' ira tutta.

TELAMONE

La tua destra mi porgi.

ESIONE

Eccola.

TELAMONE

Morte
Or potrà sol partirci.

ESIONE

A Giove il giuro.

TELAMONE

Io pel mio brando il giuro.

ESIONE

Oh me beata! —
Ma chiaro o Telamon svelar ti piaccia,
Ciò che volgi in pensier, tuoi tronchi accenti...

TELAMONE

Non ti curar, fors' io temendo, oltraggio
Recava al ver. Quì Laomodonte, appieno
Te rinfrancò, dicesti?

ESIONE

È ver; ma in core...
Dubbj tremendi... il tuo parlar...

TELAMONE

Sospendi

Odo rumor...vien la regina.

ESIONE

E seco

È il genitor

TELAMONE

Ne godo; udrem suoi sensi.
Di te degna or ti mostra e di me, donna. —

SCENA VI.

LAOMEDONTE, CARICLEA, ESIONE, E TELAMONE.

LAOMEDONTE

Diletti figli, l' incontrarvi uniti
Quì al Nume innante, in questo lieto giorno
Dannar non può chi v' ama. — I vostri voti,
Che i miei sono ad un punto, anzi il meriggio
Vedrà paghi la patria.

ESIONE

Oh madre! L' odi? —
Ornar la sacra fronte il verde alloro
Oggi vedrem, di già il ministro udiva
Del genitor le brame, al nuovo giorno
Tutto spirar dee quì letizia. —

CARICLEA

Oh prence!
Figlio nomarti omai...

TELAMONE

Sì dolce nome,
Udir!...

LAOMEDONTE

Prence, dal volto, alta tempesta
Parmi t' agiti il cor, che ti dà pena

In così lieto istante?

ESIONE

Pena!

TELAMONE

Sire,
Che pensi mai, pena può aver chi ottiene
Ciò che più brama al mondo? Involto forse
Il timor ch' altre cure, or te...

LAOMEDONTE

Comprendo,
Ad ardente amator quale ti pinge
Ogn' atto, ogni sospir, fatal temenza
Spesso lacera il cor, quindi ancor fede
Prestar non puoi tu al vero. — Omai dal seno
Espeller dei questa cruciosa larva,
Nuocevol sempre e di guerrier non degna.
Io tel ridico o figlio, anzi che il sole
Dal mar tramandi i rai cadenti, sposo
D' Esïone sarai, genero averti
Brama pur la regina,...

TELAMONE

Oh sire!..

CARICLEA

Il bramo,
E già tale ei può dirsi, il dubitarne
Or diverrebbe offesa.

TELAMONE

Oh mia sovrana!
Gratitudine, amor, gioja, entro al petto
Qual mi fan guerra appien tu il sai.. sei madre,
Di chi beato oggi dee farmi.

ESIONE

Oh Sposo!...

CARICLEA

Voglian gli Dei, che non più mai si spenga
Quella fiamma ch' or v' arde.

ESIONE

Eterna o Madre,
Rimarravvi favilla:

CARICLEA

Ed ognor bieca,
L' empia suora di Nemesi tremenda,
Vi guati e frema.

LAOMEDONTE

(E udirli io debbo?)

ESIONE

I Numi
Veglieran sovra noi.

LAOMEDONTE

La nobil gara
È d' alme illustri degna. A voi propizio
L' intero Olimpo arride.

TELAMONE

Amor sovente,
Sfugge chi ha trono, ma d' amor cotanto
Fu Laomedonte il fabro, a consanguineo
Non fann' onta ai Celesti.

LAOMEDONTE

Il dotto elogio
Ambo ne onora o Prence; alta progenie...

CARICLEA

Muove quì alcuno il piè.

TELAMONE

Menezio giunge.

SCENA VII.

MENEZIO, LAOMEDONTE, CARICLEA, TELAMONE ED ESIONE.

MENEZIO

Sire.

LAOMEDONTE

S'adempie il mio voler?

MENEZIO

Il tutto
Già il Pontefice appresta: arder le tede
Potran quindi tra breve.

LAOMEDONTE

Or ben, sia pronto
Aberite a' miei cenni.

MENEZIO

Ei da te pende.

LAOMEDONTE

I miei prodi guerrier pria del meriggio
Tutti in armi sian pronti, i Frigi prenci
Sappiano il mio bramar. — Regal corteggio
Far dee solenne e di voi degno il rito.

ESIONE

Oh Padre!..

TELAMONE

Mio Signor!..

CARICLEA

Grazie ad Apollo,
E un' olocausto o figli...

LAOMEDONTE

Altrove o donna,
Un tanto affare or vuolmi. A te commetto

Quindi ogni cura, onde di liete feste
Brilli per lor mia reggia. Alla sant' ara
Scorgervi voglio io stesso: al vigil guardo
Per or di cauta madre il tutto affido.

CARICLEA

Vanne, e su me riposa.

SCENA VIII.

CARICLEA, TELAMONE, ESIONE E MENEZIO.

TELAMONE

Eppur tranquillo...

MENEZIO

Oh mia regina! — Feral nuova io forse
Palpitando ti reco. D' austro avverso
Ritenute ancor lunge, il mar solcando
Stan molte navi, le lor prore han dritte
Ver queste piagge, è mio sospetto...

TELAMONE

Argete
Giunge quì al certo o donna.

CARICLEA

Ah lo previdi!

ESIONE

Oh ciel! che avvenne? Io non ben scerno...

CARICLEA

Nulla
Non paventar...

TELAMONE

Ebben, che speri?

CARICLEA

Amico

A miei disegni il vento.

MENEZIO

Ah pensa!..

CARICLEA

Il nodo
Stringerem senza tema, udiste; il tutto
Pel meriggio si appresta, e ancor certezza
Non abbiam di sventure. Or ben Menezio,
Vanne, il tuo incarco adempi; entro la reggia
Voi mi seguite tosto, io vi son madre,
E fin che spiro, nulla cosa al mondo
Frapporrà inciampo al vostro imene.

ESIONE

Ah tremo!..

TELAMONE

Donna è vile il tremar, la madre udisti,
Il mio pensier t' è noto, un brando io cingo,
E il sanno i rei qual brando; or che paventi?
Chi fia che a me t' involi?

ESIONE

Il dissi or dianzi,
Non lo potrà che morte.

TELAMONE

Or te ravviso
E assai più t' amo, or sì te madre io nomo. —

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

LAOMEDONTE, MENEZIO.

LAOMEDONTE

Ove approdino ad Ilio, ospiti illustri,
Lustro maggiore alle regali nozze
Recheran spero, ma a cammin ben altro
Forse han sciolte le vele. Assire navi
Sembranmi dalle antenne, a questi lidi
Babilonia non muove; e sia, non calmi
Per or di ciò, tempo egli è omai... quì tosto
Venga la figlia, vanne.

MENEZIO

Ella previene
Il tuo volere o re, l'osserva, muove
Ver questo luogo appunto.

LAOMEDONTE

Attento veglia
Che niun quì ci sorprenda: udir del padre
Gli ultimi accenti or debbe, indi... sia d'altri.

SCENA II.

LAOMEDONTE

Ecco l'istante. — Ah! d'amor troppo ell'arde,
Dubbia è l'impresa, pur tentarla è forza,
E ov'ella nieghi d'appagar mie brame,
I sacerdoti appagheranle e i Numi. —

SCENA III.

ESIONE LAOMEDONTE

LAOMEDONTE

Giugni bramata Esione, il cor del padre
Mai da te si diparte. Anzi che al tempio
Col festoso corredo irne si debba,
Liberamente anco una volta o figlia
Teco parlar mi giova.

ESIONE

Udir tuoi sensi
Ed appagarli, il credi, oltre ogni dire
Lieta o padre mi rende.

LAOMEDONTE

Ecco lo sprone,
Che del mio core il più profondo arcano
A scoprirti mi spinge.

ESIONE

Oh Numi! Arcano?..

LAOMEDONTE

Svela, entro al cor qual ti primeggia affetto?
Quel per lo sposo, o quel con dolci nodi
Che a natura ti lega?

ESIONE

Oh padre amato!
Tranne il figlïale amor, che beata
Mi rese appien da voi gradito, in core
Null'altro affetto io più possente crebbi,
Nè ven sarà che il scemi. Ah! sol dal giorno,
Tel dissi io già, che tu primiero il prence
Guidavi alle mie stanze, e affettuoso

D'amarlo m' imponevi ... ah da quel punto !
Questo vostro, mio cor, fu d' altra ignota
Sovr' umana possanza a tale avvinto
Che mi tol pace, nè so dir che sia. —
A dì lenti e penosi orride notti
Succedono sovvente, ed atri sogni
Rendon queste più fere. Talor parmi
Di festeggiar mie nozze, ornata il crine
Della benda nuzïal; da te scelto
Telamon fè mi giura, e mentre al cielo
S' alzan di gaudio gl' inni, orribil nembo
Sconvolge il tutto. L' idea cruda, oh stelle!
Di dover voi lasciar mi desta, un gelo
Quinci m' assale, e al gel sottentra il pianto.
Oh padre! .. ahi lassa! nel partir l' affanno
Dev' esser tal, ch' io mi morrò di duolo. —
Eccoti puro il ver, menzogna ...

LAOMEDONTE

In calma
Ricomponi i tuoi sensi; oh come, o figlia,
M' è giocondo il tuo dir! qual alma forte,
E gentile ad un tempo in te mi pinge,
Degna degli avi eccelsi, e di me degna! —

ESIONE

Natura avara che il primier negommi
De' suoi favor, forse nemica in tutto
Padre al certo non m' era. Ardente core
Viril quì stassi, nè disdoro gli avi
N' avrebber giuro, ove alla gloria, il fato
Ardui mezzi gli offrisse.

LAOMEDONTE

Oh figlia! È presso
Forse il bramato punto. — Narra: abborri

Tu i nemici del padre?

ESIONE

Oh Dei! Lo chiedi
Tu ad Esïone? Ah! s' atto a trattar l' asta
Stato fosse il mio braccio...

LAOMEDONTE

Ardir, fermezza,
Ti senti in core?...

ESIONE

Ah si! tel giuro...

LAOMEDONTE

Basta. —
Appien son pago.

ESIONE

E che?

LAOMEDONTE

Te pur vo' farne. (1)

ESIONE

Oh ciel! Qual ferro?..

LAOMEDONTE

Non smarrirti. In mano
Dell' avo tuo, questi altra volta ad Ilio,
Contro i nemici suoi, vendetta ottenne.

ESIONE

Padre il tuo dir... quel ferro...

LAOMEDONTE

Or chiaro il tutto
Ti faran le mie labbra.

ESIONE

(Ah il cor m' aghiaccia!)

LAOMEDONTE

Carpire al padre mio dal vil Ramnete,

(1) Cava il pugnale.

Pur re d' Apamia a Telamon congiunto,
Tentossi il soglio e la natia grandezza :
Per ben tre lustri inferocita guerra
Devastò il Frigio suol, quando, tradito
E spossato di forze, a chieder tregua
L' avo tuo fu costretto. Al campo in mezzo,
Appo il nemico vincitor superbo,
Venne a fero congresso, e mentre imporre
Volea patti obbrobriosi, ira scuotendo,
L' oppresso genitor, con questo ferro,
Centuplicando i colpi, il vile uccise.
Quindi novello ardir forte ispirando
Ai Teucri prodi, ne assalì sue schiere;
Vittoria arrise, assicurossi il trono,
E del suo nome ancor l' Asia risuona.

ESIONE

Or ben?

LAOMEDONTE

Prezzo di pace, il crudo Eàco
Te sceglieа, allor ch' io vinto.. oh rimembranza!
Tratto veniagli innante ... a scior miei ceppi
Patto null' altro valse, orribil forza
Ad assentir quindi m' astrinse. — Oh figlia!
Il crederai? Dal dì ch' io vil, tua destra
Con quel crudo impegnai, del padre l' ombra,
Allor che dorme il tutto, orribilmente
Minacciosa ognor veggo. Odio a quegli empj,
Dandomi questo ferro, il dì che tronchi
Furon suoi giorni, di serbar m' impose;
Io gliel giurava, e incauto, il fero patto
Soscrivea di tue nozze! Oh sacrilegio!
Pensa or qual sia mio stato, e notte e giorno,
Vivo tra crude angoscie.. Oh figlia amata!

Tu sola al genitore, e pace, e fama,
E il trono istesso, che qual schiavo or preme,
Puoi ridonar, se Frigio core alberghi.

ESIONE

Far te lieto poss' io?

LAOMEDONTE

Null' altro al mondo,
O Esione mia, da tanto fora.

ESIONE

Imponi.
Sommessa, umile a tuoi voler quì stommi. —

LAOMEDONTE

Degna or ne sei. — Lo impugna. (1)

ESIONE

Oh ciel! Che imprendi?

LAOMEDONTE

Mi rigiura fermezza.

ESIONE

Oh stelle!!..

LAOMEDONTE

Indugi?...
Hai molle il cor, rendimi il ferro.

ESIONE

Padre...

LAOMEDONTE

Rendilo, da me stesso...

ESIONE

Ah svela...

LAOMEDONTE

Adempi
Innanzi al tuo dover, d' esser rigiura
Presta a tutto pel padre.

(1) Le dà il ferro.

ESIONE

Il vuoi? — Fermezza,
Giuro quì al Nume innante.

LAOMEDONTE

(Ho vinto.)

ESIONE

Svela?..

LAOMEDONTE

Scorgerti all' ara col nemico altero,
Me vedrai lieto o figlia; Ilio giuliva
Compier vedrà il gran rito, a cotant' atto
Fian propizj i Celesti. — E giuochi, e feste,
Ed olocausti ai Numi, onde il rio morbo
Al fin si sperda, ad ordinar Menezio
Ito è già per mio cenno, e pace intera
Quindi e salvezza avrà la patria, spero.
Quant' io faccio tu il vedi; or ben, se pace
Procurar vuoi tu al genitor, se amore
A me vero ti lega, ogn' altro affetto
Espeller dei dal seno; e allor che scarco
D' ogni cura è il mortal, mentre del sonno
Telamon sarà preda, entro al suo petto
Immerger dei tu quel pugnal...

ESIONE

Gran Dio!
Che ascolto?.. A tradimento... del mio sposo...
Il sangue.. io stessa?.. Oh ciel! Son desta?..

LAOMEDONTE

Il ferro
Cader ti lasci?.. E amor figlial?.. Ah iniqua!..
Quel ferro a me, sei di trattarlo indegna. —
Cotant' ami il nemico, e nullo il padre?...
Da me ti scosta... va, non mi sei figlia.

ESIONE

Ah no! t' arresta, io son . . .

LAOMEDONTE

Tenero padre,
Ove tu docil torni, io pur ti sono.
Comun ben, patrio amor figlia lo impone,
Non già il mio cor, che al par del tuo ripugna
All' atto inevitabile tremendo. —

ESIONE

Oh Dei! Spiegami almen . . .

LAOMEDONTE

Paghe tue brame
Saran tra poco appieno, or da te lunge
Irne mi lascia, il prence . . .

ESIONE

Ah no! Deh cangia! . .
Il sangue mio pria tutto . . .

LAOMEDONTE

In te rientra,
E docile ti mostra. Ah guai! . . .

ESIONE

Deh m' odi . . .

LAOMEDONTE

Il rimaner più a lungo a tal congresso,
Nuocer potrebbe all' opra . . .

ESIONE

E puoi? . .

LAOMEDONTE

Quì sola
A disfogare il primier duol rimanti:
È forza omai ch' io parta. — Il pugnal prendi,
Lo nascondi e risolvi.

ESIONE

Oh Dio!

LAOMEDONTE

Fa core,
Impugna il ferro.

ESIONE

Ahi qual rio passo!

LAOMEDONTE

Il prendi. —

ESIONE

Ebben t' appago; ma vibrarlo... oh padre!...

LAOMEDONTE

Ricomponti, ti calma, al fianco in breve
Io ti sarò, non palpitar, sol pensa
Che torre a morte il genitor, puoi solo
Collo svenare il suo mortal nemico:
È mia vita in tua man, nulla più aggiungo.
(Arde ella troppo, ah! vegliar cauto è forza.)

SCENA IV.

ESIONE DOPO ESSERE RIMASTA STUPIDA PER QUALCHE ISTANTE.

ESIONE

Gran Dio che intesi! Del mio amor nel sangue
Lordar io la mia destra? Io che di sposa?..
Ah, in sol pensarvi agghiaccio! — E uscir potea
Di genitor dal labbro un così vile
Sacrilego comando? Oh sommo Apollo!
Io mai l' appagherò: nò, crudo padre,
Invan lo speri. Il giuramento atroce
A cui tu m' astringevi, a sol tuo danno

Di già Minosse ha scritto, inorridita
L' udì natura, e sfavillante d' ira,
Colle man copre il volto. A nulla quindi
Astretta io sono, e il rio pugnal che stringo...

SCENA V.

CARICLEA, ED ESIONE.

CARICLEA
Oh ciel! Figlia, che fu? — Che ferro è quello?
ESIONE
Oh madre! Vieni... oh Dio! mancanmi i detti. —
CARICLEA
Ohimè! Il tuo stato... quell' acciar... si appressa
Di già l' istante...
ESIONE
Ah non seguir! Sol presso
È per me l' ora estrema.
CARICLEA
Oh Dei! Vanneggi?
ESIONE
Oh madre! Vanneggiai quand' esser lieta
Mi credea col mio amor: ecco il ministro
Del mio morir.
CARICLEA
Qual rio pensier t' invade?
Chi quel pugnal ti porse?
ESIONE
Il padre.
CARICLEA
Desso?
Ed a qual fin?

ESIONE

Nel rimembrarlo io gelo!
Il crederai? Per trucidar con tradimento atroce,
Nel talamo nuzïal, con questa destra,
Telamon ch' egli abborre.

CARICLEA

Ahi qual rea trama!

ESIONE

Ecco l' imen ch' è per me presso, o madre. —

CARICLEA

Ei? .. Telamon? .. Te scelse? ...

ESIONE

All' opra infame
Sì madre, egli me serba, e già vittoria
Ottener spera dal nefando colpo. —
Ma senti: in pria ch' abbia a bear sue luci
Nel contemplar tal sacrilegio orrendo
Per mia mano compito; ai Numi il giuro,
Farsi ei dee parricida, o questo braccio,
Presto del giusto a prò, d' orribil scena
Ilio vedrà ministro, e ostacol lieve,
Del tradito mio amor per la salvezza,
Sarà o madre, natura.

CARICLEA

Il duol tuo grave,
Pietà ben merta, io già ne sento; fiero
E novello emmi in te però lo sdegno
Di cui tutta ora avvampi.

ESIONE

Oh madre! .. Ah credi ..
Perduta speme ... un genitor ... mia destra ...

CARICLEA

Ti calma o figlia; — Il ciel m' ispira. — Un mezzo

Lieta onde farti è ancor . . . finir mi lascia . —
Giorni felici al tuo consorte presso
Ti predice il mio cor: chi ti diè vita,
E che mai sempre amor fin da quel punto
Per te gli crebbe in sen, potria ingannarti?

ESIONE

Io lieta? E puoi sperar?..

CARICLEA

Ti rasserena,
E m'odi. — Laomedonte appagar devi;
Con intrepido cor appo il tuo prence,
A stringer vieni il nodo. — Io assumo incarco
Di far sì che Androgèo, mentre si compie,
Naviglio appresti, e pria che il negro ammanto
Notte disciolga, maneggiando franche,
Nochiero esperto, e sarte e vele, ad Ilio,
Congiunta al tuo consorte, addio per sempre
Dir potrai senza tema, e il mar solcando,
Di Telamon nel padre, assai men crudo,
Rinverrai nuovo padre. All'opra or dunque . . .

ESIONE

Oh madre! E sarà vero?

CARICLEA

Il dir più oltre
Periglioso or sarebbe: egli è sol tempo,
D'oprar con fermo cor; l'usato riso
Brilli in te lieto adunque: il ferro ascondi,
Fingi, e a me tutto affida.

ESIONE

Ah sì! T'appago;
Nè da te più disgiunta . . .

CARICLEA

Entro il tuo petto
Suggello abbia il segreto.

ESIONE

E chi fia salvo,
Se Telamon scoprisse?..

CARICLEA

Cessa. — Osserva
Te ad intracciar certo ei quì muove...

ESIONE

Altrove
Ritrar mi lascia, il mio terror, svelargli
Potria ciò ch' è in mio cor... per or si eviti.

SCENA VI.

LAOMEDONTE DI DOVE E' PARTITO INCONTRANDO LA FIGLIA, TELAMONE DALLA PARTE OPPOSTA, ESIONE, E CARICLEA.

LAOMEDONTE

Ove si ratta o figlia?

TELAMONE

Oh Dei! Che miro?
Al giugner mio donna t' involi?

ESIONE

Errore
Credimi è in te... miei passi...

CARICLEA

Altrove o prence,
Del tuo venire ignara...

TELAMONE

Oh donna! È tempo...

LAOMEDONTE

Qual tetra idea ti turba? Ella sfuggirti?
Ella che per te avvampa. Eh via: disgombra
Figlio d' amor la tema, alla sant' ara
Or or n' andrem...

ESIONE

Si che n' andrem. —

LAOMEDONTE

L' udisti ? —

TELAMONE

Io non discerno, entro ogni volto incisa
Veggo incertezza; e il tuo dir tronco.. e gli atti..
Senti Esïon, se ripugnanza al nodo
Sottentrava al tuo amore, io tel ridico,
M' apri intero il tuo cor; senza che taccia
Osi alcun darti di volubil, colpa
Ne addosserò a me sol. — Dal grave incarco
Di fè serbar quindi ti sciolgo, e giuro
D' appagar tuoi desir; qual più t' aggrada
Esserti bramo amico o servo, e pronto,
Serbandoti il mio amor, miei dritti io frango.

LAOMEDONTE

D' alto cor qual dovizia! In te lo scerre
O figlia ancor...

ESIONE

Già scelsi.

TELAMONE

E che? Disciolta?.

ESIONE

Nò Telamon, benchè donzella, sacri
Sono i miei giuri, e n' avrai prova ed ampia.

TELAMONE

Oh del mio cor sovrana! Un sol tuo accento
A serenarmi basta.

ESIONE

Io t' amo.

CARICLEA

Oh figli!
Cessin le vostre gare, omai pensiero...

SCENA VII.

MENEZIO, LAOMEDONTE, CARICLEA, TELAMONE, ED ESIONE.

MENEZIO

Signor.

LAOMEDONTE

Che rechi?

MENEZIO

Ambasciator d' Argete,
Di molte navi con regal corredo,
Ilio festosa onora, a te l' avviso
Del giugner suo ne invia.

TELAMONE

D' Argete!

CARICLEA

(Oh figlio!
Fida in me, non tradir . . .)

LAOMEDONTE

Non aspettato
Avrai figlio così di tua letizia
Testimone novel.

TELAMONE

Lo credi?

LAOMEDONTE

Udisti.

TELAMONE

Dunque non più, all'altar.

LAOMEDONTE

Di Frigia al Nume
Sai che Aberite or arde incensi, e preci
Fervide porge, il giugner suo non molto
Può però rattener; disporti adunque
Puoi senza indugio. Ad ordinar mia corte

Frattanto onde incontrar d' Argete il messo,
Irne mi lascia; il cor serena, al tempio
Genero mio t' abbraccerò fra breve. —
I passi miei segua Menezio. (È forza
Cangiar pensier, compia Aberite il tutto.)

SCENA VIII.

CARICLEA, TELAMONE, ED ESIONE.

TELAMONE

Oh mia regina! Il tradimento...

CARICLEA

In calma
Resti o prence, il tuo cor.. segretamente
E senza indugio ad ordinar t' affretta
Ai pochi fidi tuoi, che a scior le vele
Presti siano e al partir; nocchiero esperto,
Ed altra nave a un cenno mio son pronti...
Dirti più non m' attento, al dì novello
Pago sarai, ti basti.

TELAMONE

A nuova vita
Tu mi ritorni o donna; all' opra io corro.

ESIONE

Oh sposo!..

TELAMONE

A lei t' affida.

CARICLEA

Alle mie sale
Mi segui o figlia.

TELAMONE

Io tosto riedo.

ESIONE

Vola.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

LAOMEDONTE

LAOMEDONTE

Nè ancor riede Menezio: impazïente
L' alma frenar non so, disposto è il tutto,
Pur sempre in cor pavento. — Eurimedonte
Messo dell' empio Argete, al certo è giunto
Onde la figlia... alcun s' appressa. — È desso.
Ebben Menezio?

SCENA II.

LAOMEDONTE, E MENEZIO.

MENEZIO

Al tuo regal cospetto
Quì tra momenti rivedrai giulivo
Il Pontefice sommo: ei pel mio labbro
Ti rinnova obbedienza, e ti predice
Propizj all' opra i Numi.

LAOMEDONTE

Ad ossequiarlo
Pronta sia la mia corte.

SCENA III.

LAOMEDONTE

LAOMEDONTE

Al fine ho vinto,

Tema or dal sen disgombri, alle mie brame
Presta è la man sacerdotal, di sangue
Scorrerà un fiume ove d' opporsi ardisca
Ad Aberite alcun. — D' aver vendetta
Unico è il mezzo; a molle core in preda
Ell' era dubbia. Il lor medesmo Nume,
Forte tuonando dal tremendo labbro
Del Pontefice sommo, a me apprestarla
Deve inaudita. Sull' altar svenata
Pria d' esser di quel vil cadrà la figlia.
Così pur l' empio Arcobo, aspro dileggio...

SCENA IV.

MENEZIO, LAOMEDONTE.

MENEZIO

Mio re.

LAOMEDONTE

Che brami?

MENEZIO

Telamone il piede
Drizza ver questo luogo.

LAOMEDOMTE

Venga, grato
M'è il giugner suo. — D' Arcobia il Messo?

MENEZIO

Presto è a' tuoi cenni.

LAOMEDONTE

Il prence or giunge;
Pochi altri istanti attenda.

SCENA V.

LAOMEDONTE

LAOMEDONTE

In cor l' altiero
Fierezza alberga, io sdegno atroce . . . pure
Simular vuolsi onde atterrir l'audace. —

SCENA VI.

TELAMONE, LAOMEDONTE.

LAOMEDONTE

Vieni o prence, alto affar . . .

TELAMONE

Stupor non lieve,
Quì a te mi guida o sire. È di già presso
L'ora trascelta al rito, e tu ad udirne
Il messagger sei presto? In ver, frapposta
Esser vi dee grave ragion di stato,
Se alla figlia anteporre ed alla patria,
Può Laomedonte uno stranier, che forse
Quì a recar giunse . . .

LAOMEDONTE

Il tuo stupore, o prence,
Cesserà, se al mio dir . . .

TELAMONE

Cieca credenza,
Serbi in te, ben lo veggo, che atre colpe,
Siano a me ignote ancor; da error cotanto
Esci omai ch' egli è tempo, il caso ordianzi
Mi scoprì l'empia trama, e in ogni fibra
Scorronmi tosco e rabbia.

LAOMEDONTE

(Ah noto è il tutto!)
L' amor che t' arde, o prence, innanzi al guardo
In modo strano forse... il grave incarco
Ch' io con Eurimedonte...

TELAMONE

È vano o sire,
Mendicar detti onde offuscar mia mente:
Lo dirotti io qual è l' incarco grave
Che quì trattienti; il pattuito prezzo
Di pace, per cui solo ancora hai trono,
Ripeter viene Eurimedonte. Esïone,
Che a me sposa ad un tempo, e al re d' Arcobia
Spergiurando accordavi.

LAOMEDONTE

Il fren tuo sciogli
A' baldanzosi accenti, oblii tu forse
Ch' è quì mia reggia, e ch' io.. ma no...

TELAMONE

Minacce
Non cura Telamon, favola al mondo
Chì a farmi imprende, tremi.

LAOMEDONTE

In suon di sdegno
Non m' udrai favellar. La vita e il trono,
Serbommi allor tal patto. Or posso...

TELAMONE

Intesi. —
Mezzo men vile onde serbarti il trono,
Forse non v' era, anzi che la destra
A duo nemici in un, con rei disegni
Della figlia impegnar? Mi narra, o padre
Di regnare ben degno; egli è fors' uso

O di natura dritto, al proprio fasto
I figli d' immolar quand' uopo il chiede,
Onde impugnar con franca man lo scettro?
Egli è?.. Ma a che il garrir? Rammenta il giuro,
Compil se il credi, o in me qual più ti piace
Scegli amico, congiunto, o guerra scegli. —

LAOMEDONTE

Io scelsi pace, Esione è tua, miei giuri
Teco io non frango. La guidar vedrai
Da me stesso all' altar, rattempra il fuoco.

TELAMONE

E Argete?

LAOMEDONTE

Abbia qual merta, onta e disprezzo. —
A promettergli Esione, o a sceglier morte,
Tel dissi già, con tradimento atroce
M' astringea quel fellon: serbai miei giorni,
E inaudita giurai farne vendetta. —
Eccoti aperto il cor. Scacciarne il messo
Or dovrei; ma più assai fia vil lo scherno
Udir suoi sensi, ed invitarlo quindi
Delle tue nozze allo regal banchetto.
Ti rasserena adunque, a me d' appresso
Rimanti, l' ascoltiam, di guerra accenti
Già dal superbo attendo . . .

TELAMONE

Ebben sia guerra.
La sfida accetta, e sia il pentirsen vano.

LAOMEDONTE

Giurami fè e l' udiam.

TELAMONE

Pei Numi io giuro. —

LAOMEDONTE

(Sorte m' arridi.)

TELAMONE

Or ben l' appella.

LAOMEDONTE

Osserva. —

Ola?

SCENA VII.

MENEZIO, LAOMEDONTE, TELAMONE.

MENEZIO

Mio re.

LAOMEDONTE

L' ambasciator s' innoltri,
E allor che giugne il gran ministro, accesso
Abbia pur' egli tosto.

SCENA VIII.

LAOMEDONTE TELAMONE.

TELAMONE

Oh Laomedonte!..
Deh, non tradir mia speme. — In tua difesa
Son già d' Apamia l' armi, e per te il sangue
Presto a versare io primo...

LAOMEDONTE

È tua la figlia,
Nulla più aggiungo.

TELAMONE

Ah sire!...

LAOMEDONTE

Ecco l' Arcobo.

SCENA IX.

ARGETE SOTTO IL NOME DI EURIMEDONTE, LAOMEDONTE E TELAMONE. MENEZIO INTRODUCE ARGETE INDI PARTE.

LAOMEDONTE

T' appressa Eurimedonte...

ARGETE

A piè del trono...

LAOMEDONTE

Dal luogo ov' io t' accolgo, in cor quai sensi
Io nutra pel tuo re, leggere appieno
Puoi senza error.

ARGETE

Quì stanza ha un Nume, è sacro
Quindi il luogo a virtù, ne a caso al certo
Lo sceglica Laomedonte.

LAOMEDONTE

Assai tu dotto
Se' in encomiar: or ben, chè mi t'adduce
Senza più indugio svela.

ARGETE

Arcobia amica,
D' Ilio possente il regnator felice
Me ad ossequiar trascelse.

LAOMEDONTE

Il dir tuo, breve
Rendimi Eurimedonte, al gran delubro
Grave cura m' appella.

ARGETE

Ora opportuna
D' udir straniero messo, a te di scerre
Dato era solo o re, se errasti è poco,

Altra miglior ne scegli, altrove io muovo.

LAOMEDONTE

Rimanti, siedi, e il tuo bramar m'esponi.

ARGETE

(Mio cor deh soffri! Ah non scoprirmi Argete!)
Vano è il ridire, all' amistà conclusa
Fra Arcobia ed Ilio che n' è base. I sensi
Sol di lealtade, e le promesse, e i patti
Che tra voi si affermaro, allor che Frigia
Di pace il grido ad eccheggiare intese,
Pel labbro mio ti riconferma Argete.
Fè ti rigiura, e i dritti suoi sprezzando,
L' eccelse rocche allo Scamandro in riva,
Degli avi tuoi retaggio or sua conquista,
Renderti ha pregio, ed in compenso, solo
Paterno amor ti chiede: Il desìo-santo
Quindi appagar ti piaccia, e salda pace
Omai ne renda il maritaggio illustre
D' Esione tua con esso, che me scelse
Con sublime corteggio, onde guidarla
Tra giuochi e feste, alla regale Arcobia;
Eccoti in breve il tutto.

LAOMEDONTE

Il dir tuo dotto,
Mallevador dell'alta fè che in core
Serbi pel tuo signor, qual dessi apprezzo
È però in me stupor, ne ardir cotanto
Credea in Argete mai; di rossor carco
Io lo pingea pel vil suo oprar, di scuse
Quindi tu a' piedi miei, non già di patti
Credea ministro.

ARGETE

Sire...

LAOMEDONTE

Attendi..

ARGETE

Oltraggi,
Sai che Arcobia...

LAOMEDONTE

A te messo, oltraggio nullo
Reca il puro mio dir... pria l'odi, quindi
Se ti parrà soggiungerai. — Mi narra?
Ti disse il tuo signor qual scelse mezzo
Onde strappar dal labbro mio, l'accento
Ch'or gli da dritto a domandar la figlia?
Tel disse ei mai?

ARGETE

Sol d'adempir suoi cenni
Cura m'ebb'io mai sempre, a me disdoro
Parrìa d'indagator...

LAOMEDONTE

Tua pura fede
Degna in vero è d'Arcobia. — Or bene, io stesso,
Io svelerotti il vero. Appien tu al certo,
S'ei ti prescelse a cotant'opra, il dritto
Del vincitor conoscer dei sul vinto.

ARGETE

Vittoria o sire, ove il valor primeggia
Meta non fissa, nè giammai barriera
Esser potriavi nè confin sui dritti,
Ove baldanza il vincitor nudrisse.
Chi però la pietà segue de' Numi,
D'Arcobia al par mentre trionfa, al seno
Stringe l'oppresso, e qual amico...

LAOMEDONTE

Appunto

Quì d'udirti bramava. Narra, dritto,
Egli è del vincitore, o tra voi legge,
Fedeli osservator del culto santo,
Col ferro in pugno, onde immolarlo a morte,
Far sì che il vinto, onde serbar sua vita,
Qual più vi rende utilità, v' accordi
Patto esecrando, e vantar poi che pace,
Concedesti pietosi all' inimico?

ARGETE

Signor, Argete . . .

LAOMEDONTE

In guisa tal quell' empio
Carpiami il dritto che orgoglioso or vanta,
E quindi a Frigia, che attendea tremante
Il risultato del fatal congresso,
Generoso . . . mostrossi autor di pace.
Il devastato suol, le cesse terre,
L' oro accordato, e il disonor che in fronte
Stammi con tinta incancellabil scritto,
Fors' eran lieve prezzo, ond' ei cedesse
Alla mia inchiesta, anzi che ad oltraggio
Scender sì crudo, ond' io affermassi il patto?
Pietoso in vero egli è . . . fabbro di colpe,
Tanta in se audacia aduna, e a coglier frutto
D' oprar sì negro ancor si crede? . . . Iniquo!
In sol pensarvi ardo di sdegno! . . .

ARGETE

Sire . . .

LAOMEDONTE

Riedi ad Arcobia, narra a ognun, che sposa
Ell' è mia figlia; che migliore ei scelga
Mezzo in appresso onde pretender fede,
Digli a mio nome, e che non sempre al certto

Propizia nel pugnar, scudo ad un solo
Fortuna speri.

ARGETE

I sensi tuoi, di rabbia,
E d'atro tosco aspersi, orribil senso
Dunque han di nuova guerra?

LAOMEDONTE

Egli è in te errore;
Se però tale hai brama, in pochi accenti...

ARGETE

Cangia o re tal pensier, danno e non lieve
Tornar ten puote il rinnovar la guerra,
Possente è Argete, e il maritaggio illustre,
Ch'ei con tua figlia ...

LAOMEDONTE

Alla novella aurora
Tel dissi, rieder puoi. Quai ti si denno
Oggi quì onori attendi; omai di nozze
Esser dei spettator. — Scegliere istante,
Onde al delubro ed al regal banchetto
Tu intervenir potessi, Argete al certo
Non poteva miglior. Del par quì grato
T'ha d'Apamia l'erede, e quindi onore
È in noi comun, l'aver d'Arcobia il messo,
Testimone del rito alla sant'ara.

TELAMONE

Illustre ambasciatore alle mie nozze...

ARGETE

Signor lo scherno.. ah nò! Di colpa scevro
Egli è il tuo core, tua fidanza cieca
Sol io compiango: ancor compito o prence,
Non è il tuo Imen, bada che in lutto e sangue...

LAOMEDONTE

Ambasciator ?

ARGETE

Non ti sdegnar, tuoi giuri,
Per cui nel Frigio suol dovunque messe
Raccoglie morte, fin coi Numi, infranti
Rendere osasti, di tant' ira oggetto
Quindi se mancator . . .

LAOMEDONTE

Superbo Arcobo,
A cangiar tanta audacia ov' è mio trono
Basterebbe un sol cenno . . .

ARGETE

Egli è pria duopo,
Che imprendi a serbar fè perch' io mi cangi;
Navi ed armati ho meco, il vil tuo scherno
Frenar quindi io potrei . . . ma nò . . . ad Argete
Di rieder scelgo, l' inaudito oltraggio
Sappia egli innanzi, la possente Arcobia
Indi n' attendi a vendicar l' offesa.

SCENA X.

MENEZIO, LAOMEDONTE, TELAMONE, ED ARGETE.

MENEZIO

Il Pontefice giunge.

LAOMEDONTE

A tempo. — Il piede
Per poco ancor quì arresta.

ARGETE

E speri ?..

LAOMEDONTE

Accesso

Abbia egli tosto, la regina avviso
Del giugner suo n' abbia e la figlia.

MENEZIO

Entrambe
Vengon ver noi pur' esse.

SCENA XI.

LAOMEDONTE, TELAMONE, ARGETE.

LAOMEDONTE

Eurimedonte,
Per poco, il dissi, ancor trattienti: ho brama
Di smentir tua credenza, d' approvarti
Ch' io rispettare ed appagar so i Numi.

ARGETE

Saprò ammirarti. (Ah di scoprirmi ho tema!)

TELAMONE

(Ciel qual palpito ho al cor!)

SCENA XII.

ABERITE, CARICLEA, ESIONE, LAOMEDONTE, TELAMONE, ARGETE, E MENEZIO CHE INTRODURRA' PRIMA IL PONTEFICE, POI LA REGINA E LA PRINCIPESSA.

ABERITE

Propizj i Numi
Siano al mio re mai sempre.

LAOMEDONTE

Il lieto augurio,
O Pontefice accolgo, e certa spero
Dal giugner tuo letizia.

ABERITE

Udir ti piaccia

Dell' Oracol le brame, aver letizia
Sol puoi coll' appagarle. Ilio gemente...

ESIONE

Di nuzïal corona ornata, o padre
Presta pel rito io torno.

CARICLEA

Osserva. Oh sposo!
La figlia tua riabbraccia.

LAOMEDONTE

Al sen venite
Di chi più v' ama entrambe.

ESIONE

Appien felice
Sol potea farmi il padre.

CARICLEA

Omai l' indugio
Dunque si tronchi.

ESIONE

Ah sì!..

TELAMONE

Diletta sposa
Dal cor temenza al fine...

LAOMEDONTE

Udiamo, o figli,
D' ogn' altro in pria quale è il voler del Nume.
Vieni interprete sacro, il sommo Apollo
Parli or pel labbro tuo, narra i responsi
Dell' Oracolo santo onde fien paghi.

ARGETE

(Veggiam che avvien.)

ESIONE

(Dio ci proteggi!)

CARICLEA

(Io tremo.)

ABERITE

Mai sempre o figli, ancor che al profan guardo
Qual è quel del mortal s'abbian sembianza
Di tremende e spietate, al ben sol nostro
Tendon l' opre dei Numi.

LAOMEDONTE

I sacri accenti
Omai svelar ti piaccia, ognun del pari
D' appagarli è impaziente

CARICLEA

I nostri cori
Umili al nume offriam.

ARGETE

(Sospetto orrendo
Costui desta in mio cor.)

ESIONE

(Qual gel mi preme!)

ABERITE

Ecco il responso del tremendo Apollo,
Ove a sperar nulla omai resti, tutto
Cieca obbedienza nel prestar si speri.
„ Dileguerassi il morbo, e salda pace
„ Avrà la Frigia, ov' ostia grata al Nume,
„ Della vergine prole il puro sangue,
„ Presto a versar sia Laomedonte.

LAOMEDONTE

Oh colpo!
Pel cor d' un padre, atroce.

ARGETE

(Ah iniqui!)

CARICLEA

Il sangue

Della mia figlia?

TELAMONE

D' Esione?

ABERITE

Sacri

Son de' Numi i decreti.

ESIONE

Oh madre!

CARICLEA

Vieni

Scudo ti fia questo mio petto.

LAOMEDONTE

Donna!

Sacrilega vuoi farti?

ARGETE

(Ah ch' io non erro!)

CARICLEA

Io sacrilega? Ah crudo! Omai più freno
Non ha l' ira che m'arde; a tale eccesso
Giugner vorresti? E speri...

TELAMONE

Il giusto sdegno

Per or rattempra, di quest'empj il ferro
Me trafigger dee pria... ma per la figlia
Qui sola or resti.

CARICLEA

E basta. Anzi che giunga

Man sacrilega a lei, tutto il mio sangue
Scorrer quì deve il giuro.

ARGETE

Oh prence! Or dato

T' è lo scerner se errai.

LAOMEDONTE

Che ardisci?

ARGETE

Ardire?

Prence mi segui e non temer.

LAOMEDONTE

Che imprendi?

ARGETE

Lo sprezza, andiam, vieni a miei prodi.

TELAMONE

E speri?

ARGETE

Salvar tua donna, ed annientar quest' empj.

TELAMONE

Laomedonte deh cangia!...

LAOMEDONTE

U' più v' aggrada
Itene o rei, ma pria che il dì si spenga
Vo' pago il nume, e l' armi tue disprezzo.

TELAMONE

Ten pentirai crudel! Donna in te sola
Ogni mia speme io pongo.

CARICLEA

Il dissi.

ESIONE

Ah cangia.

ARGETE

Non indugiar, superbo in fra brev' ora
Conosceraimi appien.

TELAMONE

Ma assai fia tardi.

SCENA XIII.

LAOMEDONTE, CARICLEA, ESIONE, ABERITE, E MENEZIO.

ESIONE

Ah no! .. M' odi ... egli fugge ... Ah! Prendi il ferro,
Tu la vita mi desti or dammi morte.

CARICLEA

Oh ciel! Che festi? Andiam si fugga:
Menezio vieni. Empi l' osate, ho pronto
Ai vostri colpi il petto.

ESIONE

Oh madre!

CARICLEA

Vieni.

SCENA XIV.

LAOMEDONTE ABERITE.

ABERITE

Che ferro è quello?

LAOMEDONTE

Non curarti, altrove
Per or mi segui, irne li lascia, il colpo
Solo a vibrar disponti.

ABERITE

Io servo Numi,
È il dir più vano.

LAOMEDONTE

Io regno; in noi sta il tutto.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

LAOMEDONTE ABERITE.

LAOMEDONTE

L' Infula sacra il crin t' adorna, indegno
Quindi è di te il timor, del trono all' ombra
Tutto a te imprender lice.

ABERITE

Aspra ferocia
Nel giovine superbo e audacia somma
Nel vile ambasciator dianzi tu stesso
A me o Sire, pingevi, a fier periglio
Queste potriane esporre.

LAOMEDONTE

I miei guerrieri
Sperderanno i fellon, ratti, il vedesti
Già volaro a pugnar, sicuro io stommi,
E i rei disprezzo.

ABERITE

Eppur . . .

LAOMEDONTE

Periglio grave
Puote or frappor dubbiezza in noi, null' altro,
Io tel ridico all' oprar tuo, tremendo
Fa scudo un nume, al mio fan scudo l' armi.
Non più adunque indugiar, vanne, quì adduci
Dell' altare i ministri e d' opra santa
Abbia sembianza la comun vendetta.

ABERITE

Sgombra temenza, d'Esïone il sangue
Laverà l'onte tue, credi nel petto
Non mi trepida il cor, scaltra prudenza
Spesso è scorta al mio dir, guai se in un servo
Quale io mi son del Dio v'è scaltrezza;
Se manca è poco in faccia al volgo il nume.

LAOMEDONTE

Tua saggezza m'appaga, avrai qual merti
Dal tuo re guiderdon, franco t'appresta.
E se un'accento sol l'audace Apamo
Od il superbo empio Orator quì osasse
Mentre sarà in tua man, lo giuro a Dite,
A piedi tuoi, scemo cadrà del capo.

ABERITE

Bada . . . muove quì alcun

LAOMEDONTE

Dalla regina
È il messagger: ben giunge. Or pel tuo labbro
Favelli il Nume.

ABERITE

In me riposa.

SCENA II.

MENEZIO, LAOMEDONTE, ABERITE.

LAOMEDONTE

Vieni
Menezio, e ad appagar l'eccelso Apollo
Tu pur mi presta ajta.

MENEZIO

Ai Numi e ad Ilio
Il tutto è sacro, del mio oprar, del sangue

O re, disponi; ma pietade...

ABERITE

Oh, vero
Esemplo di virtù!

LAOMEDONTE

Narra...

MENEZIO

Ricolma
D' immenso duol l' inconsolabil madre,
Sire, io precedo; favellar quì teco
Ardentemente brama; umìl sommessa
È seco lei la figlia.

LAOMEDONTE

A me il vederle,
Grato e funesto è a un tempo: il cor mi squarcia
Il decreto fatal, misera figlia!
Ma più misero padre!

MENEZIO

Oh re!

LAOMEDONTE

Aberite
Vola, il tuo incarco adempi.

ABERITE

Al tuo volere
La sacra fronte inchino. — Ogni tua speme
Paga o sire vedrai, costanza e fede.

LAOMEDONTE

Io nel Dio poso.

ABERITE

E basta. Avrai vittoria.

SCENA III.

LAOMEDONTE, E MENEZIO, INDI CARICLEA, ED ESIONE.

MENEZIO

Deh mio re! Non voler...

LAOMEDONTE

Vanne o Menezio,
Contezza aver bramo de' rei; tumulto
Lunge udir parmi.

MENEZIO

Arde la pugna... Ah! Forse.

LAOMEDONTE

Or ben t' affretta, riedi, io quì t' attendo.

CARICLEA

Mi lascia omai.

ESIONE

Deh ti raffrena!

LAOMEDONTE

Sposa.

CARICLEA

Qual nome risuonar con labbra impure
Fai tu crudel? Moglie me nomi, e a morte
Dannar osi la figlia? Ah!.. Deh, ti cangia,
O me quì pria trafiggi.

LAOMEDONTE

Il duol che t' ange,
T' onora o donna, appien di madre amante
Mostra ei la possa; non però men truce
Io n' ho il credi in mio cor. Ah! Se d' un nume
Non foss' egli il voler...

CARICLEA

D' un nume? I Numi

Non si pascon di sangue, i rei mortali
Rendon crudi i celesti, e spesso ... ahi vili!
Alle private lor barbare mire,
Servir fanno gli Dei.

LAOMEDONTE

Qual atra furia
T' agita o donna il cor? tu ligia ai Numi
Farti ribelle ad essi oggi oseresti?
Tu che sovente all' are innante ...

CARICLEA

Innante
Al sommo Apollo, incensi e preci
Sempre sacrare io giuro, e forse paghi
Vedrai miei voti, l' opre tue nefande
Deluse da tremenda ira celeste.

LAOMEDONTE

E ardisci ...

CARICLEA

Io parlo il ver.

LAOMEDONTE

Donna!

CARICLEA

Ti cangia
Laomedonte o paventa; io Tel ridico
È stanco il Nume d' empietà cotanta.

LAOMEDONTE

Meco ardita tant' osi?

CARICLEA

Omai più meta
Non ha il livor che m' arde; o d' esser padre
Tosto mi mostra, o trema.

LAOMEDONTE

Audace! ..

ESIONE

Oh madre!
Cessa. Il tuo dir, se veramente il Nume
Chiedea mio sangue, è di te indegno: il colpo
Lascia si vibri, alla terribil morte
Che mi si spinge, io saprò correr lieta.

CARICLEA

Ah no figlia! Che parli?

LAOMEDONTE

Ad esser saggia
Da lei medesma apprendi. Al ben di Frigia,
Chi religïon serba...

CARICLEA

Ah disumano!
Sì crudo sei? Con tal freddezza atroce
Svenar la lascieresti? Or ben tra noi
Ogni vincolo è sciolto. Un vil tiranno
In te scorgo null'altro. Io d'esser madre
Proverò a Frigia tutta. — Il sappi o figlia,
Vendetta infame ti trascina a morte.
Non il voler del Nume; il nume, è l'empio.
Non di sperdere il morbo, o dar quì pace
Potria tua morte, ma rovine e stragi
Recar solo può ad Ilio, e lo sterminio
Forse di Frigia tutta.

LAOMEDONTE

(Oh rabbia!) Figlia,
Cieca, di madre il duol...

CARICLEA

Menzogne, in vano
Intesser tenti o tigre; Esione il credi
A sue ree mire ei d'immolarti or tenta;
Sai col pugnal qual ordin crudo ei dietti,

Deluso il vede, e snaturato e vile
Corre a infamia più atroce.

LAOMEDONTE

Ah iniqua!..

ESIONE

Padre,
Che fai! t'arresta!...

CARICLEA

Il lascia...

ESIONE

Odi qual d'armi
Fragor s'appressa.

LAOMEDONTE

E che?

CARICLEA

Menezio il piede
Sbigottito quì avanza.

SCENA IV.

MENEZIO, LAOMEDONTE, CARICLEA, ED ESIONE.

LAOMEDONTE

Or ben che rechi?
Cadder trafitti gli empi? I miei guerrieri?...

MENEZIO

Stragi o sire, e terror spargono ovunque
Telamone e l'Arcobo, ampia i lor brandi
Han de' tuoi messe ove a lor possa è inciampo.
L'orrida trama han già svelata al volgo
Che tremendo li segue e abbatte e atterra. —
Lor passi a stento io precedea; furenti
Volto han quì il piè, par lor sia guida un Dio.

Ti salva adunque or ch' è in tua man, se indugi
Non v'ha più scampo è inevitabil morte.

ESIONE

Ti salva o padre!

LAOMEDONTE

Ah mi tradiste!

CARICLEA

Fuggi,
Va, ti nascondi, io stessa . . .

LAOMEDONTE

Empia t'involа. —

MENEZIO

Cresce il fragor. . .

LAOMEDONTE

Segui i miei passi; un ferro
Mi resta ancora, a caro prezzo il giuro
Verseranno il mio sangue.

SCENA V.

CARICLEA, ED ESIONE
MENEZIO PARTE ALLE PAROLE DI CARICLEA VA IL RAGGIUNGI EC.

CARICLEA

Ah nò! . . t'arresta! . .
Senti! . .

ESIONE

Deh riedi o padre! . .

CARICLEA

Ei più non t'ode;
Va il raggiungi, il trattieni, . .

ESIONE

Oh madre amata

Che altro a sperar tranne il morire or resta?

CARICLEA

Non disperar, se i numi . . .

ESIONE

Ah! ch'io la fonte
Son di tante sventure. Il padre forse . . .
Dio tu che il puoi lo salva . . . Odi il tumulto
Come più incalza!

ARGETE (*di dentro*)

Empio ben giungi!

LAOMEDONTE (*di dentro*)

Oh crudo!
Hai vinto.

CARICLEA

Oh Dio qual grido! .. un gel di morte
Scorre in ogni mia fibra.

ESIONE

Ahi spento è il padre!

CARICLEA

Spento? Ah, mi segui, io stessa . . .

SCENA VI.

MENEZIO, CARICLEA ED ESIONE.

MENEZIO

Oh donna! .. fuggi.
T'invola . . . tutto è sangue . . . a noi non resta
Omai che pianto.

CARICLEA

Ov'è il tuo re?

MENEZIO

Deh fuggi! ..
Or non pensar . . .

CARICLEA

Ah no! Vederlo...

MENEZIO

Il mira.
Volse egli a forza morte, in mezzo ai brandi
Forsennato scagliossi.

ESIONE

Ahi fera vista!

CARICLEA

Oh tradimento!...

SCENA VII.

ARGETE *con brando in pugno, seguito da* POPOLO *e da* SOLDATI, *indi* LAOMEDONTE *ferito mortalmente sostenuto da due del* POPOLO, *viene adagiato sopra un sedile* CARICLEA, ESIONE, E MENEZIO, *formeranno gruppo intorno al ferito come crederanno più conveniente.*

ARGETE

Non dolerten donna
Al negro Abisso ch' ei discenda lascia. —
Io ti salvai dal crudo, e in me d' Arcobia
Il re conosci.

MENEZIO

Argete!

CARICLEA

Oh dei! Che ascolto!..
Tu il re d' Arcobia?

ARGETE

Si. Di pace il prezzo,
Il dì che Frigia illarizzò il suo ciglio,
Eurimedonte mio fedele appunto

Collo sleal concluse e me il credette;
Scelsi io quindi tal nome, e sconosciuto...

LAOMEDONTE

Tu..Argete!..Oh rabbia! Io persi il tutto..Ah! il merto!..
Giusta è l'ira . . dei Numi.

CARICLEA

Ahi! Ch'egli manca...

ESIONE

Oh padre!..

LAOMEDONTE

Un nome .. tal ... più a me ... non dessi..
Scostati ... lascia ... Ah! .. Mi s'invola.. il tutto.

ESIONE

Gran Dio! più non respira!

CARICLEA

Ah! T'apri o terra.

ARGETE

Ecco vien Telamon.

SCENA ULTIMA

TELAMONE SEGUITO DA ALTRA MOLTITUDINE DI SOLDATI E DI POPOLO, I SOPRA NOMINATI.

TELAMONE

Regina, io reco
L'acciar grondante dell'infame sangue
Di crudo Sacerdote, atroce fabbro
Di cotante sventure: ei scelse incarco
Di svenar la tua figlia.

ARGETE

Iniqui!

TELAMONE

E dove?..

È spento? — Oh gioja! Esione mia te salva
Riveggo al fin. Regina al degno Argete
Dobbiam salvezza.

CARICLEA

Il tutto appresi. — Oh prence,
Deh non voler più stragi.

ESIONE

Ah no! Pietoso...

ARGETE

Pace v' abbiate, d' imeneo la face
A miglior tempo a prò del prence splenda:
Tu regal donna l' agitato spirto
Quanto più il puoi rinfranca...

CARICLEA

A me non resta
Che il spirar quì d' angoscie!

ESIONE

Oh madre! Io teco...
Telamone... Oh ria sorte!

TELAMONE

Altrove o donne
Omai si porti il piè; vittime ai Numi
Offriamo or pure, e a dileguarsi il morbo
Spero in breve vedrem. Menezio, Tomba
Fa tu ch' egli abbia, e sia di norma agli empi
Quanto è tremendo l' oltraggiar natura.

FINE DELLA TRAGEDIA.

Atto IV. Talestri Scena III.



Parm: .... *Oh prence!* ....
Ales: .... *A questo seno*
Deh riedi o Parmenione, il mio trionfo
Compi col sempre amarmi, e a dritto esclama
Vinsi chi vinse il mondo, ho vinto il tutto.

TALESTRI

TRAGEDIA

SCRITTA IN TRENTO NEL 1818, E RAPPRESENTATA PER LA PRIMA VOLTA IN ROMA CON FORTUNATO INCONTRO L'AUTUNNO DELL'ANNO

1822.

Εἰ δὲ οὖ χρόνου
Πρόσθεν θανοῦμαι, κέρδος αὖτ ἐγὼ λέγω
Sophl. Ant. v. 67. 68.

PERSONAGGI

ALESSANDRO
TALESTRI
ALCIMO
PARMENIONE
TIMOCLEA
PERDICCA
SOLDATI.

Scena, la Reggia in Babilonia.

L' AUTORE

Agli Amatori

DEL TRAGICO TEATRO

Dietro l'unanime concordanza tra Quinto Curzio e Plutarco, sull'incomparabile tratto di vera virtù praticato dal Grande Macedone verso la donna da lui più amata allorquando con incredibile sconoscenza osò tradirlo, posponendolo ad un rivale; pensiero mi prese, le principali idee prendendone da questo storico importantissimo punto, di costruire l' argomento della mia Talestri.

Non so per altro con quale felicità riescito mi sia d' inerpicarmi per un sentiero così tortuoso, non calcato fino ad ora con franco piede che dall'immortale Astigiano. Io lo tentai, e qualunque sia il risultato della mia impresa, mi pregio di sottoporre la mia tragedia all'imparziale giudizio del saggio lettore, e qual che ella sia, la decisione, che vorrà onorarmi di pronunziarne, lo accerto in anticipazione, che non sarà che per riuscire di dolce sprone, onde impegnare il mio tenue ingegno a maggiori intraprese.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio Maestoso alla foggia orientale, nel cui fondo si vedrà la statua di Giove Ammone colossale, ed incisa nel piedistallo della stessa la sottoposta traduzione della seguente iscrizione

ΗΟ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΠΡΩΤΑ Η ΓΕΝΙΑ ΤΟΥ
ΠΑΤΡΟΣ ΤΩΝ ΘΕΩΝ.

Del padre degli Dei, prima è il Re prole.

TALESTRI E TIMOCLEA, ESCONO DALL' INTERNO DELLA REGGIA.

TIMOCLEA

Notte ancor regna: vieni, anzi che il sole
Dall' Idaspe risorga, il duol tuo sommo,
Quì d'ogn' uom lunge, dove spesso hai tregua
Il cor schiudendo all' amistade, alquanto
Ritrovi calma.

TALESTRI

Oh mia Timoclea! Amica
Unica, vera, a cui scoprire io posso
Senza tema i pensier.

TIMOCLEA

Null' altro pegno
Darti poss' io d' amor...

TALESTRI

Tu non ignori

Qual grata immago quì rattienmi: l'ombre
Mai diradar da ch' io conobbi Alcimo,
Pria ch' io quì il riabbracciassi. — È questo il loco,
Dove Alessandro, il dì primier ch' io il vidi
Lo mi additava.. oh rimembranza! — Amore,
Infrangibile amor, quì a Giove innante
L' udia giurarmi, io ricambiava, e il Nume,
Parea accogliesse i voti nostri puri
L' aurato raggio del maggior pianeta,
Lieto spingendo a rischiarar la stanza.
Pensa quanto io quì esulti, e quale atroce
Provar degg' io martir, s' oggi mia destra
Vuole a forza Alessandro;.. Ah! Un tal pensiero
Credimi il cor m' agghiaccia! — Ah nò! Lo giuro,
Pria di tradir mia fè, pria che si renda
La tua Talestri, o Alcimo, a te spergiura,
Sull' Ara d' Imeneo dovrà Alessandro,
Tutto versar della tua sposa il sangue. —
Io sposa? — Io vantar fè?... Ah! Una spergiura
Un' ingrata son' io, col cor...

TIMOCLEA

Ti calma,
L' ambascia in te troppo grandeggia, il senno
Vuoi tu smarrir?

TALESTRI

Deh! Al mio dolor, ten prego,
Sfogo concedi, e il delirar mio cela. —

TIMOCLEA

Non palpitar: quale io amistà ti serbi,
Il sai per prova. — Ah! se a me dato fosse
L' appagar tuoi desir, ne attesto i Numi,
Fora il sol mezzo onde scemar l' affanno
Che perenne ha il mio cor...

TALESTRI

Ah sì! Tu sola
Puoi di me aver pietà; quel fato avverso
Che sì mi opprime, teco pur fu crudo,
Tremendo, inesorabile. In un punto,
Re, patria, libertà... tutto ei ti tolse
È del reo suo ministro or quì sei preda.

TIMOCLEA

Oh ciel! Che di tu mai? — Discorde il labbro
Cred'io assai dal tuo cor. D'avversa sorte
Provo il rigore io sì; ma assai pur deggio
All'invitto Alessandro, e in nulla gravi
Mi fur suoi ceppi, da che a me il destino
Teco di star concesse...

TALESTRI

Assai m'eleva
O Timoclea il tuo dir. — Però all'eccidio
Del tuo Signor cagion prima, anzi sola
Ei n'era; e il dì fatal...

TIMOCLEA

Trafitto in campo,
Dopo il crudo d'Arbella, ampio macello
Cadea Dario egli è ver, ma un vil l'uccise;
Fu indicibil la strage, ed anzi il prode,
Piegar vedendo le persiane squadre,
Ratto qual lampo alla sovrana tenda
Giugnea onde torre a quell'orrendo eccidio
Col re i fidi suoi tutti. Oh! Inutil cura. —
Spento ei giacea sul suol! — Pianse quel grande
A cotal vista atroce; il nostro pianto
Quindi asciugò qual Nume, e da quel punto
Più che Sovrano, egli è a noi padre e amico. —
Sì, credi, io tal l'estimo, e al par cor grato

Serbangli Sisigambi, e i prenci tutti. —
Pianto incessante, è vero, i mali miei
Mi tran dal ciglio, ma Alessandro ;.. Ah, il soffri!
Mille ha merti d' amor, l' odiarlo è vile.

TALESTRI

Oh generosa! Il dir santo che t' arde
Degno è del tuo bel core. Io pur del pari
Fui d'ogni ben ricolma, a tal, che il labbro,
Di quell' eroe l' alma a ritrar non giugne. —
Solo per lui, frà ogni grandezza io vivo;
Ne molto è ciò. — Pria che l' invitto acciaro
Folgoreggiante, e di vittoria l' asta
Oltre al Gange recasse, a me la destra,
E il diadema dell' Asia, ei promettea. —
Scerni or quant' io sia ingrata. — Un tanto onore
Lieta accettai, fede e costanza a un punto
Gli giurai innanzi al Nume, e d' amor quindi
Del più fervido amor mentr' ei pugnava
Avvampai per Alcimo,.. empia, spergiura! —
Riede egli alfine, i giuri suoi rinnova,
E ancor cosperso d' onorata polve,
Reca a miei piedi i debellati scettri;
Paga è Babele intera, e una tal fede,
Che a ben mille donzelle invidia porge
Me fa ribelle cruda... Oh, mia Timoclea!
Quanto incostanti siam; non più in lui veggo
Chi un giorno amai, chi feami lieta, parmi
Lo vedendo or veder chi me vuol spenta.

TIMOCLEA

Chetati, al fine...

TALESTRI

Ah nò! Pietà non merto
Abborrimi, o Timoclea.

TIMOCLEA

Io ti compiango
Misera, assai. D' amor la sovraumana
Possa, null' uom v' ha che rattenga. Accese
Tal fiamma amore, e vi died' esca il prence
Col pingerti d' Alcimo i pregi sommi. —
Non ti crucciar; fallo non tuo t' aggrava,
Lieve è il sottrarti.

TALESTRI

L' amistà tua pura,
Scemarmi al cor vorrìa l' ambascia. — I pregi
Del mio amore, Alessandro, e l' alte doti
Ond' egli è chiaro all' Asia, è ver, mi pinse;
Ma che? Dovea per ciò rendermi ingrata,
Infrangere i miei giuri? Il crudo Alcimo,
Non dovea rammentar che il re e l' amico
Oltraggiava ad un punto? — Ah, nò Timoclea!
Empia reitade è in noi, da cui me torre,
Possa ha solo un pensier. La fiamma ond' ardo,
Sol una ha scolpa; in umil tetto io nacqui. —
Come creder potea, che me d' Imene,
Trar volesse all' altare, e che un diadema
Per me serbasse il domator del mondo?..

TIMOCLEA

Scolparti hai d' onde, ti rincora. Avvampa
Per te Alessandro, è ver, ma pure in pregio
Egli ha virtude il sai; virtù tra i lacci
D' amor ti avvolse, al re dunque tra breve
Franca svelar dei tutto, egli è il sol mezzo
Che ti può trar d' angoscie.

TALESTRI

Il mezzo è questo
Che anzi tempo, trarriami a cruda morte.

TIMOCLEA

Eppur l' alma sua grande...

TALESTRI

Ah, si! Quanto egli
È mite e generoso a prò d' ogn' uomo,
Meco inuman saria. D' amor le colpe,
Pene han tremende; un' amatore offeso
Tutto in se averno aduna, e vuol vendetta. —

TIMOCLEA

E qual è il tuo consiglio?

TALESTRI

Il porre ammenda,
A cotanta reità, dinanzi all' ara.
Appo Alessandro trà brev' ora.

TIMOCLEA

Alcimo
Morrà di duol, pensa...

TALESTRI

Vedermi Alcimo
Più omai non deve, il mio dolor più atroce
Diverrebbe in vederlo. In ciel l'aurora
È ad apparir già presso; il trattenersi
Più a lungo quì, periglio, anzi certezza
Ci daria d' incontrarlo. Altrove il piede
Quindi ten prego...

TIMOCLEA

Ah no! Senti...

TALESTRI

Mi segui;
Altrove il tuo pensier...

TIMOCLEA

Ah ferma!..

TALESTRI

Alcimo
Deggio evitar, s'hai per me amor mi segui.

SCENA II.

ALCIMO, ESCIRA' ALLA PAROLA DI TALESTRI *deggio*, E DETTE.

ALCIMO

Me può fuggir Talestri?

TIMOCLEA

Ah, ch' ei t' udiva!

TALESTRI

Me misera!.. Deh! vieni...

ALCIMO

Oh ciel! Che imprendi?
In ver, che sia donna il tuo sesso, or mostri. —
Io mai creduto avria, che a un cor si acceso
Qual era il tuo, lo spegner l' ampia fiamma,
Che a prò mio sol gli ardeva entro ogni fibra,
Fosse sì lieve incarco: appieno or veggo
Quanto in credenza errai! Anzi che fosse
Dell' Eufrate sull' onde il fatal legno
Che quì recava il distruttor dell' Asia,
Er' io quel desso, pel cui amor, tu al cielo
Fervidė preci alzavi. — È questo il loco
Ove col reo tuo dir, ben mille volte
Rinnovellasti, che a me torti, avria
Sol morte possa. — Ahi! Mia fidanza stolta! —
Quel trono che sprezzavi, alma sleale,
Sol per cogliermi al laccio, or tanto lustro
T' offre al pensier, che al giugner mio t' involi?..

Eh va, si . . . fuggi . . . sulla chioma il serto,
T' affretta a farti por da quella mano
Ch' è intrisa ancor del cittadin tuo sangue;
Vanne donna spergiura, e sol rimembra
Che a vendicare Alcimo, è il Nume presso.

TIMOCLEA

Deh! Rattempra il tuo fuoco. Acuta spina . . .
Il dir tuo basso di te indegno, in core . . .

ALCIMO

Oh Donna! Il vedi, di costei gli affetti
Non più miei sono: ella d' amor . . .

TALESTRI

D' amore,
Per chi n' è indegno avvampa; il ver tu parli.

TIMOCLEA

Deh! Talestri . . .

ALCIMO

Ah! Talestri! I miei trasporti . .

TALESTRI

Mi lascia.

ALCIMO

Ah! senti! . .

TIMOCLEA

In te rientra. — È forza,
Sebben null' uom del vostro amor sospetti,
Ir cautamente. Il primo albor già segna . . .

ALCIMO

Deh! Rasserena il ciglio. — Oh, ciel! Le luci
Tien fitte al suol . . .

TIMOCLEA

L' ira omai cessi. È tempo
Di sommo ardir, scorrono l' ore . . .

TALESTRI

E giunge
L'ultima di mia vita.

ALCIMO

Ah, no! — Perdona
Gl'impeti del mio core, Alcimo...

TALESTRI

Ah, crudo!
Mentr'io per te serbarti, il darmi a morte
Scelgo anzichè gli onor, tu me spergiura
Si franco appelli, e con dir basso ed aspro
Ad oltraggiar pur giungi? — In ver, temenza
Alta ora ho in cor, che a te il cangiar d'affetto
Sia lieve incarco...

ALCIMO

Oh, donna! A Giove il giuro
D'ammendare l'error. — Di tue rampogne
Merto io n'ho sì, nè duolmi udirle, duolmi
D'averti offesa. Eterna fede or quindi,
A Timoclea dinanzi unica amica,
Io ti rigiuro onde il timor disgombri. —

TALESTRI

La fede tua? — Si accetti. —

ALCIMO

Or non più...

TIMOCLEA

Pace.

ALCIMO

M'odi, o Talestri. Anzi che giunga il sole
All'antica sua meta, il sai, Babele
Dovria inchinarti sua signora e... sposa:
Presso è l'ora fatal. — Finchè in mia mano
Tanto di possa è ancor, duopo è sottrarti

Dal crudele cimento, ove trafitto
Me tu veder non brami all' ara innante
Ch' arder dovria fra breve.

TIMOCLEA

E quale a scerre
Riman partito?

TLLESTRI

Oh ciel!

ALCIMO

L' ardir ne resta
Ove in Talestri alberghi.

TALESTRI

Ardir? — Ti spiega
Tutto ad imprender presta io sono.

ALCIMO

Or donna
Di me appien sei, or te ravviso...

TIMOCLEA

Narra...

ALCIMO

Ah si! Pur del tuo oprar...

TIMOCLEA

Non dubbia prova
D' amistà darvi io giuro...

TALESTRI

Or ben, deh! svela,
Che puo' me torre?..

ALCIMO

Alla romita piaggia
Di là dal piccol colle, ove l' Eufrate
Lascia Babele, e in ver l' oriente l' onda
Rapido porta, agil navilio è presto.
Ivi, senza indugiar, recarsi è forza;

Al giugner nostro fian le sarte tronche,
E pronta fuga, alzando voti al cielo,
Perchè propizj a noi spirino i venti
A me per sempre ti congiunga, o donna.

TALESTRI

Ciel! che dir mai t' attenti? — Io darmi in braccio
All' amator anzi che il Nume...

ALCIMO

Il Nume,
D' innante al sacro altare, e incensi e preci
Avrà, o donna tra breve; i nostri giuri,
Or siano l' ara, il Sacerdote, e il Nume. —

TALESTRI

Deh! qual cimento, o Giove!

TIMOCLEA

(Io tremo.)

ALCIMO

Scegli:
L' indugio esser può morte.

TALESTRI

Ahi lassa! — E ingrata
Vuoi tu ch' io a tal mi mostri? ... I favor pensa
Che Alessandro ad entrambi...

ALCIMO

Io veggo solo,
Ch' ei mi tol te, nulla t' amando...

TALESTRI

Oh! Alcimo
Qual sentier aspro a una donzella additi!

ALCIMO

Me spento brami, intendo, in cor ti lessi...
Addio.

TALESTRI

Trattienti, m' odi...

ALCIMO

Ebben ?..

TALESTRI

Timoclea ?..
Deh! mi consiglia.

TIMOCLEA

Oh! che dì tu ? — Mal dotto
A tant' opra è il mio labbro; e qual ch' ei fosse,
Fora il mio dir delitto; a te consiglio
Quindi dar sol può il cor; per me un sospiro...

TALESTRI

Oh! degna amica...

ALCIMO

Or via, non più, decidi. —

TALESTRI

Oh ciel! Che scerre ?.. E se al fuggire inciampo
Frapponesse il destin, se in ceppi stretti
Ad Alessandro innanti... Oh immagin fera!..

ALCIMO

Donna, io da pria t' udiva, ove divelta
Da me il destin t' avesse, a morte in preda
Darti sceglievi. Or ben: se avverso il fato
Fosse per noi qual l' agitato spirto
A te lo pinge; di terror te scevra
Dee far non meno. Allor di sangue, il crudo
Potrà sbramarsi appieno, a me congiunta
Varcherai l' atro irremeabil Stige.

TALESTRI

Ah! non più! Si vincesti. Ecco la destra
Guidami, si fuggiam, tua cosa io sono.

ALCIMO

Oh mia Talestri!

TALESTRI

Oh Alcimo!

TIMOCLEA

Il sommo Giove,
L' ardua impresa protegga.

TALESTRI

Oh, vera amica!
Fervide porgi, si, preci al gran Dio,
Per l' afflitta Talestri. Oh! Quanto duolmi
Perderti, e non più forse... Ah! voglia il cielo
Che il duol me non uccida.

TIMOCLEA

Il pianto.. Ahi lassa!
Mi toglie il dir...

TALESTRI

Oh avverse stelle!...

ALCIMO

Calma
Deh! in voi rientri. Irne convien, l' indugio
Speme, amistade, e vita in un può torci.

TALESTRI

Alle mie stanze...

ALCIMO

Ah pensa!..

TIMOCLEA

A rinfrancarsi
Breve istanti le accorda. Ella già presta...

TALESTRI

Ah si! Voi mi guidate. O il dì novello
Sorgerà dall' Idaspe a farci lieti,
O pria che annotti in quest' infausta terra,
Talestri, Alcimo, una sol tomba avranno.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ALCIMO ESCIRA' ALQUANTO AFFANNATO D'ONDE E' ENTRATO PRECEDENTEMENTE.

ALCIMO

Oh perverso destin! Misero Alcimo!
Com' ir tue mire a vuoto! — Ah! Il tradimento
Mè certo avvolge, e forse... Imprìa dell' Alba,
Venirne ivi Alessandro? — Ah! Il reo Perdicca..
Ne un mezzo or scerno, onde frapporre inciampo
Al Sacro rito. — E che? — Soffrir degg' io
D'altri Talestri in braccio?.. Ah! innanzi o Giove..

SCENA II.

ALESSANDRO, PERDICCA, E DETTO.

ALESSANDRO

Parmenione a me tosto. (1)

ALCIMO

Ah! è desso.

PERDICCA

Osserva...

ALCIMO

Ah! lo si eviti.

ALESSANDRO

Attendi.

PERDICCA

Ei fugge.

ALESSANDRO

Alcimo? —

Perchè si ratto da me fuggi?

ALCIMO

Sire...
(Oh situazion!) Pensai che d' alto affare....
Quì con Perdicca, or tu a congresso...

ALESSANDRO

Intendo. —
Il tuo nobile oprare, ognor più accresce,
Di tue virtù l' alto splendor. Natura
Pose in te pregi mille; a me diè quello
D' ammirarli e d' amarti. Omai disgombra
Quindi dal cor dubbiezza; e a rinfrancarti
Giovi il puro mio dir.

ALCIMO

Mio prence...

ALESSANDRO

M' odi. —
In questo giorno all' imeneo mio sacro,
Sacro a Pace, e ad Amor, prova non dubbia
Darti vo' d' amistà. — Leale affetto
Io prometteati or dianzi, è quindi forza
Ch' io ten dia prova in oggi.

ALCIMO

(Oh nuova ambascia!)

ALESSANDRO

Ma impressa, o Alcimo, in sul tuo volto io leggo
Tristezza tal, che del tuo cor l' affanno
Chiaro m' addita. E che?..

ALCIMO

L' amor tuo sommo,
Credi, ad errar ti tragge. Entro al mio petto
Duol non s'asside, è meco gioja.. Ah! Il credi,
L' udir mie' laudi e le tue labbra all' etra

Quasi innalzar mio nome, e nullo merto...
Da tanto in me scorgendo, il ciglio o Sire,
Mesto mi rende e a palpitar mi tragge.
Ciò, sol qui incerto...

ALESSANDRO

Ah! — Il dissi.. Amarti è pregio —
Il tuo contegno, e l' altre doti tante
Di cui si largo a te fu il ciel, t' innalza
Sovra ogn' uomo a miei sguardi, e di me quindi
Pago più ognor, te d' aver qui trascelto
Fido tra' fidi miei, dovuto omaggio
Render credo t' amando. — Allor ch' io l' asta,
Là tra' feri nemici, oltre l' Idaspe
Franco impugnava, assai tu la mia gloria
Qui accrescevi col senno. Alle mie leggi,
Tu qui mia vece, e lustro e scudo a un tempo,
Eri con tua saggezza: e perchè ingrato
Teco or mostrarmi deggio? — Ov' io tal fossi,
Non sol da miei, ma dall' età future
Trariane spregio... Altra il mio core ha brama;
Altra io mercè ti serbo.

ALCIMO

(Ahi fier supplizio!)

ALESSANDRO

Dopo stagion si perigliosa e lunga,
Di fatiche e d' orror, di gaudio il giorno
Pel tuo re di già brilla.

ALCIMO

(Oh morte!)

PERDICCA

(Ei freme!)

ALESSANDRO

D' innante al sacro altar, me il Dio trà breve,

Far dee appieno beato. In saldo nodo,
Vedrà Babele, al mio destin congiunta,
Sua sovrana Talestri, e di me donna...
E la vedrai tu pur...

ALCIMO

Mio re...

ALESSANDRO

La gioja,
Più in te ognor cresce il veggo, e ben n'hai d'onde;
Tu già in cor mi leggevi. Ah si! Ministro
Di letizia m'avrai; ma pria... mi narra
Parti plausibil la mia scelta?

ALCIMO

(Oh cielo!
Che in se acchiude un tal dir?)

ALESSANDRO

Schiettezza.

ALCIMO

Oh Sire!
Chi ad imperar sull' universo tutto
Più di Talestri degna? In lei natura,
Tutti adunava di sua immensa possa
Gli alti pregi divini... Ah! La tua scelta
Non che ai mortali, al tuo gran padre Ammone,
Credo pur desti invidia...

ALESSANDRO

Ah non più! Basta:
Il tuo fervido dir...

PERDICCA

(Finge l'iniquo!)

ALESSANDRO

... Del cor tuo i moti... Ah si! Per te pur arda
Oggi d'Imen la face.

ALCIMO

(Oh me perduto!)
Deh! soffri o re...

ALESSANDRO

T' accheta. Entro mia reggia
Quanto amabile Persia abbia il bel sesso,
V' ha chi il prova e tu il sai. — Frà cento ancelle
Che fan corona alla beltà che m' arde,
Dato è lo scerre a te; quella che vezzi
Più in se raguna, che il tuo cor far pago
Abbiano possa, ella è tua cosa: d' ambo
Quindi Babele, il rito...

ALCIMO

Ah no! — Perdona
S'oso troncar tuo dir... No, me infelice,
Deh! Non volere o re. L' offerta...

ALESSANDRO

... Alcimo!
Il tuo parlar... prosiegui.

ALCIMO

Ah! Quell' eccelsa
Generosa alma tua, verace prova
Or d' amor non mi nieghi. Il ben maggiore
Ch' io al mondo apprezzi è libertà. Deh! In pegno
Di quel paterno cor che in sen racchiudi,
Non la mi torre o re. La vaga ancella
Che or m' offri, altri se l' abbia; assai me lieto
Fa lo stato in che vivo, e nulla cosa
V' ha ch' io più al mondo estimi.

ALESSANDRO

E che? — Disprezzi
Forse tu amor?

ALCIMO

Sprezzarlo?.. Io no.. ma...

ALESSANDRO

Bada,
Tremendo è il Nume...

ALCIMO

E v' ha chi il nieghi? Immensa
Irresistibil possa egli ha pur troppo!
Null' uom v' ha che lo ignori!.. E ben per prova
I Teucri, e Grecia, e l' Asia tutta il sanno.
Nè.. audacia io tanta ... Ah! credi... Il cor...

ALESSANDRO

Il core
Forse ignota beltade avriati acceso?
Parla o Alcimo, ella è tua, si sacro dritto
Coll' offrirti io trà quelle...

ALCIMO

Ah no! Ten prego,
Dal ciò creder desisti. Amor sua stanza
Credi, non ha in mio core. Appien me lieto
Fa l' onor de tuoi cenni, e più mia gioja,
S' accresce allor che te il mio oprar fa pago. —

ALESSANDRO

Ciò non torriati Imen.

ALCIMO

Straniero affetto
Sdegna il cor d' albergar.

ALESSANDRO

Sdegna? — Ciò basti.

ALCIMO

Deh! non pensar.

ALESSANDRO

Ti calma. — Alle tue brame
Non più oppormi vogl' io. Già assai tuo labbro,

Di puro cor ministro, in cor mi accrebbe
Stima qual merti. Atro livor, vendetta
Desti vi avrebbe empia menzogna. — Or vanne,
Ti rasserena, e ad adornar la pompa
Delle mie nozze, con purpureo ammanto,
Fregio al merto dovuto, omai disponti.
Meco all' altar t' ho grato, oggi Talestri,
Apprender dee, quant' io il mio Alcimo apprezzi.

ALCIMO

Oh mio Sovrano!.. Un tale onor...

ALESSANDRO

Indugio
Più non frapporre. Osserva il Sole...

ALCIMO

Ah! credi...

ALESSANDRO

L' ora di già s' appressa, il mio pensiero
Rapido vola, e già d' innante all' ara
Parmi d' esser prostrato, e a lei che adoro
Mia destra, e il cor... Ah! Non più; và s' affretti
Parmenione a me venga.

ALCIMO

Ahi! Perso è il tutto!

SCENA III.

ALESSANDRO, E PERDICCA DOPO BREVE SILENZIO.

ALESSANDRO

Ah Perdicca! Egli è vero. Avvampa l' empio
Di colpevole amor; celar mal tenta
L' invincibil rea fiamma; appien traluce
Dal sembiante il delitto. — Ah! che certezza
Quasi il dubbio divien. — Null' altro or resta,
Che invigilar, spiar suoi passi, i motti,

I medesmi sospir. Squarciare il velo
Che la reitade ammanta è d'uopo; atroce
Quindi fia la vendetta. — Odi, o Perdicca,
D'Ilio a rinnovellar l'orride stragi,
Vedrà Babele, ov' io scherniti trovi,
La mia fede e il mio amor: l'empia Persiana,
A lunga morte sull' esangue spoglia
Dell' iniquo amator, norma ai spergiuri,
Trarrassi; e di Persepoli, e di Tebe...

PERDICCA

Deh! ti calma o Alessandro; il giusto sdegno
Per or rattempra. Il forte amor, che t'arde
Merto ha di pari amor, ne d'amor scevro,
Talestri al certo ha per te il cor: sol l'empio,
Cova ree brame in sen, e asperger forse
Di tosco e fiele tenterà tuoi giorni: —
Pure, egli è tuo l'errore... io franco parlo
Poichè lealtà è mio Nume. Il farlo primo
Qui a tutti in tutto, e laudi mille, e onori...

ALESSANDRO

Pronta è l'ammenda; egli cadrà.

PERDICCA

Condegna
Fia la pena al misfatto.

ALESSANDRO

Ah si! Trafitto...
Ma se ad errar gelosa smania or forse?..
Se invaso ei fosse d'altro affetto...

PERDICCA

Il piede
Muove quì Parmenione.

ALESSANDRO

Or ben, saggezza,
Sia di velo al segreto. Un tanto incarco

A te saggio, commetto. Il vigil guardo
Cauto adopra; discopri... in te m' affido.

PERDICCA

Lieto ti vivi.

SCENA IV.

PARMENIONE E DETTI.

PARMENIONE

A' cenni tuoi...

ALESSANDRO

T' innoltra
O Parmenion. Quanto m' è grato,
Meco l' averti, il sai.

PARMENIONE

Dal Gange, l' astro
Avvivator del tutto, apparir possa
Lieto qual oggi, a rischiarar l' augusta
Grandezza tua, ben mille volte, e mille. —
Giorno è per te questo di gioja: a sdegno,
Quindi d' un' uom, che l' adular dispregia,
Non averne il bramar.

ALESSANDRO

Assai per prova,
Nota m' è tua schiettezza, il fausto augurio
Quindi con gioja accetto. — Oh! quanto lieti
Sarian tutti i regnanti, ove d' appresso
Non avesser sovente alme sleali! —

PARMENIONE

Grande, e invitto qual sei, più ognor ti mostra
D' Aristotele tuo, l' alta saggezza,
Che in cor tutta ti siede. È ver, felice
Dirsi un re potria appien, se mai dal trono
Lunge fosse lealtà... Però tranquillo

D' esser ben hai tu donde. Al par che il merti
Credi, o Sire, ogn' uom t' ama; oggi Babele,
Prova te n' offre. — Pel tuo Imen, la gioja
In ogni volto è sculta; ovunque volgi
Pegni ne scorgi, che dal ciglio il pianto
Forza è ti sgorghi. Di odorifer' erbe,
Ricca messe d' Arabia, a cento, a cento
Fuman già l' urne, e ne fan l' aere grato.
Ben mille legni con vaghezza ornati,
Sull' onde dell' Eufrate, ampio spumante
Galleggian, pompa d' un tuo par sol degna. —
Corrono d' ogni etade, abbenchè il Sole
Segni ancor l' ora prima, al gran delubro,
Onde far plauso alla tua scelta, e il guardo
Pascer nel contemplar colei che adori. —
Tanta esultanza, se il tuo popol t' ami
Ben lo ti mostra parmi, e quel che pago
Farti dee appien' è che non già la forza,
Ma l' eccelso tuo cor, con puri voti
Spinge oggi l' Asia, a consecrarti omaggi.

ALESSANDRO

Ah Parmenione! Il parlar tuo... mel credi,
Spiegar non so, quanto e qual gaudio arrechi...

PERDICCA

Si mio re, ne gioisci, il cor d' ogni uomo
L' alma tua grande ha vinto.

PARMENIONE

Un tal trionfo,
Serbati eterno o re, null' altro al mondo
V' ha che un tal ben pareggi. —

ALESSANDRO

I tuoi consigli
Son del saggio i precetti, io dal seguirli,

Util n' ebbi mai sempre e assai n' ho d' uopo,
Ch' uom nol pensa in oggi. Il crederesti?...

PARMENIONE

E che?

ALESSANDRO

Di sì bel dì l' azzurro cielo,
Orrida nube offusca.

PARMENIONE

Il ver mi narri?

ALESSANDRO

Si Parmenione il vero, e a me d' appresso,
Fino che i rai del sol sperdin tal nembo,
Ti desiai.

PARMENIONE

Che ascolto!

PERDICCA

Orrendo eccesso...

ALESSANDRO

Non più. — Vanne o Perdicca; il noto incarco
Destro a compir disponti. Entro la reggia,
Parmenion meco vieni; ivi a svelarti
Serbomi l'alto arcano; in te aver parmi
Il precettor mio primo; oggi il tuo senno
Util mi fia; sapran l'età future...
Si, sapran che al mio Imen sacrai tal giorno. (2)

(1) Alessandro dirà le prime parole ancor dentro. Alcimo, quindi restando scosso dalla voce del re, dirà „ Ah! lo si eviti „ e farà la risoluzione di partire, finchè Perdicca additandolo dirà „ Osserva „ Ed Alessandro, a Perdicca „ attendi „

(2) Perdicca parte solo, tenendo la via presa dianzi da Alcimo. Alessandro, e Parmenione, entreranno dalla parte opposta.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

TIMOCLEA ESCIRA' DONDE E' ENTRATA AL TERMINARE DELL' ATTO PRIMO.

TIMOCLEA

Dio qual tristezza regna! — Oh! Giove sommo!
Deh! tu il fulmine arresta. — Il tristo evento
A pene atroci, a mille atri sospetti,
Diede Alessandro in preda. Ah! guai se un motto
Giugne a scoprirgli il ver: chi potria torre
All' impeto primier tremendo, Alcimo,
E Talestri fors' anco? Ahi! sventurati! —
Pur non persa è ogni speme; ha il prode in petto
Cor generoso.. Ah nò!.. Non fia che imprenda
Egli a versar tal sangue; in se l' acciaro
Volger saprebbe, anzi che... Oh ciel!.. M' inganno?
Ella stessa quì muove — Ahi! Come l' alma,
Lo stato atroce del suo cor, mi strazia!

SCENA II.

TALESTRI E DETTA

TALESTRI

Da me tu pur fuggi o Timoclea? -- Ahi lassa! —
L' unica amica anco m' involà il fato!

TIMOCLEA

Che mai pensi? Il tuo duolo, in te...

TALESTRI

Pur troppo!
Merto niun' altro è in me; l' orrida colpa
Che il cor m' ingombra, del comun disprezzo
Me sol fa degna.

TIMOCLEA

Ah no!..

TALESTRI

Pur, farne ammenda
D' un tal fallir, vogl' io qual dessi. -- In breve
Degna di te mi rivedrai... n' ho speme.

TIMOCLEA

Ah nò! Se m' ami quant' io amor ti serbo,
Dal pensier truce ch' or ravvolgi in mente
Deh! ten prego, desisti.

TALESTRI

Amor?.. Ben t' arde,
S' egli or ti tragge a un tanto error. Null' altro
Racchiudo io in sen, che la fervente brama
Di servire al dover. — Ragione al fine
Fatta è di me Signora, ella il sentiero
Ch' io calcar debbo addita, e umana possa,
Credi, non v' ha che a lei s' opponga. — Lieta
Quant' io mi sia tu il vedi...

TIMOCLEA

Ah! L' atra calma
Che sul tuo volto or siede, assai tremenda
È al guardo mio. -- Deh! Non voler d' affanno
Veder Timoclea tua spirarti ai piedi:
Sgombra un pensier sì infausto; a che anzi tempo
Spegner l' Aurora de' tuoi dì? Nò amica,
Renditi a prieghi miei, per chi t' adora
Vivi, e al destin tuo cedi.

TALESTRI

A Giove il giuro,
Di serbar per chi m'ama, anco l'estremo
De' miei sospir. -- Ecco, io te n' offro in pegno
Questa destra ancor pura. Al dir tuo saggio,
Il mio vigor rinasce; e nuova lena
Risorger sento. Ah sì! Pago qual merta
Vedrai in breve Alessandro.

TIMOCLEA

Ah! Ch' or, più orrendo
Sorge in te il reo desir...

TALESTRI

L'amor tuo troppo,
Troppo me vil ti pinge. In altri, oltraggio
Ciò mi saria; donarlo in te all' affetto
Voglio che a me ti lega. Intera fede,
Mertar credeami il cor t' aprendo...

TIMOCLEA

E l'abbi. --
Ma appien m' apri il tuo cor, credi...

TALESTRI

Tel dissi,
Io scelsi.

TIMOCLEA

E che sceglievi?

TALESTRI

Il fier periglio
Trascorso appena, in me rientrai; pietoso
Diemmi consiglio il cielo. -- Anzi che spento
Sì verace amator, da cruda morte
Mi sia d'innante al guardo, e ch' io pur tomba
Abbia nel sen d' ardente rogo, gloria
Sia in me il cedere al fato. -- Orribil legge!

Pur l' appagarla sol Timoclea resta. —

TIMOCLEA

Prefisso hai dunque!..

TALESTRI

Atra caligin, velo
Fare or dee alla mia fiamma: altro non resta
Mezzo onde torre alla bipenne Alcimo...
Compir l' orrendo sacrifizio... franca...
Irne col re all' altar... divenir sposa,
Indi...

TIMOCLEA

Finisci.

TALESTRI

Ad Alessandro... prove
Dar dell' alto mio amor... farlo appien lieto.

TIMOCLEA

Parli tu il ver?

TALESTRI

Vedi, già presta...

TIMOCLEA

Ah! Soffri...

SCENA III.

ALCIMO, E DETTE.

ALCIMO

Oh donna! Alfin pur ti riveggo.

TALESTRI

Ahi voce!

TIMOCLEA

Oh ciel!

TALESTRI

Da me che vuoi?

TIMOCLEA

Misera!

ALCIMO

Ovunque,
Scorsi la reggia...

TALESTRI

Ed osi ancora?..

ALCIMO

Ah!..

TALESTRI

Fuggi,
Deh per pietà! Se il viver mio t'è grato,
Va, t'invola, mi lascia.

ALCIMO

Ah nò! M'ascolta...

TALESTRI

Vanne, o Alcimo; paventa...

ALCIMO

Un solo istante,
Deh! non negarmi... prego..

TALESTRI

Ah disumano!
Rinnovellar vuoi tu il periglio? Hai brama
Di vedermi spirar, d'esser trafitto
Dal pugnal di vendetta? Altre migliori
Darmi non sai prove d'amor? Natura
Ben teco avara fu, se in opre è forza
Ch'altri il tuo oprar preceda, e il cor t'infiammi.

TIMOCLEA

Cedi, o Alcimo, il suo stato...

ALCIMO

Assai più, o donna
Di morte duro or m'è il tuo dir; di sdegno

Pure ei non m' arde. In breve, ai numi il giuro,
Me tu vedrai quì altr' uomo. — Ove divelta,
Siami dal cor, l'ardente, unica speme
Che ancor v' alligna; ad infallibil prova
Trar vo' il tuo sguardo; allor tuoi lagni atroci,
Non più natura udrà perch' io divampi. —

TALESTRI

Vieni, forza è ch' io stessa...

ALCIMO

Arresta.

TALESTRI

Alcimo,
In te rientra.

ALCIMO

Deh! Pel giorno primo,
Beato giorno, e in un fatal pur troppo!
Che d' esser mia giuravi; or sì ten prego
Cedi ai voti d' Alcimo. È da quì lunge,
Con Parmenione il re; deh! un solo istante
Odimi, o donna, e fuggo.

TALESTRI

Ah! mia Timoclea!..

TIMOCLEA

Bada.. celato alcuno...

TALESTRI

Ah! Ch' io non reggo:
Osserva attenta... oh ciel!.. Sia il dir tuo breve.

ALCIMO

Non palpitar t' appagherò.

TALESTRI

Favella.

ALCIMO

Da te omai pende il tutto. Al gaudio, o a morte

Me dar puoi preda ora a tuo senno. — Il sai,
Pel sacro rito, che per sempre torti...
Oh immagine feral! dovria al tuo Alcimo,
Il tutto è presto.

TALESTRI

Ebben?

ALCIMO

Forza è lo scerre,
Ove me in ver tu apprezzi, util pretesto
Onde frapporvi inciampo; e allor che notte
A riapparir si appresti, impresa lieve
Fia a noi il sottrarci, ed in' estranea terra...

TALESTRI

E qual v' ha terra, in quant'ampiezza ha il globo
Che Alessandro non serva? E sperar osi?...

ALCIMO

Deh! non t' oppor; mezzo null' altro resta,
Al mio pregar t' arrendi.

TALESTRI

È vano. — Tormi
Tu da un supplizio aspiri, e mille a un punto,
Ov' io appagarti ardissi, ad incontrarne
Andrei più atroci assai. — Chi espeller puote
Dal cor del re, il sospetto? Omai radice
Salda ivi egli ha profonda; e indizio certo
Della reità gli fora, ov' io l' indugio
Ad impetrarne osassi. E chi noi torre,
Nel prim' impeto suo, da orribil morte
Quindi potrebbe? — E forse... eh va, ti salva
Dal palpitar mi traggi... e alfin da saggio
Al mio dover mi lascia...

ALCIMO

Ahi! feri accenti!

Al tuo dover? — Spergiura! or che ti giova...

TALESTRI

I lai son vani: or di fermezza è tempo.
Darne prova io ti giuro.

ALCIMO

Oh ambascia! E deggio
Da te inumana udir...

TALESTRI

Ultimo pegno
Io del mio amor ti serbo. A morte infame
Non indugiar t' invola; omai s' appressa...

ALCIMO

Io te lasciar? D' altri tu sposa?.. Ah! prima...
Quì a te d' innanzi di mia man..

TALESTRI

T' arresta
O crudo; e se ancor possa han di Talestri
Sul tuo cor gli accenti, ultima prova
Glien porgi in questo istante. I detti estremi
Questi saran che da me udrai, l' estremo
Pegno d' amor; sia l' adempirli.

TIMOCLEA

Io tremo!

TALESTRI

Non men ch' io il son, d' ingratitudin negra,
Verso il tuo re, colpevol sei; nefanda
Altra reità me doppiamente or danna.
La fè tradita, i calpestati giuri,
Nulla me tor potria al supplizio; un mezzo
Rimane or solo, onde all' infamia tormi,
E in tuo potere egli è... Parti, ti salva,
Al mio dover mi lascia, e all' Asia intera
Di te degno ti mostra; ecco il sol mezzo.

Pensa che grato è il viver tuo, che in Grecia,
Tenera hai madre ancora, che Talestri,
Di vivere t' impone, e che il delitto,
Tal s' egli è amore, è di tal tempra in noi,
Ch' alta faronne, io, col morire ammenda.

ALCIMO

Che intesi! Ah sgombra il reo pensier! Prostrato
Eccomi ai piedi tuoi...

TIMOCLEA

Deh Alcimo! pensa...
Salvati se più indugi...

TALESTRI

Ah! Per l' amore,
Pel nostro amor ten prego, t' alza, è forza...

ALCIMO

Tua fè mi serba, al mio pregar...

TALESTRI

Mia destra
Sacra è omai ad Alessandro, a te...

ALCIMO

Fuggirlo,
Egli è dover tuo primo,

TALESTRI

Ah forsennato!
Ch' osi dir? Non paventi...

SCENA IV.

ALESSANDRO, PARMENIONE, PERDICCA, E DETTI.

Il re, si farà vedere con, PERDICCA, *che gli additerà* ALCIMO *ai piedi di* TALESTRI*; alla parola di quest' ultimo „ fuggirlo „* PARMENIONE *entrerà con* GUARDIE *alle parole del re, „ Empio ti colsi, mori; il che dicendo snuderà il ferro.*

ALESSANDRO

Empio ti colsi,
Muori.

TIMOCLEA

Ah mio re!

PARMENIONE

T' arresta.

TALESTRI

In me lo immergi.

TIMOCLEA

No, ch' ella t' ama!

ALESSANDRO

Il vil pera...

PARMENIONE

Alessandro;
Pensa che è il brando tuo, opra immortale
Del rettore del ciel, che sol dee aprirti
Della gloria il sentier, che d' amor arde
Chi ti sospinge all' ira, e che d' obbrobrio
Ti saria lo svenarlo.

ALESSANDRO

È ver. — La scure
Del manigoldo sol spiccar dal busto

Deve l'iniqua testa. — Alma sleale! —
L'amor di Lei che al tuo Signore?.. Oh rabbia!..
Guardie? Carco di ferri abbia il vil stanza
Nel fondo della torre. Aspri tormenti
E cruda morte quindi, i rei tuoi giorni
Troncheranno o fellon? — Ite, si adempia.

TALESTRI

Ah! no clemente re!..

ALESSANDRO

Donna!

PARMENIONE

Talestri!

ALESSANDRO

Al suo destin...

ALCIMO

L'ira rattempra; ai ceppi,
Ecco, io stesso offro il braccio: amor tradimmi,
Nè men cal lo ti giuro. A tal divampa
In petto il cor, che non v'ha umana possa
Atta allo spegner; e nol potrà pur morte.

ALESSANDRO

Il trascinate omai.

ALCIMO

Vadasi...

TALESTRI

Ah! Prence!..

ALESSANDRO

Ti scosta, o iniqua.

ALCIMO

Oh mia Talestri! (1)

TALESTRI

Io spiro. (2)

TIMOCLEA

Numi aita! Ella manca...

ALESSANDRO

Indizio certo,
Ecco del suo delitto.

TIMOCLEA

Ah nò! Mel credi.
L' ira tua troppa il ver t' offusca: or dianzi...
Ah! se udita l' avessi: ella sclamava
Ch' è tua sua man, che il sacro altar l' attende,
Ch' è sacrilego Alcimo.

ALESSANDRO

Ah Parmenione! —
Di chi il vero sta in cor?

PARMENIONE

Di chi più t' ama,
Di chi squarciò l' atra tua benda.

ALESSANDRO

Ah forse?..

PARMENIONE

Ti rasserena. È ver, di reo sembianza
Ell' ha, ma forse... alta virtude ha in core. —

ALESSANDRO

Alle sue stanze traggasi: lo spirto,
Rinfrancare ivi possa; a te, o Timoclea,
Per or l' affido; il viver tuo, garante
Mi sarà di costei. — Ite, fra breve
Chiaro fia il tutto.

TIMOCLEA

Ah credi...

PARMENIONE

Adempi o donna. (3)

ALESSANDRO

Oh Parmenione ! Ingratitudin pari
Dimmi vedesti mai? — L'ira in pensarvi
Mi trabocca dal cor...

PARMENIONE

Signor, di tregua
Or d' uopo hai tu. Stanza men trista, vieni,
Per brev' ora t' accolga: a miglior tempo...

ALESSANDRO

A te m' arrendo, a te, che forse... incarco
Dianzi a Perdicca...

PERDICCA

Imponi, o re.

ALESSANDRO

M' ascolta. —
De Macedoni invitti, il fior primiero,
Fa che in armi s' appronti: i Grandi, i Magi,
L' interprete di Belo, e i suoi ministri,
Pendin da' cenni miei. Oggi Babele,
Misto al tutto il giojr, spettacol nuovo
Offrir dee al mondo, e rammentar ch' io regno.

(1) Alcimo è già trà i Soldati nel fondo della scena.
(2) Cade nelle braccia di Timoclea. Perdicca pure si avvicina per soccorrerla.
(3) E' trasportata da Timoclea e da altri nelle sue stanze.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ALESSANDRO, E PARMENIONE ENTRANO A DESTRA
PERDICCA PARTE DAL FONDO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

ALESSANDRO SEGUITO DA TIMOCLEA E DA PARMENIONE.

TIMOCLEA

Deh! mio Signor, pietà, pel tuo gran padre,
D' usar ten prego. Ell' è...

ALESSANDRO

Donna! Tel dissi,
Non la nomar, lasciami, fuggi. — L' ira
Viepiù tremenda mi ribolle in seno
All' aspetto d' ogni uom. Sul ciglio il pianto
Empj vi stà, vi stà l' infamia in core.

TIMOCLEA

Ah nò! credi...

ALESSANDRO

Timoclea! —

TIMOCLEA

Oh, qual terrore
Spirano i sguardi suoi!

ALESSANDRO

Sleali! (1)

PARMENIONE

Parti,
Riedi presso l' amica; assai più fero
Lo renderieno or le tue preci.

TIMOCLEA

Mite,
Pare alquanto or suo duol; del prence ai piedi..

PARMENIONE

Se insisti ancor, spegni con lei te stessa.

TIMOCLEA

Ahi Talestri infelice! (2)

PARMENIONE

Ardua è l' impresa! (3)

ALESSANDRO

Qual nuovo eccesso d' empietade! Avvolto
Di povertà nel lezzo, oscuri giorni
Traea il fellon; io lo vi trassi, io primo
Omaggi, e onor al suo saper... Compenso
Si negro adunque ei mi serbava? — Oh sorte!
A che mi giova aver cinta la chioma
Del diadema dell' Asia, e a cento infranti
Veder scettri a miei piedi, ove il rio fato
Un solo amico a me pur niega? — Iniqua!
Core tant' empio al sacro altar d' innanti
Recar potevi al tuo Signor?.. Sceglievi
Per trucidarmi forse, il luogo, e il punto
Che a me darti giuravi?.. Ah rea Persiana!
Entro ogni fibra a tal pensiero un tosco...
Ma Parmenione, ov' e? Pur' ei mi fugge...

PARMENIONE

No mio re ch' ei non fugge: egli...

ALESSANDRO

Deh! vieni;
Può sol tuo senno, a nuova vita...

PARMENIONE

Sire,
Calma lo spirto, il duro caso...

ALESSANDRO

Oltraggio,
In compenso d' amor, più grave e atroce

Fare al suo re, potea mai l'empio? Pena,
Scerre or chi può, che un tal delitto adegui?

PARMENIONE

Mio re, tal'uomo io in te ravviso, acceso
Dal desio di vendetta, e d'altrui sangue;
Che qual più debba or dal mio labbro il dire
Esserti grato, io ben non scerno. Innanzi
Quindi ch'io parli, di lealtà la voce
Se udire or brami, svela.

ALESSANDRO

E che in se acchiude
Il tuo ambiguo parlar?

PARMENIONE

Contr'aspra sorte,
Che d'amistà leale il piacer puro,
In ogn'uomo ti toglie; a ragion forse,
Lagnarti udia. Chi osar può dunque..

ALESSANDRO

Ingiusto
Parriati forse il mio sclamar? Miei giorni
Chi amava io più, non reser atri, a tale
Ch'or fassi vita insopportabil peso?
In chi fidar se velenoso dardo,
T'immerge in cor chi più tu apprezzi? Narra,
Havvi quì altr'uom, frà lor che ho presso, ond'io
Ripor possa mia fede, e che sul labbro
Mi serbi e in cor pari schiettezza?

PARMENIONE

Il giuro. —
V'ha Parmenione ove tu il brama.

ALESSANDRO

Arcano
M'è più sempre il tuo dir...

PARMENIONE

Nè in cor dubbiezza
Ch' ei tal ti sembri or m' entra. Alto stupore,
Seggio avria in me, se altr' uom t' udissi. — Il fato
A voi, che il ciel, scelse sua vece in terra,
Fin dalla culla, l' empia frode accanto
Fatalmente vi pone, e quindi un velo
Celavi spesso il ver, con arte steso
Da color che amistà fida han sul labbro.
E ciò, perchè spesso è delitto il vero. —
Scegli or per tanto in me qual più ti piace
L' amico d' Alessandro, ovvero il servo
Del re dei re, del gran figliuol d' Ammone.

ALESSANDRO

Mortale, o amico io sono...

PARMENIONE

Eppur quel marmo.. (4)

ALESSANDRO

Col basso volgo, a me medesmo spregio
Crederei di recar, se in me pensiero
Di farti entrar regnasse.

PARMENIONE

Eppur bassezza,
Credi, è del pari in te, lo far supporre,
Ond' inspirar quando più l' uopo il chiede
Ammirazione o tema, al cieco volgo
D' esser del Nume prole. Altre hai tu doti
Per ingrandirti ed eternar tua fama.

ALESSANDRO

Ma tu non parli...

PARMENIONE

Al re; parlo all' amico,
Lo rammenta, o Signore, e il dir mio vero

A non sdegnar disponti. — Il mondo intero,
Sa che Olimpia, e Filippo, a te dier vita,
Pure fra tanti che amistà giuraro
D' Asia al gran re, uno Alessandro ancora
N' ha ad udir, che del re gli error gli additi,
Com' oggi io l' oso. —

ALESSANDRO

Perchè solo al trono
L' uomo stà presso, e non al re, all' amico:
Lo splendor ch' ei diffonde, a farlo crudo
Serve sovente; e ad ammantar le colpe
L' ombra quindi gli giova. Ecco ragione
Perchè ben spesso, al re, si cela il vero
Perchè ognor si delude. — Il ver non grato
Fu ad Alessandro mai? Non diedi io al mondo
Di ciò alte prove?.. E perchè meco gli empj
Ria menzogna adopraro? Il vile Alcimo,
A che tradirmi, e il cor di lei?... Consiglio
Deh! non negarmi, o Parmenione, io sento
Al sol pensier, che orribil ira m' arde.

PARMENIONE

Uom, qual ti mostri, d' amor vinto, al certo
Pietà sol merta, io ben ne sento; orrenda
Quindi è sempre tal colpa, al guardo innante
Di tradito amator; nè il cor supplizio
Additar gli può mai, che adegui il fallo.

ALESSANDRO

Oh solo amico! Il ver tu parli...

PARMENIONE

E il vero,
Che a prò tuo sol, santa amistà m' ispira
Atto ad offrirti alla vendetta è un mezzo.

ALESSANDRO

Svela; truce, inaudita...

PARMENIONE

Io di te degna
La vò ispirarti, ove sol l'uomo, il prode,
Non già il caldo amator me udir si appresti.

ALESSANDRO

Teco è Alessandro, il dissi. —

PARMENIONE

Or ben; mi narra
Chi pria tradiva la giurata fede,
Fra Alessandro e Talestri?

ALESSANDRO

Il giuro io serbo...

PARMENIONE

Cor volubile, ardente, e spesso all'ira
Pieghevol serri; ecco perchè serbarlo
Vorresti or tu; ma in te certezza è pure
Che colpevol sarebbe, e tal tu solo...

ALESSANDRO

Parmenione?..

PARMENIONE

Del vero, il messo io sono
Finir mi lascia.

ALESSANDRO

E imprendi?..

PARMENIONE

A farti sgombro
Della vendetta il calle, il reo più degno,
Di provarla oggi orribilmente cruda;
Ad additarti imprendo.

ALESSANDRO

Io debbo...

PARMENIONE

Il guardo,
D' ogn' altro affetto scevro, or volger devi
Sui dì tuoi scorsi; che pur son di gloria.
Persepoli rammenta, il crudo incendio
Ch' ivi per Taide, a cui dopo Talestri,
Infrangibile amor giuravi e fede,
Devastò fin di Xerse, il regio albergo.
Nè quindi dal pensier de' Sacj il clima
Sfuggir ti debbe, ove Oxiarte all' ara
Colla figlia Roxane, a cui tua destra
Vinto da' vezzi suoi donavi, e il core,
Ti guidava d' innanzi ai Numi Aviti,
Di non dubbia amistà solenne pegno. —
Pur' oltre al Gange, or colla mente scorri,
Barsene ti rimembra, e quanto acceso
Fosti al bel di costei, sebben Roxane,
Oscurata a te dianzi avria fin Giuno...
Ma il proseguir, che val? Qual tu amor serba
A beltà che t' avvampi appien ciò il mostra;
E ardirai dopo ciò, bramar vendetta
Perchè fede in amor tradì donzella?...
Ah in te rientra! e qual più merti pena
Danna or tu stesso, e all' amistà condona. —

ALESSANDRO

Fora certo il mentire... Oh! qual dal guardo
Caligin' atra... tua schiettezza...

PARMENIONE

Pena,
Non darti o re: sol ti convinca il fatto,
Che al par di me, leggerti ogn' uom può in core,
E quindi a dritto, il basso volgo, imbelle
Potria appellarti, ove il tuo error seguirne...

ALESSANDRO

Ad Alessandro, imbelle?

PARMENIONE

E crudo, ed empio,
Se d'uom tanto a te grato, il fallir lieve,
Nè punissi con morte.

ALESSANDRO

I rei tu adunque
Impuniti pretendi? Io franger primo
Dovria le leggi che prescrivo al mondo?

PARMENIONE

Che a te conviensi il sai; tua nobil alma....

ALESSANDRO

Ma tu sol brami....

PARMENIONE

La tua molle chioma
Dell' immortalità dal serto cinta
Scorgere il forte in te; veder che i vanni
Pel tuo merto novel fama sciogliesse,
Onde echeggiar dall' uno all' altro polo,
Il tuo gran nome udirne.

ALESSANDRO

Oh Parmenione!
Mio vero amico, il cor....

PARMENIONE

Mostrar di padre:
Se tal me apprezzi, or devi.— Alla sant' ara
Franco guidar gli amanti, onde la voce
Dell' intera Babele, al par di Belo,
T' abbia acclamar suo Nume; ecco il consiglio.
Ardua è l' impresa, è vero, e che sarebbe,
Se tal non fosse, per chi un Dario ha vinto?
Legge imponi al tuo cor, gloria maggiore

Credi, non v' ha, quanto in guidar se stesso.

ALESSANDRO

Ah Parmenion! vincesti. Il dir tuo saggio
Scossemi sì...

PARMENIONE

Fora egli ver? Fermezza
All' opra pari avrai?

ALESSANDRO

Già il dissi.

PARMENIOME

E fede
Prestar ti vo'...

ALESSANDRO

D' irato mar, la possa
Vinse Alessandro, allor che l' empia Tiro,
Grandin di guerra sovra i suoi scagliava:
Ampia n' è prova ancor le infrante torri
Della superba al suol, norma agli audaci. —
Nulla, tel giuro, a questo piè il sentiero
Ingombrò della gloria, ov' ella ha Tempio
Ad Alessandro, ingresso, umana possa
Credi non v' ha che vieti: il cor mio quindi,
Di un tanto Nume in sull' altar s' immoli. —

PARMENIONE

Degno d' immortal vita, or mi ti mostri;
Or te ravviso. Al regal piè...

ALESSANDRO

Mie braccia,
Te accoglier denno: dal mio fianco, prego,
Non ti scostar più mai; oggi a te solo
Il non errare, e un tal trionfo io debbo. —

SCENA II.

PERDICCA, ALESSANDRO, E PARMENIONE.

PERDICCA

Sire, il tutto e già presto: i grandi...

ALESSANDRO

Alcimo
Tosto quì mi si guidi. — Appien provarti
Quant' io t' estimi vo' all' istante. Immenso
È il sacrifizio, eppur...

PARMENIONE

Bada...

ALESSANDRO

Disgombra
Dal tuo core ogni tema, e il dolce frutto
Di quel trionfo, che a ingrandirmi è presso,
A coglier quì t' appresta. Il piè innoltrato
Ritrar non soglio io mai. Oggi, del vero
Quant' io n' apprezzi la divina voce
Apprender dee Babele, e l' Asia, e il Mondo.
Non palpitar.. Talestri.. avrà il... suo Alcimo
Non io.. vacillo... è l' ara pronta... udisti. —
Lieta ella... viva.. e de' miei don ricolma,
All' amato, amatore, in nodo avvinta,
Veggala e tosto la natal sua terra. —
Alla novella aurora indi i miei fidi
Presti siano al partir. Di Dario, i figli,
Sisigambi, e l' amico, aura più lieta
Meco a spirar verranno in Susa, il duolo
Quì ucciderìami in tant' infausto albergo.

PARMENIONE

Quant' aspro all' alma, il duro caso appresti
Martir, mel credi, io mai...

SCENA III.

PERDICCA, ALCIMO, IN CATENE, ALESSANDRO, PARMENIONE, E GUARDIE.

PERDICCA

Prence, a tuoi cenni
È il reo.

ALESSANDRO

S' innoltri. —

PERDICCA

Del Signor tuo a' piedi
Ti prostra, vieni.

ALESSANDRO

Indegno!

PARMENIONE

Oh istante!

ALESSANDRO

I lacci
Sien disciolti ad Alcimo.

ALCIMO

Ah Sire!

PERDICCA

Argiro,
Adempi.

PARMENIONE

Io tremo.

ALESSANDRO

Oh tu! Santa Virtude,
Il mio dolor rattempra!

PARMENIONE

Ora il guerriero
In te mi mostra, e il gran figliuol d' Ammone.

ALESSANDRO

Ma tu pretendi...

PARMENIONE

La tua gloria.

ALESSANDRO

Oh Giove! —

PARMENIONE

Ancor pavento.

ALESSANDRO

Uomo fatal!.. T' appressa.
Il tuo Signor tradito, a te dar morte
Cruda or dovrebbe, e al tuo peccar, pur poco
Fora la pena. D' amor sommo in pegno,
Nel più vivo del cor, tu gl' immergevi
Pugnal di tosco asperso, e il ben maggiore
Che a lui dato avea il ciel, con empia mano,
E mentito sembiante a lui rapivi.
Quindi se mite ella sarebbe, il basso
Tuo fallire rimembra, e da te il vedi.
Pure il re che oltraggiasti, ognora avverso
Al desio di vendetta, ad esser grande
Col ridonarti amor, la via t' addita.

ALCIMO

Oh vero Nume!

PERDICCA

Io non ben scerno.

PARMENIONE

Ho vinto.

ALESSANDRO

T' alza, o Alcimo. — Alessandro, ora la destra,
In pegno d' amistà, che il re ti serba,
Di Talestri ti cede. — Innanzi al Nume,
Io guiderovvi.. io stesso. — Ivi il gran Giove

I vostri voti accoglierà... Felici
Voi renda il nodo... e il mio bramar coroni.

ALCIMO

Oh sommo eroe!.. l'immensa ebrezza.. Ah! come:

ALESSANDRO

Pena non darti, accanto a lei... beati
Scorrer possan tuo' giorni... obliar l'amico...
Però.. mai non voler...

ALCIMO

Ah cessa!.. Il pianto
Mi toglie il dir...

PERDICCA

Tanto ei cangiò.

ALCIMO

Pur l'alma...

ALESSANDRO

Non più Alcimo; m'abbraccia. — Alle mie sale
A rinfrancare l'agitato spirto
Meco ne vieni. Alla tua donna in breve,
Del lieto annunzio apportator giulivi
Appo l'amico andrem: de' miei don carco
Ad abbellir quindi di Grecia il suolo,
Col sembiante di lei che sì m'accese,
A tua scelta n'andrai; pegno niun' altro
Dal cor tuo grato, io chieggo.

ALCIMO

Ah! Nel partire,
Morrem di duolo, o re. — Pur tu l'imponi,
L'appagarti è dover.

ALESSANDRO

Compiuto è il tutto. —

PERDICCA

Oh virtù somma!

PARMENIONE

Ah prence!..

ALESSANDRO

A questo seno
Deh! riedi o Parmenione. Il mio trionfo,
Compi col sempre amarmi e a dritto esclama
Vinsi chi vinse il mondo, ho vinto il tutto. (5)

(1) Siede, in atto d'abbattimento, sopra marmorea Sfinge.

(2) Parte donde è escita.

(3) Si ritira in luogo da non essere veduto da Alessandro

(4) Addita al Re, l'iscrizione ch'è nel piedestallo della Statua di Giove.

(5) Alessandro, Parmenione, ed Alcimo, partono da mano sinistra, Perdicca, e i Soldati, partono dal mezzo, cioè dal fondo.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

PERDICCA

ESCIRA' DONDE E' ENTRATO IL RE AL TERMINARE DELL' ATTO QUARTO INDI, ARGIRO, DAL FONDO, CHE SARA' LO STESSO CHE SCIOLSE I CEPPI AD ALCIMO.

PERDICCA

Qual cangiamento! Di sognar tuttora
Parmi in pensarvi. Or, chi mai fia che agguagli
Tanta grandezza? — E ad un tal reo, fortuna
Sì propizia si mostra? Impero tale
Egli ha sul regal cor?.. Ah! d' abborrirlo
Non fia ch' io cessi mai. — Dall' Asia espulso
Però lo vuole il Re... D' assai rattempra
Un tal pensier mio sdegno; e nuova speme
D' essere io primo or quì... ma omai s' appaghi
Del re il bramar, tutto s' appresti. Argiro? —
M' odi, o fedele Argiro; al nuovo giorno
Questa reggia sì infausta, innanzi al guardo
Più il Monarca non vuol, men tristo albergo
Speme ha l' accolga in Susa. I prodi or quindi,
Scelti alla scorta del regal suo carro,
Fra i Macedoni invitti, odin le brame
Del lor signor dalle tue labbra. I Batri,
Gli Arcieri, gl' Indj, e la falange Greca,
Pur sien presti al partir: gli Egizj, e i Tiri
Guardin Babele. Adempi. — Il re primiero...

SCENA II.

TIMOCLEA E DETTO.

TIMOCLEA

Ah Perdicca!...

PERDICCA

Che fu?

TIMOCLEA

Novella fonte
Sorge or quì di martir. Talestri, il senno
Presso è a smarrir. Grida, minaccia, il cielo
Col suo fallir detesta; immenso oltraggio
Reca con man furente, al crine, al volto:
Ad Alessandro, or pel suo amor pietade
Chiede, e in pianto si stempra: or da me un ferro
Forsennata pretende; ed empia, e cruda,
Perchè il ferro io non reco indi mi appella.
Ahi qual orror! Qual paventevol quadro!—
E in nulla han possa d'amistà le cure
Onde in se trarla. Or lieve posa i sensi
Le tien sopiti. Ah! più furente ho tema
Che da quella si desti, e a certa morte,
A inevitabil morte, ella s'immoli.

PERDICCA

Ti calma, o donna, a tal letargo in preda
Tregua avrà il fier suo duol, forse ristoro,
Sebben niun merto n'abbia, in se tornata,
Fia che a lei porga il re.

TIMOCLEA

Possibil? Narra,
Pietade forse entro quel cor?..

PERDICCA

Fra breve,
Ciò ch' ei le serba, alto stupore...

TIMOCLEA

Ah! svela?
Deh! nol negar, ten prego; al rogo forse
La dannò con ria legge? Oh giusti Numi!
E d' Alcimo che fu? Viv' egli; è spento?..
Ma Parmenion dov' è? Non vien, non prega?
Non piange onde evitar l' orrida scena?...

PERDICCA

Pura amistade ogni tuo detto, o donna,
Quanto il cor t' arda addita, e in uno il pregio
D' alta virtù in te mostra: il duol che t' ange
Sgombra quindi dal sen: natura al prode
Fea sovraumano core; al sangue avversa,
Come proclive alle sublimi imprese,
L' alma del grande è sempre; oggi ampia prova
N' avrà l' intera Persia. Il re, la legge
Che lo spergiuro al rogo danna, infrange
Per strapparvi Talestri.

TIMOCLEA

Oh Giove! Il vero
Narri, o Perdicca?

PERDICCA

Il lieto annunzio, in breve
Udrai tu stessa dal suo labbro:

TIMOCLEA

A vita
Tu mi ritorni, una tal nuova...

PERDICCA

Il merto

Primo, d' opra sì santa, ha Parmenione.
Il suo pregare...

TIMOCLEA

Oh vero onor di Grecia!
E per' Alcimo, havvi speranza?...

PERDICCA

Alcimo,
Sconoscente, non men...

TIMOCLEA

Misero! A morte?..

PERDICCA

No; mercè d' uom sì saggio, intero ottenne
Sopra il rival trionfo,

TIMOCLEA

Oh Dei! finisci,
Sciogliea suoi ceppi?..

PERDICCA

Libertade, vita,
Onori, amore, e.. il crederesti, o donna!..
Di Talestri la destra anco gli cede. —

TIMOCLEA

Di Talestri.. la destra?.. Oggi...

PERDICCA

Tel dissi,
Non lunge è il punto, udrai dal re s' io mento.

TIMOCLEA

Deh! Per pietà Perdicca. Aspro tormento
Avriane io sì, che ne morrei se il vero...

PERDICCA

E che trarriane io dal mentir? Schiettezza...

TIMOCLEA

Ah non più! Andiamo a lei; meco t' unisci;
Dalle tue labbra il tutto...

PERDICCA

Altrove, o donna,
Ordin del re m'appella: è dunque forza
Ch'io da te mi diparta; aggiungi quindi
Che il lieto annunzio anzi che a lei le rechi
L'invitto prence, e le presenti Alcimo,
Null'uomo osar dee di recarlo; è questo
Il suo espresso voler. —

TIMOCLEA

Ridir non oso. —

PERDICCA

Teco per or giojsci. Il cor tranquillo
Io farti volli e il merti; istanti brevi,
Stanza abbia dunque entro il tuo cor l'arcano. —

SCENA III.

TIMOCLEA

TIMOCLEA

E fia dunque egli ver? — Ah! sol pel grande
Può Timoclea celar d'alta virtude
Si sovraumano sforzo. Oh immagin vera
Del gran padre dei Numi! Un cor divino,
Si, non mortale alligni, e la su in Cielo,
Ad imperar sulle create cose,
Accanto al tuo gran padre altitonante,
Dell'immortalità t'attende il seggio.
Oh Talestri felice! È giunto il punto
Di beatitudin vera. — Or si a te riedo,
E se trarti il martir dal sen mi è tolto,
Più mite almen dell'amistà le cure
Tel renderanno, fin che il re... Gran Dio!
Che vedo!.. Qual erinne, il piè furente

Ella quì muove. — Oh me infelice! Armata
Ha d' un ferro la destra. — Oh tu gran Giove!
Alla ragion la rendi, o me pur spegni. —

SCENA IV.

TALESTRI, E TIMOCLEA.

SARA' PALLIDA, SCAPIGLIATA, DENOTERANNO I SUI SGUARDI ED OGNI SUO ATTEGGIAMENTO, UN ESSERE CHE HA SMARRITA LA RAGIONE. FARA' POI TUTTO CIÒ CHE CREDERA' PIU' CONVENIENTE L' ATTRICE, ONDE RENDER RAPIDA, IN NATURA, E D' EFFETTO TEATRALE LA SUA VISIONE.

TALESTRI

In van empio mi segui: a me dar morte
Or che stringo un pugnal, null' uomo ha possa.

TIMOCLEA

Me misera! Che far?.. Talestri?

TALESTRI

Ah iniqua!
Tu pur mi segui? Ai passi miei barriera
Frapporre ardisci tu?..

TIMOCLEA

No...

TALESTRI

D' amistade
Del tuo legnaggio degna, ultima prova
Forse tu pur mi serbi?

TIMOCLEA

Ah no Talestri!...

TALESTRI

Scostati..

TIMOCLEA

Io debbo..

TALESTRI

Empia ti scosta, o trema.
È giunta l'ora, acuta ha punta il ferro,
Che a me tu dianzi di prestar negavi.
Lo impugno alfine, e ad onta tua lo impugno....
Leggoti in volto l'ira... Infami, a vuoto
Ir le vostr'empie mire. — Ah no! I vostr' occhj
Me non vedran sul rogo; ecco il ministro
Del mio morir.

TIMOCLEA

Credi..

TALESTRI

Desisti, o in core,
Tutto a te pria lo immergo:

TIMOCLEA

Ah no! m'ascolta...
Per pietà in te rientra... un solo istante
A Timoclea concedi... Il Re, la destra...

TALESTRI

Cessa,
Ch'io più non t'oda. — Al sol nomarlo, un gelo
Per le vene mi scorre, e il cor m'agghiaccia!
Sentimi, o donna, impria ch'egli mia destra
Stringesse a Imen, d'innanzi. — In cor lo scrissi:
Mille volte il mio capo, infame scure,
Troncato avrebbe.. Ah! non più temo: ho vinto. (1)

TIMOCLEA

No Talestri, Alessandro...

TALESTRI

E ancor mel nomi?..

TIMOCLEA

D'Alcimo tuo, darti la destra...

TALESTRI

Alcimo! —
Oh mio misero amor! Qual tragittasti
La negra onda di stige. — Oh mia Timoclea!
Da cento colpi egli cadea trafitto:
Il brando, l'empia man, tutto di sangue
È il rio tiranno intriso. — Eccolo! Ahi vista! —
Osserva, o donna, il quadro truce. —
Mira il misero Alcimo, a morte in preda:
Guata, come le ancor tiepide membra
Tremon, da cui, già sprigionata è l'alma!
Numi che veggo!.. egli si rizza!.. Ahi vista!
Le ferite m'addita... Oh! Come il ferro
Trapassato ha quel cor!.. Ahi lassa! Ei fugge:
No! T'arresta... son teco.. è giunto il punto...
Alcimo, Alcimo mio... son teco il dissi. (2)

TIMOCLEA

Ah T'arresta!.. Gran Dio!.. Sóccorso, ajta?..

TALESTRI

Lasciami, o donna,.. io lieta spiro.

TIMOCLEA

Oh Giove!
Guardie soccorso?.. Oh mia infelice amica!

SCENA ULTIMA.

AEESSANDRO, ALCIMO, PARMENIONE, PERDICCA, GRANDI DONNE, E SOLDATI, I QUALI FORMERANNO, COME IN CONCERTO, ANALOGO GRUPPO, AL CALAR DEL SIPARIO.

ALESSANDRO

Quali strida ?

ALCIMO

Che avvenne ?

TIMOCLEA

Oh Dei! Talestri...

ALCIMO

Talestri mia dov' è ?

TIMOCLEA

Mirala, al suolo...

ALCIMO

Oh mio tesor... Gran Dio! Talestri è spenta! —

ALESSANDRO

Possibile ? Timoclea!..

TIMOCLEA

Ah si! Un pugnale
Giunto a caso in sua man, cieca dal duolo,
Spento credendo Alcimo in cor s'immerse.

ALCIMO

Oh mia Talestri!.. (3)

PERDICCA

Ella ancor vive, osserva .!.

TALESTRI

Alci.. mo.. teco... eterna.. mente.. or morte..
Ahimè!.. qual vuoto.. ampio.. qual notte.. Alcimo
Ah!.. mi.. s' invola il tutto. (4)

TIMOCLEA

Ahi! Ch' ella spira! (5)

ALESSANDRO

Me misero! Qual giorno! (6)

PERDICCA

Orribil giorno!

PARMENIONE

Oh di non dubbio amor terribil prova! (7)

(1) Guardando con' atto di compiacenza il pugnale.

(2) Si ferisce.

(3) Si prostra in' attitudine di sommo dolore ai piedi di Talestri.

(4) Talestri spira.

(5) Timoclea si mette, pure in attitudine di dolore presso Talestri.

(6) Copre col manto il volto.

(7) Tutti gli altri, durante questa scena si porranno come in concerto in attitudini analoghe, finchè scende la Tenda.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

INDICAZIONE

DEGLI ERRORI E DELLE CORREZIONI

LAOMEDONTE

Alla pagina 27. Verso 22 *Severamente*.
leggasi se veramente.
Alla pagina 32. Verso 11. *ai Celesti* — leggasi, i Celesti.
Alla pagina 61. Verso 8. *Concedesti* leggasi, concedeste:
Alla pagina 69. Verso 3. Andiam si fugga,
leggasi, Andian si fugga il crudo.
Alla pagina 70. Verso 2. Del *trono* all' ombra,
leggasi, Del Nume all' ombra.
Alla pagina 71. Verso 5. V'è scaltrezza;
leggasi, Non v'è scaltrezza.,

TALESTRI

Alla pagina 108. Verso 4. O Parmenion,
leggasi, Fido mio Parmenion
Alla pagina 110. Verso 2. Ch' Uom, leggasi, Più ch' uom.

TRAGEDIE

DI

GIACOMO BORGO

DA

VICENZA

VOLUME PRIMO

H 5.

TRAGEDIE

DI

GIACOMO BORGO

DA

VICENZA

VOLUME SECONDO

